



Matteo
NEGRI

UNA COSA
DIVERTENTE
CHE NON RIFARÒ
MAI PIÙ

“UNA COSA DIVERTENTE CHE NON RIFARÒ MAI PIÙ”

Matteo Negri

ABC-ARTE | 18 Gennaio - 19 Aprile 2013 | Genova

Coordinamento generale e Direzione scientifica / General Coordination and Scientific Direction
Antonio Borghese

Progetto espositivo / Exhibition Project
ABC-ARTE

Relazioni Istituzionali / Institutional Relations
ABC-ARTE

Coordinamento Tecnico / Technical Coordination
Alessio Borghese
Ciro A. Borghese
Martina Canepa
Samuele Fioravanti
Francesco Iacometti
Milena Palattella

Prefazioni di / Prefaces by
Antonio Borghese
Alberto Pandolfo
Carla Sibilla

Testi di / Texts by
Carlo Berio
Gerardo Bonomo
Viana Conti
Milovan Farronato
Luca Fiore

Traduzioni / Translations
Adel Oberto

Allestimento / Exhibition Design
Antonio Borghese
Ciro A. Borghese
Giuseppe G.P. Borghese
Samuele Fioravanti
Emanuel Fortes Brito
Matteo Negri

Ufficio stampa / Press Office
ABC-ARTE:
Giuseppe G.P. Borghese
Francesco Iacometti

Comunicazione web e Progetto Grafico / Web Communication and Graphic Project
Papier Digital

Crediti Fotografici / Photo Credits
Gerardo Bonomo
Armando Pastorino

Assicurazione / Insurance
SIAT

Ringraziamenti / Thanks to
Gianluca Aliberti
Andrea Bagni
Federico Benvenuto
Agostino Bergamaschi
Adriano Bellacosa
Famiglia Bellacosa
Maria Cristina Bergomi

Piero Biglia di Saronno
Alessandra Bonomo
Martino Borghese
Vincenzo Borghese
Maurizio Bozzano
Giorgio Brina
Marco Bruno
Andrea Bruschi
Nicoletta Campanella
Laura Cane
Grazia Caracciolo
Carrozzeria 3° Millennio
Massimo Ceresia Gastaldo
Marta e Ninni Corda
Antonio Chiavassa
Massimiliano Cocozza
Giovanni Comaschi
Luigi Cocchi
Antonella De Castelli
Giorgio De Sario
Massimo Donati
Anna Donato
Marco Antonio Duccini
Federico Dulio
Alin fan Aldyn
Attila Filkor
Giuseppe Frangi
Luigi Gabriele
Marina Garibaldi
Isabella Gattorno
Riccardo Gavazzi
Maurizio Gnudi
Elisabetta La Torre
Piero Lagomarsino
Simona Luisetti
Tiziana Macripodari
Giulio Marchese
Rocco Mariani
Domenico Modesto
Massimiliano Monti
Franco Morando
Andrea Morelli
Cecilia, Matilde e Teresa Negri
Alberto Nicoli
Simone Novara
Riccardo Odasso
Chris Ostet
Sergio Panza
Patrick
Barbara Pederzoli
Raffaella Pezzo
Ivan Pitto
Diego Pizzeghello
Paolo Radaelli
Maurizio Rastelli
Tiziana Ravano
Gabriele Rizza
Maurizio Salvatore
Alberto Salvati
Antonio Santoro
Patrizia Sanvito
Francesca Scghor
Alessio Socchia
Massimo Sorci
Luigi Soriano

Massimo Spadoni
Umberto Suriani
Fabrizio Viscardi

Un particolare ringraziamento all'Assessorato alla Cultura e Turismo del Comune di Genova e al Corpo della Polizia Municipale.

Con il patrocinio di / With the patronage of



Comune di Genova



Giovani Imprenditori Confindustria Genova

Sponsor tecnici
Garisenda Ricevimenti
Montalbera terre del Ruché
Papier Digital
Pitto P-Zeta
SIAT

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

All rights reserved under international copyright conventions.
No part of this book may be reproduced or utilized in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopying, recording, or any information storage and retrieval system, without permission in writing from the publisher.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2013 a cura di
First published in Italy in 2013 by
NUOVA ERREDI GRAFICA
Genova
www.eredigrafiche.it



www.abc-arte.com

© ABC-ARTE Srl
Galleria Contemporanea
Via XX Settembre, 11A
16121, Genova
Italy



Indice

Prefazione	4
Scenari di un Immaginario NeoPop <i>Viana Conti</i>	8
Dall'interno all'esterno attraverso un'esplosione <i>Milovan Farronato</i>	16
Le macro sculture di Matteo Negri <i>Carlo Berio</i>	48
Compro il Lego. Voglio il Lego. Quello lì. Ho i soldi. <i>Gerardo Bonomo</i>	60
Disegnare nello spazio <i>Luca Fiore</i>	64
Biografia	66

Contents

Preface	4
Sceneries from a NeoPop Imaginary <i>Viana Conti</i>	8
From the inside to the outside through an explosion <i>Milovan Farronato</i>	16
The macro sculptures by Matteo Negri <i>Carlo Berio</i>	48
I want to buy that Lego. That one. I've got the money. <i>Gerardo Bonomo</i>	60
Drawing into space <i>Luca Fiore</i>	64
Biography	66

Coordinamento generale e Direzione scientifica / General
Coordination and Scientific Direction
Antonio Borghese

Progetto espositivo / Exhibition Project
ABC-ARTE

Relazioni Istituzionali / Institutional Relations
ABC-ARTE

Coordinamento Tecnico / Technical Coordination
Alessio Borghese
Ciro A. Borghese
Martina Canepa
Samuele Fioravanti
Francesco Iacometti
Milena Palattella

Prefazioni di / Prefaces by
Antonio Borghese
Alberto Pandolfo
Carla Sibilla

Testi di / Texts by
Carlo Berio
Gerardo Bonomo
Viana Conti
Milovan Farronato
Luca Fiore

Traduzioni / Translations
Adel Oberto

Allestimento / Exhibition Design
Antonio Borghese
Ciro A. Borghese
Giuseppe G.P. Borghese
Samuele Fioravanti
Emanuel Fortes Brito
Matteo Negri

Ufficio stampa / Press Office
ABC-ARTE:
Giuseppe G.P. Borghese
Francesco Iacometti

Comunicazione web e Progetto Grafico / Web Communication
and Graphic Project
Papier Digital

Crediti Fotografici / Photo Credits
Gerardo Bonomo
Armando Pastorino

Assicurazione / Insurance
SIAT

Ringraziamenti / Thanks to
Gianluca Aliberti
Andrea Bagni
Federico Benvenuto
Agostino Bergamaschi
Adriano Bellacosa
Famiglia Bellacosa
Maria Cristina Bergomi

Piero Biglia di Saronno
Alessandra Bonomo
Martino Borghese
Vincenzo Borghese
Maurizio Bozzano
Giorgio Brina
Marco Bruno
Andrea Bruschi
Nicoletta Campanella
Laura Cane
Grazia Caracciolo
Carrozzeria 3° Millennio
Massimo Ceresia Gastaldo
Marta e Ninni Corda
Antonio Chiavassa
Massimiliano Cocozza
Giovanni Comaschi
Luigi Cocchi
Antonella De Castelli
Giorgio De Sario
Massimo Donati
Anna Donato
Marco Antonio Duccini
Federico Dulio
Alin fan Aldyn
Attila Filkor
Giuseppe Frangi
Luigi Gabriele
Marina Garibaldi
Isabella Gattorno
Riccardo Gavazzi
Maurizio Gnudi
Elisabetta La Torre
Piero Lagomarsino
Simona Luisetti
Tiziana Macripodari
Giulio Marchese
Rocco Mariani
Domenico Modesto
Massimiliano Monti
Franco Morando
Andrea Morelli
Cecilia, Matilde e Teresa Negri
Alberto Nicoli
Simone Novara
Riccardo Odasso
Chris Ostet
Sergio Panza
Patrick
Barbara Pederzoli
Raffaella Pezzo
Ivan Pitto
Diego Pizzeghello
Paolo Radaelli
Maurizio Rastelli
Tiziana Ravano
Gabriele Rizza
Maurizio Salvatore
Alberto Salvati
Antonio Santoro
Patrizia Sanvito
Francesca Scghor
Alessio Socchia
Famiglia Sorci
Luigi Soriano

Massimo Spadoni
Umberto Suriani
Fabrizio Viscardi

Un particolare ringraziamento all'Assessorato alla Cultura
e Turismo del Comune di Genova e al Corpo della Polizia
Municipale.

Con il patrocinio di / With the patronage of



Comune di Genova



Giovani Imprenditori Confindustria Genova

Sponsor tecnici
Garisenda Ricevimenti
Montalbera terre del Ruché
Papier Digital
Pitto P-Zeta
SIAT

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo
elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta
dei proprietari dei diritti e dell'editore.

All rights reserved under international copyright conven-
tions.
No part of this book may be reproduced or utilized
in any form or by any means, electronic or mechanical,
including photocopying, recording, or any information
storage and retrieval system, without permission in writing
from the publisher.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2013 a cura di
First published in Italy in 2013 by
NUOVA ERREDI GRAFICA
Genova
www.eredigrafiche.it



www.abc-arte.com

© ABC-ARTE Srl
Galleria Contemporanea
Via XX Settembre, 11A
16121, Genova
Italy



Indice

Prefazione	4
Scenari di un Immaginario NeoPop <i>Viana Conti</i>	8
Dall'interno all'esterno attraverso un'esplosione <i>di Milovan Farronato</i>	16
Le macro sculture di Matteo Negri <i>Carlo Berio</i>	48
Compro il Lego. Voglio il Lego. Quello lì. Ho i soldi. <i>Gerardo Bonomo</i>	60
Disegnare nello spazio <i>Luca Fiore</i>	64
Biografia	66

Contents

Preface	4
Sceneries from a NeoPop Imaginary <i>Viana Conti</i>	8
From the inside to the outside through an explosion <i>Milovan Farronato</i>	16
The macro sculptures by Matteo Negri <i>Carlo Berio</i>	48
I want to buy that Lego. That one. I've got the money. <i>Gerardo Bonomo</i>	60
Drawing into space <i>Luca Fiore</i>	64
Biography	66

A partire dalla gravidanza di alcuni suoi segni, di alcuni suoi elementi, sembra nata per una città portuale come Genova la mostra intitolata Una cosa divertente che non rifarò mai più di Matteo Negri, promossa dalla galleria ABC-ARTE di Antonio Borghese, giovane direttore artistico, coadiuvato da uno staff di giovani, che ha invitato ad esporre uno scultore solo trentenne, specializzato, a quanto si dà a vedere nelle opere, in nodi marinari, dimensione micro in interno e monumentale in esterno. Uno di questi è il Nodo Margherita, ideato per accorciare una cima senza tagliarla, che è stato progettato con i colori della bandiera della città come omaggio a Genova. Di Matteo Negri, artista nato a San Donato Milanese nel 1982, apprezzabile è la forte componente progettuale, creativamente ludica, accostata ad una riflessione sull'evoluzione del soggetto umano dall'infanzia all'età adulta.

Si sa che gli artisti, nel loro percorso, non cessano di elaborare i sogni infantili e Negri non solo non ne fa mistero, ma anzi ne fa un suo manifesto, assumendo come materiale plastico, da cui muovere per le sue sculture a nodo, i suoi rilievi, le sue installazioni, le sue mappe coloratissime, i suoi globi terracquei, destinati sia ad interni che a grandi spazi metropolitani, il noto gioco danese dei mattoncini ad incastro, nelle sue modalità formali e compositive. Evidente, nel suo lavoro, il richiamo linguistico e metaforico tra il marchio LEGO e l'Ego come struttura psichica, deputata al rapporto con la realtà ed allo scambio con l'ambiente e con l'altro da sé. Il messaggio etico ed estetico che l'autore trasmette, attraverso un intenso lavoro di ideazione ed esecuzione in laboratorio del "pezzo mancante", è quello di trasformare l'ego in un io liberato, in un soggetto in grado di agire civilmente e culturalmente nel contesto sociale. Referenti espliciti della sua opera sono le armonie compositive astratte di Piet Mondrian e le mappe cartografiche di Alighiero e Boetti.

Amante degli spazi intimi come delle grandi prospettive, l'artista pensa la sua mostra su due livelli: quello urbano e quello in galleria. Uscendo in strada, il passante è attratto dalla vetrina della sede in Via Roma della Banca Monte dei Paschi di Siena, dove l'impennata di un fiero cavallo di bronzo, con cavaliere in sella, sembra scaturire direttamente da un sogno infantile. Come già a Parigi ed a Tokyo, infatti, i suoi mega nodi di colori primari, di ascendenza Pop, dialogano con l'asfalto della strada, i palazzi patrizi di Largo Eros Lanfranco, l'incrocio di Via XX Settembre con Via alla Porta degli Archi, la Fontana di piazza De Ferrari e il Palazzo Ducale. Un evento quindi di cultura e arte che nasce come sinergia tra pubblico e privato, tra istituzione e società civile, a stimolare, sul territorio, un coinvolgimento ed una partecipazione responsabile di fasce generazionali più giovani.

Carla Sibilla
Assessore alla Cultura e Turismo del Comune di Genova

Beginning from the meaning of its own signs and elements, it seems that this exhibition was born for a port like Genoa. 'A supposedly fun thing I'll never do again', exhibition by Matteo Negri, promoted by the ABC-ARTE Gallery of Antonio Borghese, the young artistic director who, helped by his young staff members, invited this thirty-year-old sculptor specialized, as you can see through his works, in nautical knots, micro – dimensioned in internal spaces and monumental in the externals. One of these knots is the Margherita Knot, created to make a rope shorter without having to cut it, which was designed with the colors of Genoa's flag as a homage to our city. This strong, playfully creative planning component, together with a thinking of the human subject from childhood to the adult age, is very relevant in Matteo Negri, artist, born in San Donato Milanese in 1982. We know artists never stop developing their own child dreams, and Negri doesn't make mystery of it, but instead it becomes his own manifesto. His knot – sculptures, his reliefs, his installations, his very colourful maps, his terraqueous globes come from the same plastic substance, allocated both into internal and big metropolitan spaces, as the famous Danish bricks game, in its own formal and composition ways. It's evident, in his work, the linguistic and metaphorical reference and exchange between the LEGO brand and the Ego as a psychic structure, based on the relationship with reality and the other from himself. The ethical and aesthetic message of the author transforms the ego in a free – ego, in a subject who can be active in a civil and cultural way in the social context through an intense work about concept and execution in the 'missing piece' studio. His explicit references are the abstract harmonies by Piet Mondrian and the cartographic maps by Alighiero e Boetti. Since he loves both intimate spaces and great perspectives, the artists planned the exhibition on two levels: urban and gallery. Out on the street, the visitor is attracted by the Monte dei Paschi di Siena shopfront on Via Roma, where the prance of a bronze horse carrying a knight looks like coming directly from a childhood dream. As it already happened in Paris and Tokyo, his giant, primary – coloured, Pop – pedigree knots interact with the asphalt of the streets, the aristocrat buildings in Largo Eros Lanfranco, the crossroads between Via XX Settembre e Via alla Porta degli Archi, the fountain in Piazza De Ferrari and the Palazzo Ducale. A cultural and artistic event originated by the synergy between private and public, institution and society, to encourage a responsible participation of younger generations on our territory.

Carla Sibilla
Municipal Councillor for Culture and Tourism, City of Genoa

Quando ho visto le opere di Matteo Negri, con la memoria ho fatto un tuffo nell'infanzia e nel passato, la matrice per me inconfondibile dei LEGO mi ha riportato alla creatività e all'immaginazione dei tempi passati, sentimento che accompagnerà tutti coloro che avranno il piacere di vedere la mostra "Una cosa divertente che non rifarò mai più".

Teatro della trasmissione di questo sentimento non è solo la Galleria ABC-ARTE di Antonio Borghese, ma anche il tessuto del nostro centro cittadino, elemento che arricchisce dal punto di vista socio-culturale alcune aree pedonali che sono il luogo di accesso all'opera di Negri per il grande pubblico genovese.

La città, ospitando questa mostra, testimonia il sostegno ai giovani talenti creativi, che deve essere capace, oggi più che mai, di attrarre e valorizzare.

Genova, è un'ulteriore tappa di quanto già avvenuto a Parigi e a Tokyo, dove le opere esposte in città sono in grado di attrarre la curiosità dei passanti e interagiscono con le quotidiane presenze metropolitane testimoniate dalla molteplicità dei simboli ai quali siamo ormai abituati.

Le accattivanti sculture del giovane artista milanese che esplorano il gioco dei LEGO, si manifestano con linearità ma anche attraverso nodi monocromi. Gli stessi nodi avvicinano l'opera di Negri alla più tipica tradizione marinara propria della città di Genova, che fa del mare una risorsa a 360 gradi.

"Una cosa divertente che non rifarò mai più" non è solo una mostra, ma un percorso culturale ricco ed emozionante che valorizza un significativo percorso cittadino fra via Roma e via XX Settembre che dal grigiore urbano passa all'attrazione del colore delle opere in esposizione.

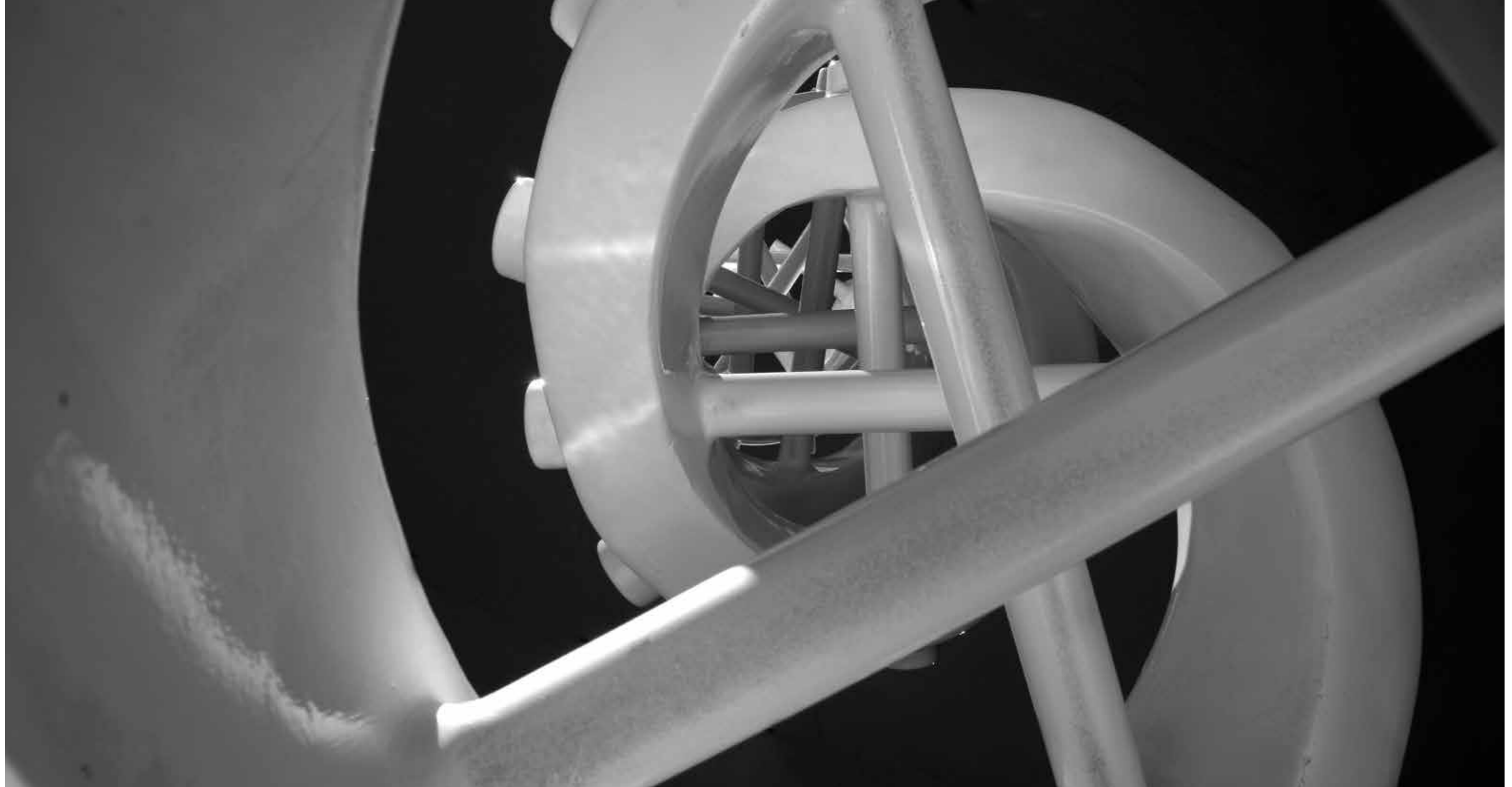
Alberto Pandolfo
Consigliere comunale di Genova

When I've seen the works by Matteo Negri, my memory drove me back to childhood and the past. The unmistakable LEGO brand brought me back to the creativity and the imagination of those old times, and everyone who will have the pleasure to visit the exhibition 'A supposedly fun thing I'll never do again' will feel in the same way as me.

The theatre for this emotional communication is not resolved only by the ABC-ARTE Gallery of Antonio Borghese, but also by the texture of our city centre, which has increased some pedestrian areas from a social – cultural point of view to put in contact the great Genovese audience with the installations by Negri. The city, hosting this exhibition, shows its own support to the young creative talents we must catch and promote, nowadays more than ever.

Genoa is the further stage of what have already happened in Paris and Tokyo, where works of art have been exposed in the city streets and have been able to attract the curiosity of the people and have interacted with the everyday urban existences and the multiplicity of symbols we got used to. The pleasant sculptures made by the young Milanese artist explore the LEGO game. They're shown in a linear way but also through monochrome knots. These knots put the activity by Negri in contact with the most typical seaside tradition of Genoa, for which the sea represents a 360 degrees resource. 'A supposedly fun thing I'll never do again' is not only an exhibition, but a cultural and emotional journey that shows a meaningful city itinerary between Via Roma and Via XX settembre, moving from the urban greyness to the attraction of the coloured works exposed.

Alberto Pandolfo
Councilman of the city of Genoa



Scenari di un Immaginario NeoPop



L'artista.

Il titolo della mostra *Una cosa divertente che non rifarò mai più* cita il saggio di un reportage corrosivo di David Foster Wallace su una settimana di crociera extralusso in una meganave, in cui l'autore ritrae la tipologia dell'americano medio in vacanza nei Caraibi. Innegabile, nel lavoro di scultura, installazione, oggetti, rilievi, fotografia, scenografia, di Matteo Negri (San Donato Milanese, 1982), è la forte componente ludica, accostata ad una intensa riflessione sull'evoluzione del soggetto umano dall'infanzia all'età adulta. Il gioco danese LEGO, universalmente noto, con i suoi mattoncini ad incastro, diventa nella sua opera l'elemento modulare minimale da cui muovono gli azzardi della sua ricerca di spazio, forme, relazioni cromatiche, interazioni con ambienti interni ed esterni. Una ricerca la sua che, forzando inizialmente, sovvertendo successivamente, le regole del gioco, intervenendo plasticamente sulla forma, sulla struttura, attraverso sue modalità di scelta e fusione della materia, di alterazione dei colori primari in secondari e terziari, inaugura una modalità costruttiva aperta, affacciata sul vuoto, sul non-limite tra ideazione, progettazione, esecuzione. Suoi referenti costanti sono il rapporto con il globo terracqueo a partire dal mondo interiore, non solo a livello psichico, ma anche genetico e molecolare, e le sue scelte estetiche, relazionate alla storia dell'arte. La sua tesi di laurea sullo scultore inglese Tony Cragg ed il suo approfondimento del lavoro dell'artista statunitense Sol LeWitt, sia pure sul piano delle differenze, devono aver avuto un peso considerevole nel suo iter artistico. Come pure le armonie geometriche a griglia, sulla base dei rossi, blu, gialli e neri, di Piet Mondrian e le mappe ed i planisferi, in cui le nazioni riportano i colori della

The artist.

The title of the exhibition A supposedly fun thing I'll never do again quotes the corrosive reportage by David Foster Wallace about a week he spent on an extra-luxury cruise ship, describing the typology of the average American man's holidays in the Caribbean. In the work by Matteo Negri (born in San Donato Milanese, 1982), which goes from sculpture to art installations, objects, reliefs, photography and scenography, there is an undeniable playful component, together with an intense thinking of the human subject from childhood to the adult age. The Danish game LEGO, universally recognized by its own small bricks, becomes the modular – minimal element of his work, from which the hazards of his research move into space, shapes, chromatic relations, interactions with internal and external environments. His research forces in the beginning and subverts later the rules of the game and, working plastically over the shape and the structure, through his own ways of choosing and melting the substance and altering the primary colors into secondaries and tertiaries, he opens a building modality overlooking the void and the no-limit between concept, project and execution. He constantly refers to the terraqueous globe starting from the interior world, not only on a psychic level, but also on a genetic and molecular level, and his own aesthetic choices are related to the history of art. His graduation thesis about the English sculptor Tony Cragg and his research on the work of the

Sceneries from a NeoPop Imaginary

loro bandiera, di Alighiero e Boetti. In fase formativa, quelle che, nel soggetto bambino, erano le possibilità di gioco, si trasformano nell'adulto nella sfida alla progettualità decisa altrove da altri, per conseguire un'autoconsapevolezza, per ricercare e mettere in atto le proprie pulsioni identitarie in un contesto sociale, politico, culturale, per analizzare le proprie proiezioni sul mondo, i propri investimenti pratici, teorici ed emotivi sull'arte. Evidente è l'assonanza linguistica, a livello fonetico-scritturale, tra il marchio LEGO e l'Ego come struttura psichica, deputata al rapporto con la realtà ed allo scambio con l'altro da sé. Come la componente ludica e costruttiva del LEGO possono cambiare di segno, nel progetto dell'artista, diventando condizioni di rischio e invasione, allo stesso modo quelle mine di profondità, che tanto interesse plastico avevano suscitato nel suo immaginario, uscendo dal suo studio-laboratorio non sono più strumenti di morte, ma esplosioni di vita.

I percorsi della mostra.

Titolo: *Una cosa divertente che non rifarò mai più*. La mostra di Matteo Negri, artista che ama gli spazi intimi come le grandi prospettive, si articola sul dialogo di due percorsi paralleli: uno in esterno, en plein air, e l'altro all'interno dei saloni della galleria ABC-ARTE. Come già a Parigi ed a Tokyo, infatti, il progetto espositivo si estende al tessuto metropolitano genovese, si confronta con gli insediamenti architettonici della Superba e con i nastri grigi dell'asfalto, con il traffico cittadino e con gli sguardi sorpresi e compiaciuti dei turisti, portando i suoi monumentali nodi colorati, prevalentemente nautici, decisamente NeoPop, in punti cruciali della città come appunto le piazze De Ferrari e Largo Eros Lanfranco, l'incrocio di via XX Settembre con Via alla Porta degli Archi, dove, solenne e ironico, al tempo stesso, un monumentale cappio giallo, già simbolo rivoluzionario, in Egitto, della Primavera araba (*At the end of the day*, cm. 220x60x60, ferro e resina laccati, su base di ferro) si presenta, nella sua muta emblematicità. Entrando in galleria il visitatore si confronta con una stampa lambda (*Big Landscape*, su carta fotografica Epson e plexiglass, cm. 50x70) che rappresenta delle mine, nei colori azzurro, arancio, giallo, rosso, bruno, nero, sul tappeto verde di un biliardo da carambola: annuncio di una partita dagli esiti imprevedibili. Di fronte, in ceramica invetriata, tre lucenti mine di profondità, per così dire, "esplose" (*Ground Zero*) trasformano, positivamente, in un coinvolgente scenario di estetica barocca, gli esiti di un possibile attentato terroristico. Proseguendo, lo spettatore si ritrova in una stanza buia, illuminata da uno spot di luce accecante, puntato sulla struttura bianca, come un fantasma, iperdimensionata, a doppia elica, del codice genetico, in ferro e resina laccati, (*The source code*, 2012, h. 240 x d. 90 cm). Sul soffitto una mobile nuvola di palloncini bianchi, in parte ricoperti di vernice fluorescente, trascrive, in una sorta di spartito, che riconduce all'autoritratto dell'artista, il processo di generazione cellulare in cui si profila la formula dell'organismo vivente. Nella vetrina della sede di Via Roma del Monte dei Paschi di Siena, s'impenna, calcando fieramente un bianco castello-fortezza, un cavallo di bronzo, con tanto di cavaliere in sella, ideato dall'artista nelle sue visionarie rievocazioni

artist Sol LeWitt, though with their own differences, had a considerable weight on his artistic education, together with the geometric and harmonious bars, based on the reds, blues, yellows and blacks by Piet Mondrian, and the maps and planispheres by Alighiero e Boetti, where the world nations are represented with the flags colors. The playing possibilities for a child during his educational phase become, in adulthood, a challenge to the plans decided elsewhere by other people, to gain a self-awareness and to look for and realize his identity in a social, political and cultural context, where he can analyze his own projections into the world and his own practical, theoretical and emotional investments in art. There is a linguistic assonance, on a phonetical – scriptural level, between the LEGO brand and L'Ego (the Ego) as a psychic structure based on the relationship with reality and the other from himself. As it happens with the playful and constructive components of LEGO, they can change sign in the project of the artist. They become a condition of risk and invasion, the same as with those deep mines, whose plastic side interested so much the artist's imaginary, which, out of his studio – laboratory, are not death tools anymore, but explosions of life.

The itinerary of the exhibition.

The title: A supposedly fun thing I'll never do again. Once in the gallery, the visitor faces a lambda print (Big Landscape, on Epson photographic paper and plexiglass, 50x70 cm): it shows some mines in blue, orange, red, dark brown, black colors on the green carpet of a carom pool: the announcement of a game with unexpected results. Opposite, you'll find three shining deep mines "blown" in glazed ceramic (Ground Zero). They positively change the result of a possible terroristic attack in an amazing baroque scenario. Going on, the visitor will find himself in a dark room, illuminated by a blinding spot-light pointing over a structure, white as a ghost and iper-dimensioned, reproducing the double-helix of the genetic code in varnished iron and resin (The source code, 2012, h. 240 x d. 90 cm). On the ceiling, a moving cloud of white balloons, partially covered with fluorescent paint, transcribes, in a kind of score which reminds the self-portrait of the artist, the process of the cellular generation of the living organism. On Via XX settembre, there is a monumental yellow loop-knot, revolutionary symbol of the Arab Spring in Egypt (At the end of the day, 220x60x60 cm, varnished iron and resin on a iron base), a mute, warning and emblematic sculpture. Having in mind the art of sailing knots – looped, rolled, shortened, stopped, sheeted, jointed, the cappuccino and English knots - the artist made one with the colors of the flag of Genoa and named it Genoa Knot (135x135x20 cm). A very bright room hosts



dell'infanzia. Nella trasposizione sul terreno dell'arte dei nodi della nautica - a gasse, di avvolgimento, di accorciamento, di arresto, di scotta, di giunzione, del cappuccino, inglesi - l'artista ne ha progettato uno con i colori della bandiera di Genova, intitolato *Nodo Genova*, cm. 135x135x20. Luminosissima è la sala che accoglie quattro esemplari differenti, a parete, del rilievo *L'Ego Mondrian*, composizione su fondo di ferro cromato e laccato, cm. 55x55x18, di lingotti multicolori, che dialoga, di fronte, con *L'Ego Mappa*, del 2012, in ferro cromato e resina laccata, cm. 75x120x6, in cui i cinque continenti sono empaticamente colorati (rossa l'America, gialla l'Europa, verde l'Asia, azzurra l'Africa, bianca l'Oceania) opera dedicata all'artista scomparso Alighiero e Boetti, uno dei suoi maggiori referenti nella storia dell'arte. Allo stesso artista rinviano *Il mappamondo*, intitolato *L'Ego Globe*, che misura 45 cm. di diametro, le dieci mappe dei continenti, cromaticamente diversificati, su fondo LEGO bianco di resina laccata, cm. 50x75x5, dell'ultima sala, visione di un mondo a colori di un artista che, da bambino, ha sognato di stendere, ai suoi piedi, il globo terrestre.

Letture critica.

Quelle barriere che nell'inventività infantile rappresentavano l'insormontabile, diventano sfida propositiva nell'esistenza. Ed ecco che il pezzo mancante, nel gioco, nell'atelier si crea, il muro si abbatte, la lamiera si piega, i pilastri si annodano, i nodi si sciolgono, la materia diventa manipolabile. Uscendo dalla propria cameretta dei sogni, la dimensione mini diventa macro, il progetto si espande dall'interno all'esterno per entrare nel mondo. È

on its walls four different exemplars of the L'Ego Mondrian relief, a gold bar composition on a chromed and varnished iron base, 55x55x18 cm, standing in front of L'Ego Mappa, 2012, chromed iron and varnished resin, 75x120x6 cm, in which the five continents are coloured in an empathetic way (America is red, Europe yellow, Asia green, Africa blue, Oceania white). This work is dedicated to the dead artist Alighiero e Boetti, one of Matteo Negri's most important references in the history of art. The same for the world globe, entitled L'Ego Globe, 45 cm in diameter, and for the varnished resin ten maps of the continents, in various colors on a white LEGO background, 50x75x5 cm, shown in the last room. This is the vision of a coloured world by an artist who, in childhood, has dreamed to lay out the terrestrial world at his feet.

Critical review.

The unsurmountable barriers of the infantile creativity become now a propositive challenge of existence. The missing piece in playing is re-made in the studio, the wall is pulled down, the plate is folded, the pillars are knotted and the knots are untied. The substance becomes modifiable. Getting out of the little dreamroom, the mini dimension becomes macro and the project expands, from the inside to the outside, to step into the world. In Matteo Negri's work it's visible a cartographic vision of the world, a paleo-

percepibile, in Matteo Negri, una visione cartografica del globo, un'attenzione paleogeografica alla deriva dei continenti, a partire dalle originarie Pangea e Panthalassa. La sua idea di scultura rinvia alla forme degli oggetti appartenenti alla vita quotidiana, forme che, rielaborate dall'immaginario dell'artista, si connotano come simulacri rivisitati, segnati dalla sua visione del mondo. Idealmente le sue sculture sono destinate a spazi aperti come le piazze, i ponti, gli incroci stradali, le grandi vedute urbane, dove aspirano ad interagire con le presenze del tessuto metropolitano, come la segnaletica, i semafori, i lampioni, gli alberi, le architetture commerciali e quelle museali, incorniciando talvolta, nell'anello di un nodo, una prospettiva, un monumento. Nell'ambito di una mostra recente, le sue opere disseminate en plein air a Parigi, ad esempio, si rapportano ora al complesso architettonico degli Invalides ora al Louvre. Forte è la loro componente Pop, sia a livello figurativo, che dimensionale, che cromatico. Innegabile anche la loro valenza provocatoria. Determinanti nel processo, che conduce all'esito finale, sono pure la componente meccanica, quella manuale, la ritualità dei disegni, degli stampi, delle fusioni, dei prototipi in scala, la scelta di materiali industriali come resina poliesteri, fibra di vetro, ferro zincato, vernice da carrozzeria, piombatura. Non si può dimenticare il suo grande interesse, agli esordi, per i rottami industriali che recuperava nelle discariche della periferia milanese, come carburatori, motori, serbatoi, pompe d'iniezione, relitti di elettrodomestici, sorta di corpi senz'organi, defunzionalizzati, abbandonati in frammenti, eppure ancora carichi, nonostante le ferite dell'usura, di un'energia segreta, di un vissuto che li rendeva seducenti, comunicativi, intrisi di una potenziale vitalità. Analogo fascino dovevano aver esercitato le mine di profondità, oggetti insieme inquietanti e auratici, levigati come gioielli o dilaniati come crateri, particolarmente a partire dalla realizzazione in ceramica, nella mitica Albisola, in Liguria, dove avevano lavorato in passato, tra gli altri grandi, Lucio Fontana e Leoncillo. La ceramica infatti è per questo artista un altro mezzo espressivo investito del forte rapporto con la terra, denso di gestualità, di tensione, di sorpresa a livello di cottura, di reazioni cromatiche, di effetti della cristallina, di magia del blu indiano. Ancora un'avventura con la plasmabilità erotica della materia, con la modellazione fisica e tattile della forma. Nodi, avvolgimenti, schiacciamenti, torsioni a due e a tre, sono significativa metafora della visione del mondo, interiore ed esteriore, di Matteo Negri, un artista che piegando con la forza dell'immaginario e del corpo il gioco della vita al suo disegno progettuale, ottiene l'esito di snodare simbolicamente il suo Ego.

geographical attention to the continental drift from the primordial Pangea and Panthalassa. His idea of sculpture reminds the shape of the everyday objects. These shapes are re-edited in the artist's imaginary to become re-visited simulacra marked out by his own vision of the world. Ideally, his sculptures are intended for open spaces like squares, bridges, cross roads, the great urban views where they can interact with the metropolitan aspects, such as signals, traffic lights, street lamps, trees, malls and museum architectures. Sometimes you can frame a perspective or a monument in the loop of a knot. For example, in the occasion of his recent exhibition in Paris, his en plein air works were related to the architectures of Les Invalides or the Louvre. The Pop component is very strong, on a figurative, dimensional and chromatic level. The provocative power is undeniable as well. Also the mechanical and manual component are crucial to the final process, and in the same way are the rituals of drawings, plates, fusions, scale prototypes, the choices of the industrial stuff such as the polyester resin, fiberglass, galvanized iron, car paint and lead coating. In the beginning the artist had a great interest for the industrial wrecks he used to collect from the dumps in the Milanese surroundings, such as carburetors, engines, tanks, injection pumps, appliance wrecks. Corpses with no organs, de-functionalized, left in pieces but, in spite of the wounds of time, still releasing a secret energy, a past life which makes them looking now seductive, communicative and full of life. The deep mines attracted him in the same way, unsettling and intriguing at the same time, smooth as jewels or scratched as craters, realized in the famous ceramics town of Albisola, Liguria, where Lucio Fontana and Leoncillo had worked in the past. Ceramic is another strong and revealing art tool for the artist: relationship with soil, gestures, tensions, surprises of the cooking moment, chromatic reactions, effects of crystalline mixed with the magic of the Indian blue. Another adventure with the erotic mould of the material and the tactile and physical modeling of the shape. Knots, wrappings, crushings, twistings are a meaningful metaphor of the interior and exterior vision of the world by Matteo Negri, an artist who bends the game of life with the power of body and imagination, to get his own Ego to be finally and symbolically untied.

The source code. 2012
Resina e ferro laccati
h. 240 x d. 90 cm





Dall'interno all'esterno attraverso un'esplosione.



Un groviglio di linee, una sorta di naturalismo astratto coniugato a una descrizione grafica da disegno infantile. Germinazioni spontanee in un giardino di ferraglie, ammassi di vecchie macchine, di fili elettrici, di valvole rotte. Matasse di segni sovrapposti, forse incontri tra cultura “nera” che sgorga dal sommerso e informazione “bianca” che procede attraverso progressive cancellazioni. Dimensioni sfumate, incerte...

I primi lavori di Matteo Negri erano meccanismi e meccanicismi da discarica imbellettati per un'ultima comparsata. Reperiti nella suburbia milanese, rifatti ex novo con materiali della tradizione scultorea, posizionati comodamente su piedistalli algidi, ecco troneggianti le turbine usurate, gli inestricabili avvolgimenti elettrici di arcaiche lavastoviglie o primigenie asciugatrici; i condensatori logori e gli alternatori divelti. Forse, anche qualche motorino d'aviamento di un qualunque generico ciclomotore vintage deve aver fatto capolino a suo tempo. Reperti disossati e esoscheletri melanconici chiamati a occhieggiare e rivelare la loro natura intimamente scarnificata.

Un ultimo armonico e composto saluto in equilibrio per poi, verosimilmente, riposare per sempre in pace. Un interesse verso un'oggettualità fatta di avanzi, scarti, leftover non più funzionanti e tuttavia ingentiliti dall'atto artistico, da un calibrato maquillage incisivo e dimesso allo stesso tempo.

La datità della cosa è restituita per intero e negata allo stesso tempo con un sottile gioco da prestigiatore. Visioni in dettaglio e dettagli interni, privati, segreti. Riemersioni. Copie e doppelganger sinistri.

Fondi di magazzino abbandonati o chiavi d'accesso ad un'altra, più articolata e

A web of lines, a kind of abstract naturalism combined with the graphic description of a childish drawing. Spontaneous germinations in a scrap metal garden, a mass of old machineries, electric wires, broken valves. Bundles of overlapping signs, perhaps meetings between the “black” culture emerging from the underground and the “white” information, which progresses through gradual removals. Blurred, uncertain dimensions... The early works by Matteo Negri were dump devices and mechanicisms made up for a last appearance. Collected in the Milanese surroundings, reinvented with substance proper of the sculpting tradition, comfortably placed on chilly basis, the eroded turbines are towering over, the inextricable electric wrappings of old-fashioned dishwashers or primal washing machines; used condensers and wrecked alternators. Probably also the ignition engine of any generic vintage motorbike peeped out sometimes. Deboned artefacts and melancholic exoskeletons called out to show and disclose their intimate and fleshstripped nature. A last, harmonic and settled greeting before, most likely, resting forever in peace. An interest towards an objectivity made by leftovers not working anymore and nevertheless refined by the artistic action and by an incisive and balanced maquillage in the same time. The giving of the thing returns entirely and simultaneously it's denied with a sharp magic game. Detailed and internal visions, private, secret. Re-emergings. Copies and sinister doppel-

From the inside to the outside through an explosion

misteriosa realtà parallela? O meglio, ad un'altra più misteriosa possibilità di visione di una realtà parallela?

Un po' come accade, forse, anche ora, nei recenti viaggi urbani en plein air di alcune monumentali sculture che nascono in situ e inquadrano scientemente — per desiderio di restituzione e sublimazione — la realtà paesaggistica circostante in altrettante frammentarie visioni. Talvolta sono allarmanti e incombenti cappi che incorniciano visioni souvenir, da cartolina romantica, della Parigi del Louvre o Les Invalides.

Altre volte il cappio si trasforma in un lazzo che voltegga e finisce per definire il perimetro ovoidale, idealmente ribaltato, di un'altra prospettiva, che nuovamente incapsula lo sguardo dell'osservatore in un dettaglio selezionato della realtà circostante.

Sopravvive l'aspetto bricolage, da costruttore accanito e attento ai meccanismi e agli ingranaggi: questi nodi allentati e queste asole che “impiccano” letteralmente lo sguardo sono restituiti come abbinamenti e incastri di vividi moduli LEGO ingigantiti e accessorizzati di un'insolita proprietà elastica.

Quello che è andato perduto, in questa evoluzione del lavoro di Negri, è l'interesse per ciò che è “dentro” e, in qualche modo, affogato. Quello che è stato aggiunto invece è un incisivo e caratterizzante viraggio Pop, un po' psichedelico e acido, nei colori brillanti e a forte contrasto; e un altrettanto caratterizzante emersione di un mondo infantile fuori scala.

Come è avvenuto il passaggio? Dal desiderio di entrare dentro la realtà e possibilmente vedere come funziona alla volontà di incorniciare la visione. Da una dimensione da patologo atto a ricreare un'anatomia parcellizzata a quella del paesaggista che intende sottolineare, sempre in modo bizzarro, degli highlight personali, fino ad arrivare a ricreare mondi sgargianti e ludici.

Dalla disfunzionalità alla costruzione, mattone su mattone. Dalla copia in scala reale all'iperbole visiva. Dal dentro al fuori. Dal dettaglio, al mappamondo. In mezzo ci sono state una moltitudine di mine: un mondo di terracotte detonate, bloccate in uno stadio più o meno avanzato d'esplosione.

Trafitte nel loro interno e apertamente squarciate. Potenzialmente minacciose e cromaticamente sgargianti. Ancora contenute nella propria natura sferica appena spanciata a destra o a sinistra, o già genuflesse al suolo come un fiore sbocciato e velocemente appassito.

Conservano e trattengono il senso e il valore di rappresentare un contenuto nascosto — in qualche modo accostabile a quello dei carburatori e delle pompe d'iniezione ricreate in studio — e contestualmente già virano lo sguardo del loro autore verso il mondo incombente e politicizzato proprio della simbologia dell'ultima, più recente, stagione produttiva. Il cappio e l'attualità della Primavera araba; la geopolitica di tutta una serie di globi e mappe dei continenti ricreate come combinazioni di LEGO che citano alternativamente Boetti, Mondrian e il Costruttivismo.

Le mine sono un Pieno che dichiara un Vuoto. O che permette la fuoriuscita di un Vuoto. Inoltre, già in questa oggettivistica bellica è evidente la possibilità della gigantografia resa ulteriormente manifesta grazie alla riproduzione fo-

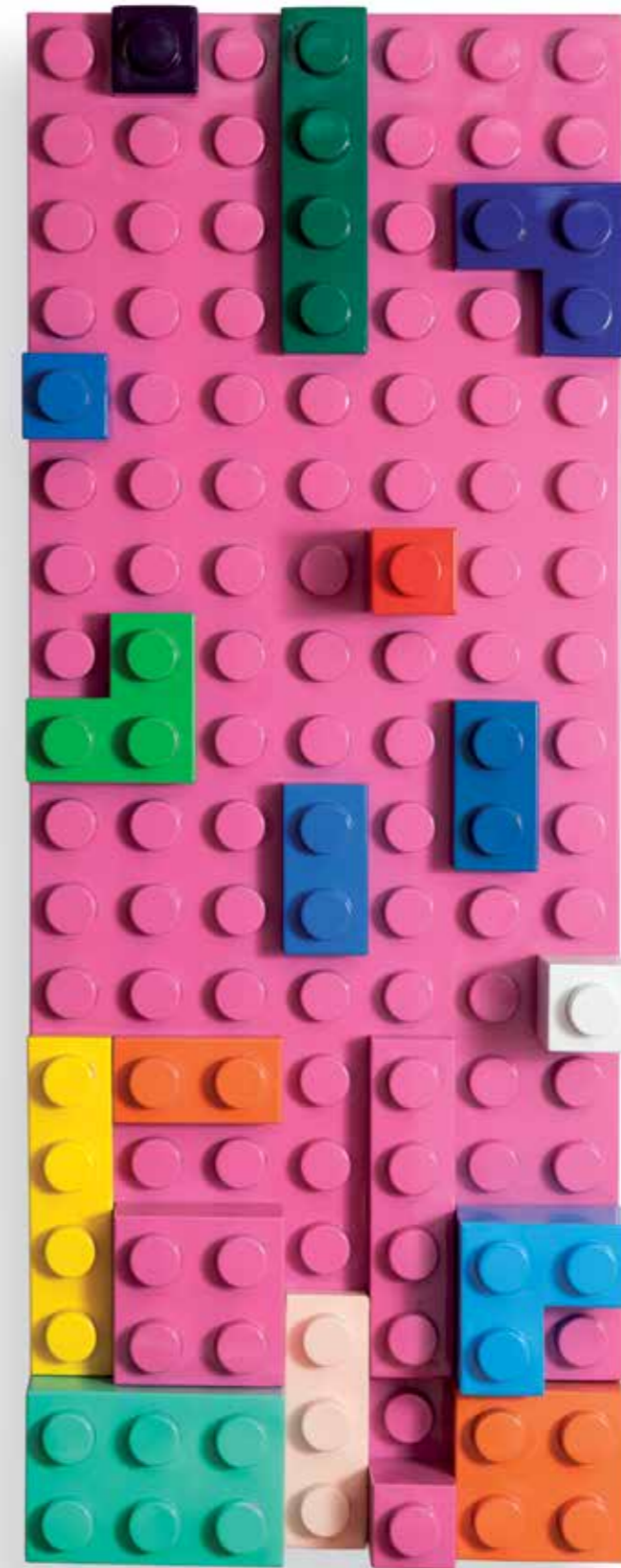
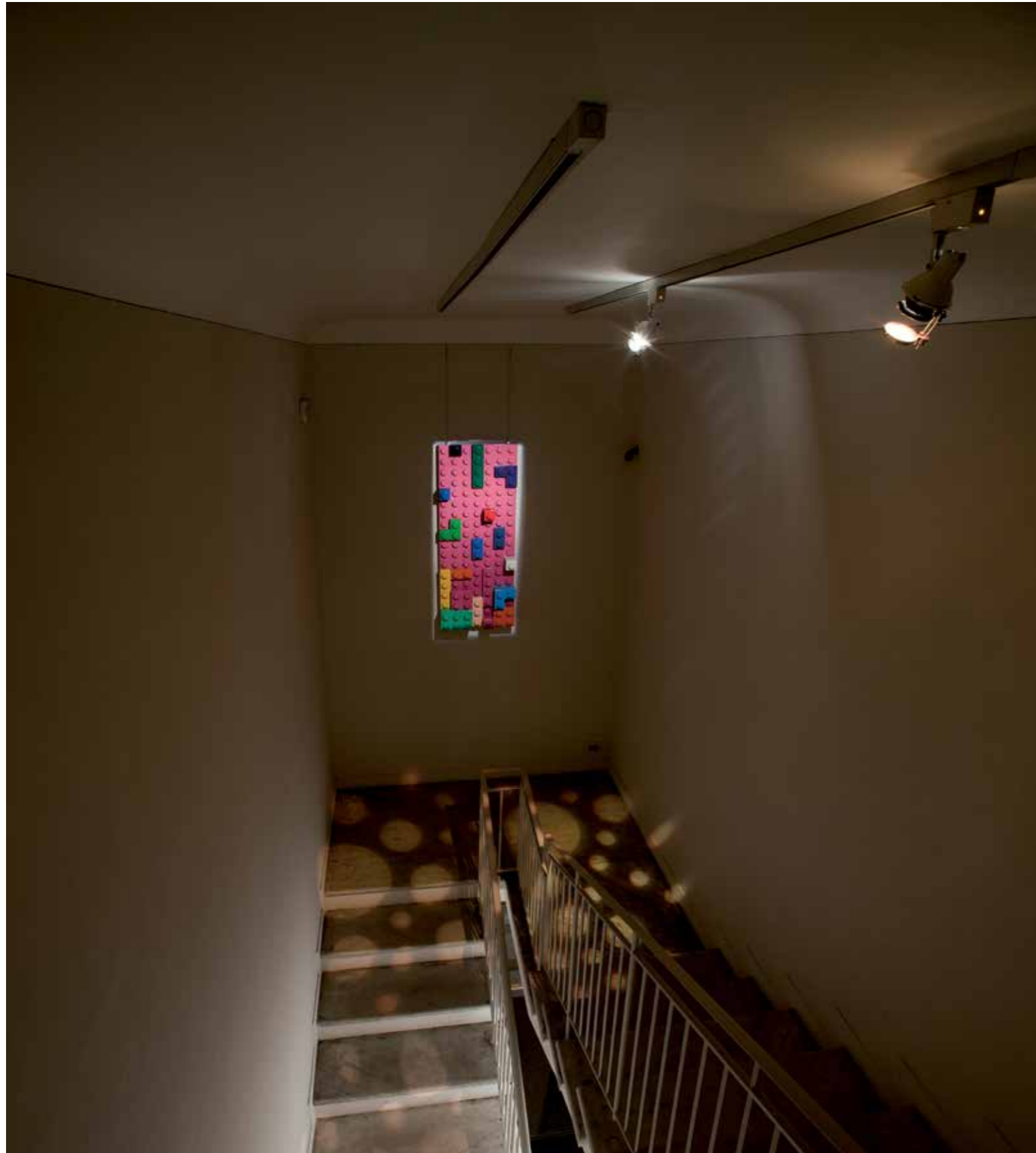
gangers. Left -job lots or passwords to another, more articulated, mysterious and parallel reality? Or better, to another more mysterious possibility to view a parallel reality? As it happens, perhaps even now, during the recent urban 'en plein air' journeys of some monumental sculptures which were born on-site. They wisely enclose, with a desire of returning and sublimation, the landscape reality around them in as many fragmentary visions. Sometimes they are scaring and threatening slipknots framing souvenir-visions, as romantic postcards from the Louvre or Les Invalides in Paris. Other times the slipknot becomes a lazo circling and defining the elliptical boundary, ideally reversed, of another perspective which encapsulates the visitor's gaze in a selected detail from the surrounding reality. The bricolage aspect survives, as keen and careful builders do with the devices and gears: these loosened knots, and these holes literally “gaze hanging” are shown as combinations and joints of the vivid LEGO bricks, giant and accessorized with an unusual elastic property. What has been lost, in Negri's work evolution, is the interest for what is “inside”, and, in a way, drowned. An incisive and characterized Pop turning, a bit acidic and psychedelic, has been added in the brilliant colors and high contrast; another characterizing coming-out of an out-of-level childhood world. How did the passage happen? From the desire to get into the reality and possibly see how it works when you want to frame the visions. From one dimension, as a pathologist you're about to re-create a fragmented anatomy, to the landscape maker who wants to underline, in a bizarre way, some personal highlights to make playful and jazzy worlds. From the unfunctionality to the construction, brick by brick. From the full-scale copy to the visual hyperbole. From the inside to the outside. From the detail to the world map. In the middle, there has been a multitude of mines: a world of detonated clays, frozen in a more or less advanced stage of explosion. Hit in their inside and ripped open. Potentially dangerous and jazzy colourful. Still inside their own spherical nature, a bit flopped on the right or on the left sides, or already kneeling on the ground like a blossomed and quickly withered flower. They conserve and keep the sense and value of showing a hidden content – in some way similar to the carburetors and pumps re-made in the studio – and contextually they already push the author's gaze towards the up-coming and politicized world, proper of the symbology of the most recent production season. The slipknot and the current events of the Arab Spring; the geo-politics in a series of globes and world maps re-made as LEGO combinations which quote alternatively Boetti, Mondrian and the Constructivism. The mines are Fullness showing Emptiness, or letting Emptiness coming out. In this military objectiveness, it's already evident the blow-up possibility made even more clear thanks to the



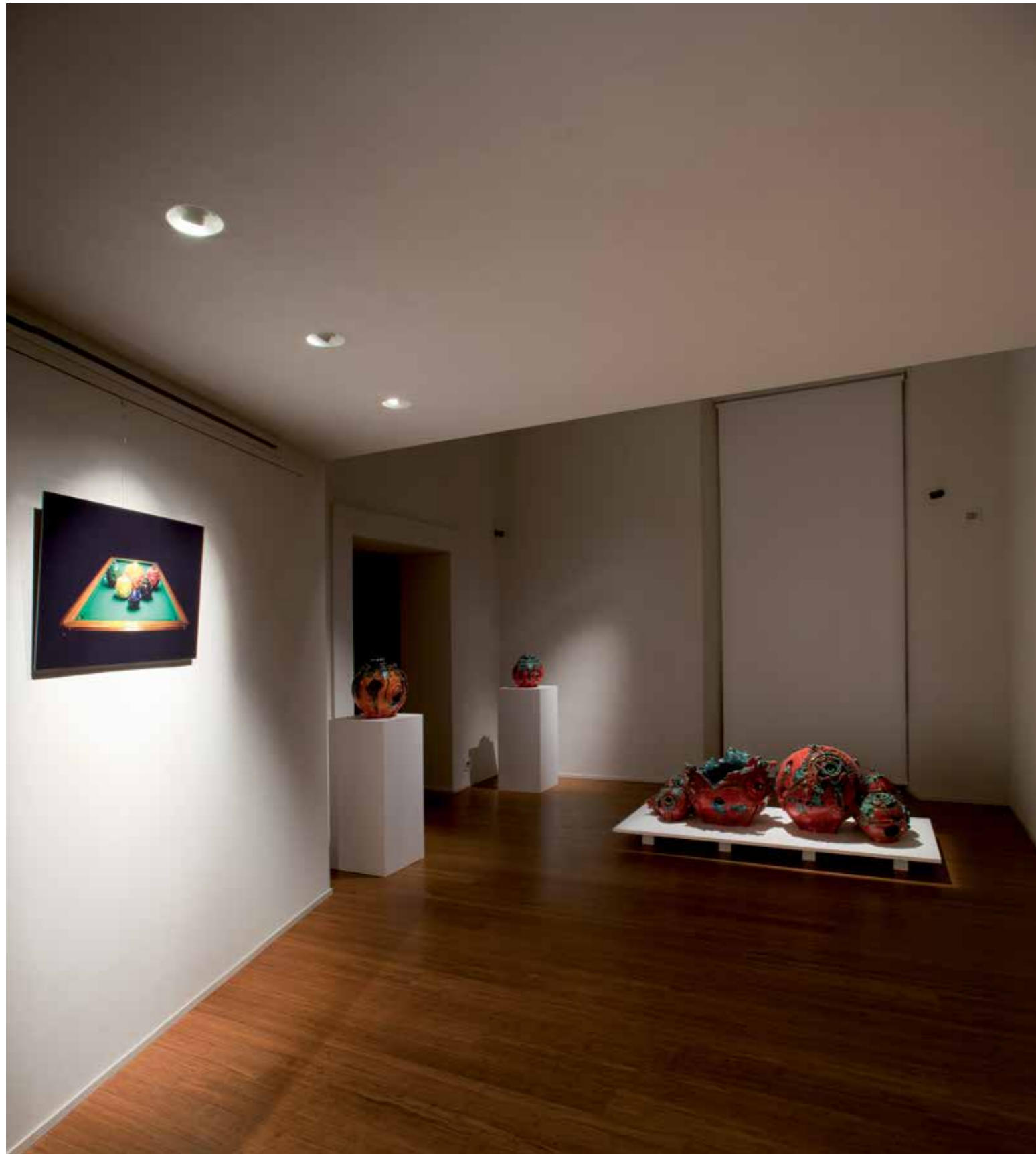
tografica che restituisce, al di là del soggetto della rappresentazione, possibili visioni architettoniche surreali e contemporaneamente verosimili. La silhouette di queste esplosioni raffreddate in un momento singolare si traveste infatti da veduta urbana, si camuffa da edilizia futuristica... Non propriamente residenziale... Tra un frammento e una voragine, tra un traforo e un dettaglio estradossato del corpo detonato potrebbe spuntare una processione di uomini in divisa. Forse le fotografie meriterebbero di essere più grandi. Più incombenti. Più maestose, lungo la direzione delle recenti sculture pubbliche. Sono un organismo di mezzo, a cavallo tra due dimensioni e due misure. Un essere in bilico verso un processo di crescita che riserverà di certo, in futuro, ulteriori accelerazioni e accumuli di significato.

photographic reproduction, which, beyond the reproduction topic, gives indeed possible and surreal architectural visions and realistic ones in the same time. The silhouette of these frozen explosions is masked as a urban vision, it dresses up as futuristic building... Not exactly residential... Between a fragment and an abyss, a hole and an extra-added detail of the detonated body, a procession of people in uniform could appear. Maybe the photographs would deserve to be bigger. More threatening. More majestic, on the same direction of the recent public sculptures. They are a middle organism, between two sizes and two measures. A borderline being whose progress will show for sure, in the future, even more accelerations and meaning assemblances.

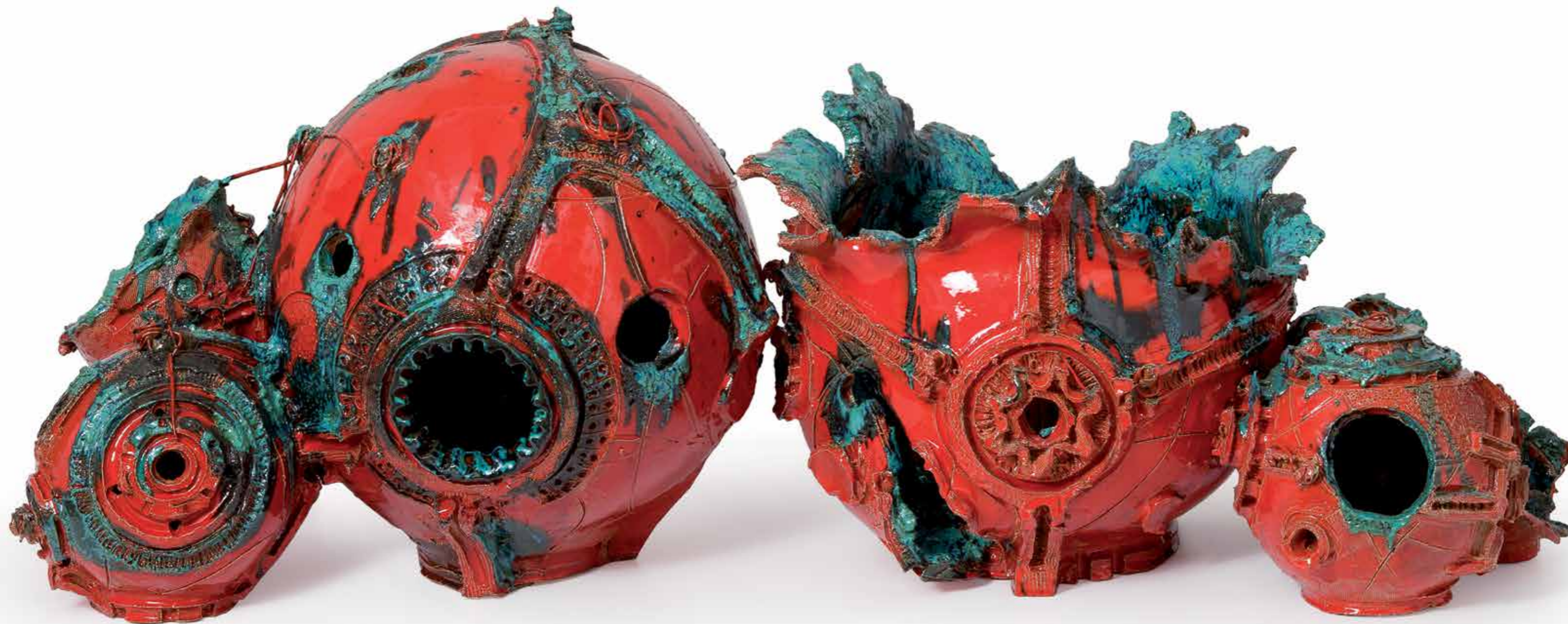




Tetris, 2012 | Ferro cromato e laccato | 135x55x18 cm



Big Landscape. 2011 | Stampa lambda su carta fotografica EPSON e plexiglass | 70x50 cm



Ground Zero. 2011 | Ceramica policroma | 120x100x100 cm



Red unexploded. 2011 | Ceramica policroma | h. 30 x d. 30 cm



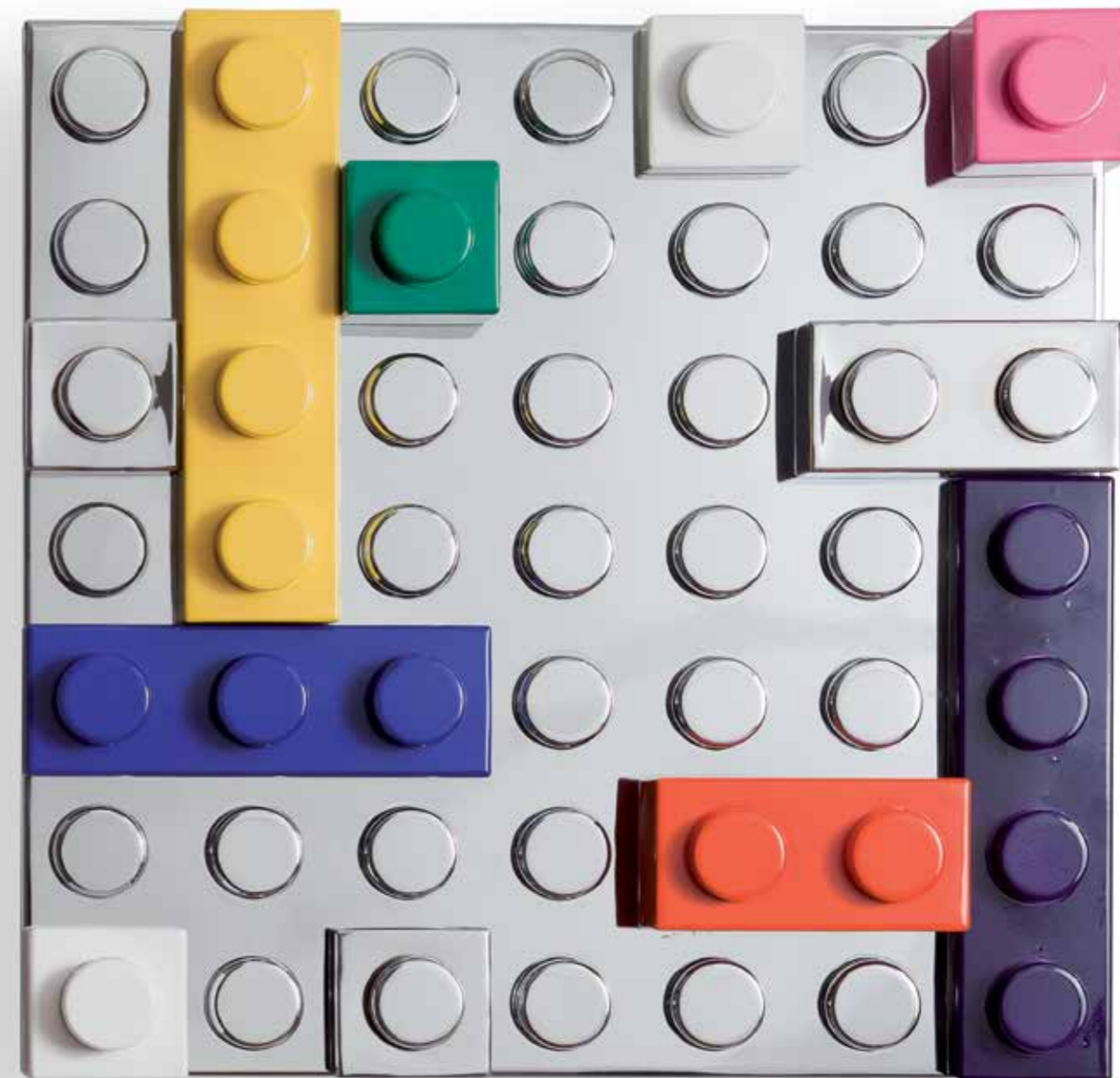
Yellow unexploded. 2011 | Ceramica policroma | h. 35 x d. 35 cm



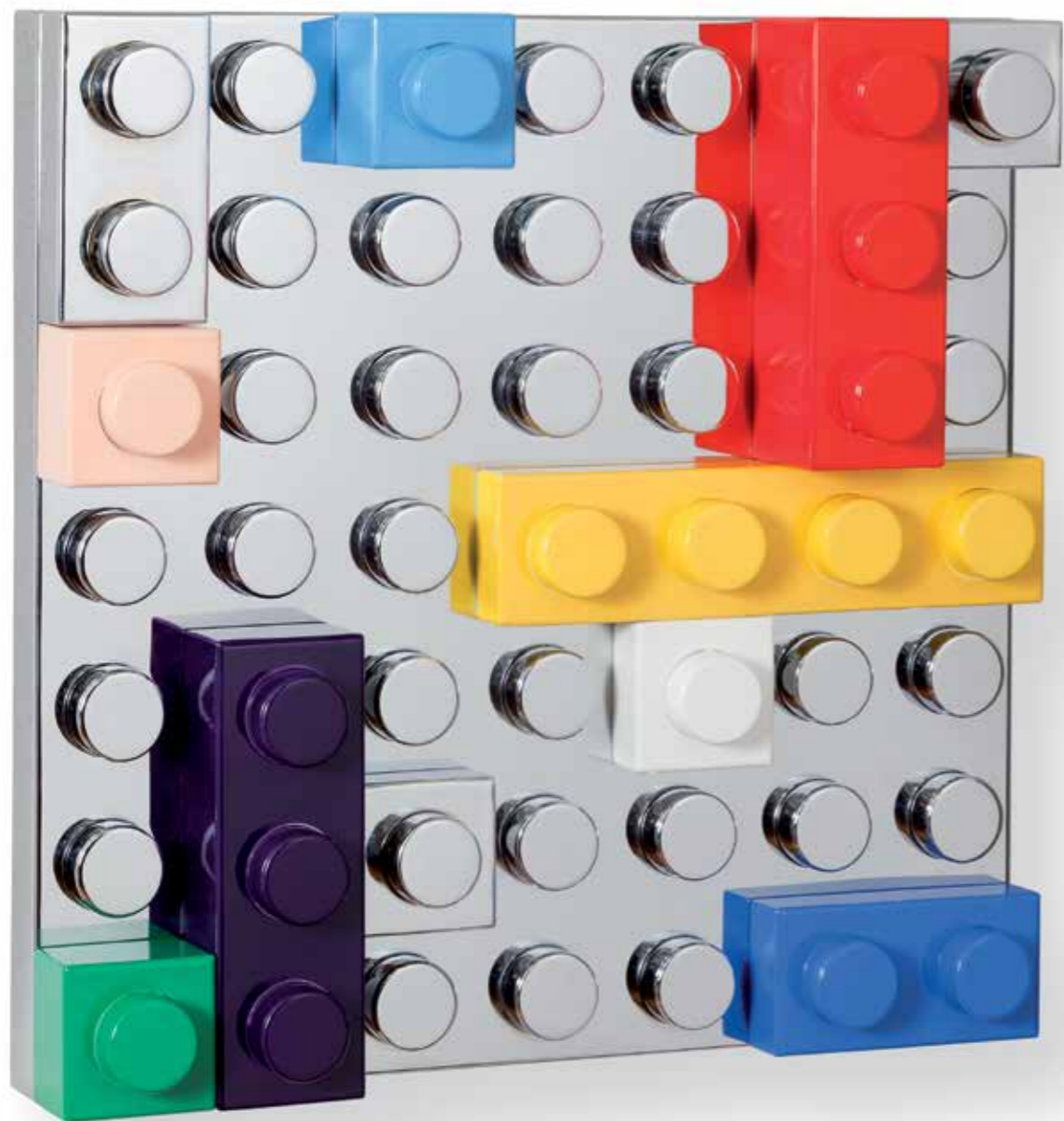




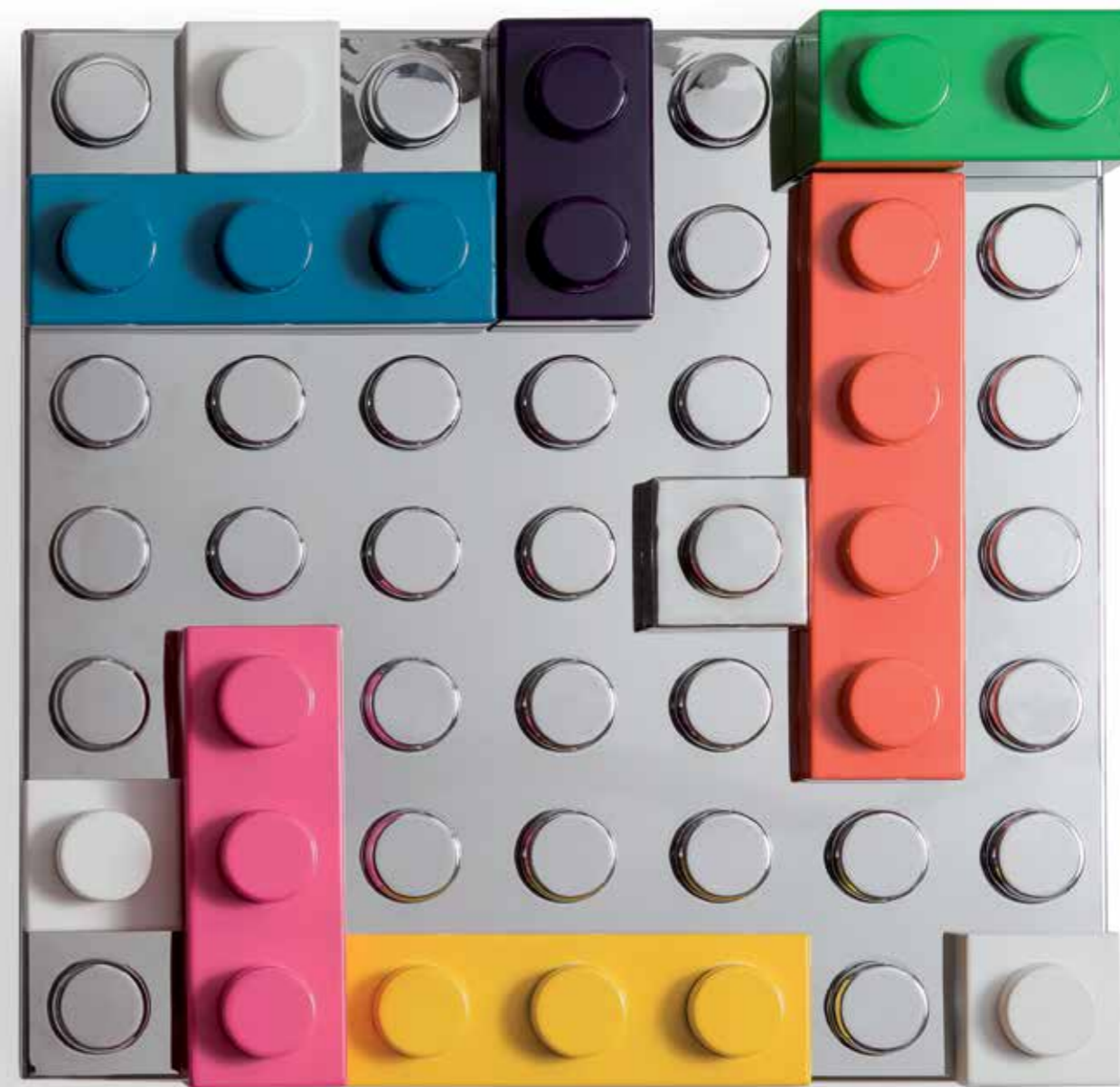
L'Ego Mondrian. 2012 | Ferro cromato e laccato | 55x 55 x18 cm



L'Ego Mondrian. 2012 | Ferro cromato e laccato | 55x 55 x18 cm



L'Ego Mondrian. 2012 | Ferro cromato e laccato | 55x 55 x18 cm



L'Ego Mondrian. 2012 | Ferro cromato e laccato | 55x 55 x18 cm

L'Ego Mappa. 2012
Ferro cromato e resina laccata
75x120x6 cm







L'Ego Mappa. 2012 | Resina laccata | 75x50x5 cm



L'Ego Mappa. 2012 | Resina laccata | 75x50x5 cm



L'Ego Mappa. 2012 | Resina laccata | 75x50x5 cm



L'Ego Mappa. 2012 | Resina laccata | 75x50x5 cm



L'Ego Mappa. 2012 | Resina laccata | 75x50x5 cm



L'Ego Mappa. 2012 | Resina laccata | 75x50x5 cm



L'Ego Mappa. 2012 | Resina laccata | 75x50x5 cm



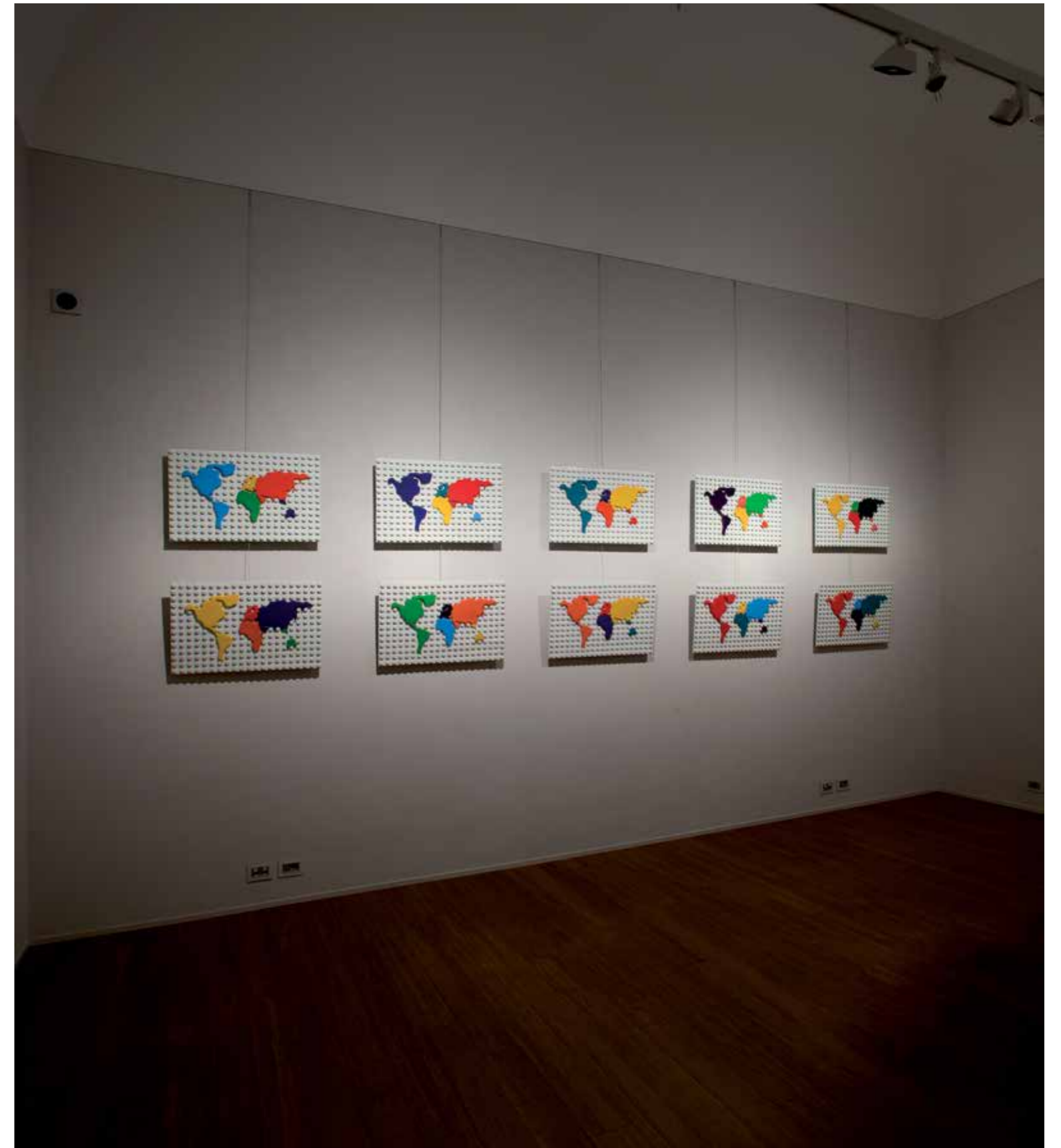
L'Ego Mappa. 2012 | Resina laccata | 75x50x5 cm



L'Ego Mappa. 2012 | Resina laccata | 75x50x5 cm

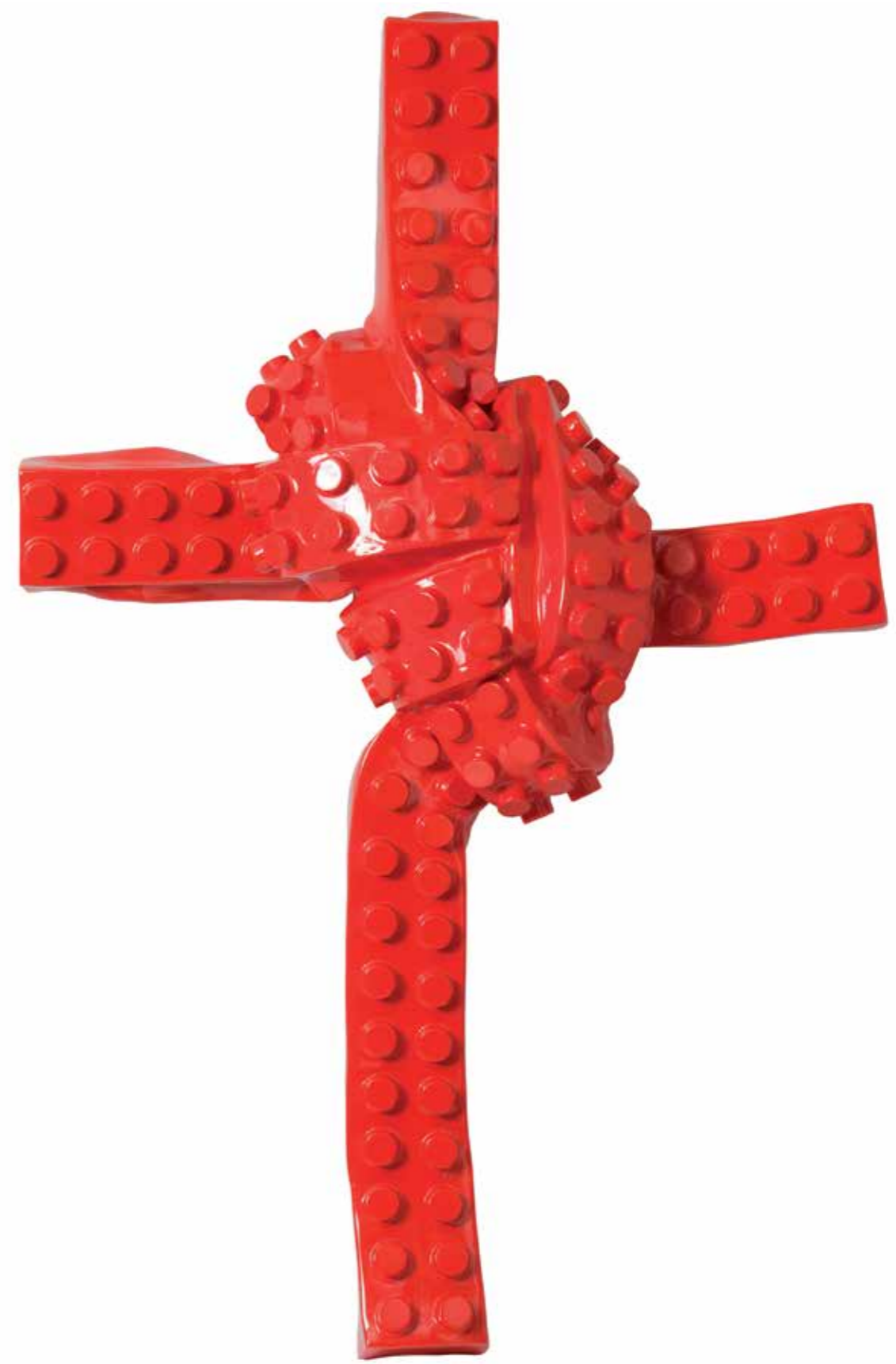


L'Ego Mappa. 2012 | Resina laccata | 75x50x5 cm





L'Ego Globo. 2012 | Fusione in bronzo laccata | 45x45x45 cm



Nodo Genova. 2012 | Resina e ferro laccati | 130x190x35 cm

Le macro sculture di Matteo Negri

Matteo Negri con installazioni in esterno non è nuovo a porsi di fronte alla scultura quale operazione d'arte pubblica, come in occasione dell'esposizione nelle più prestigiose piazze cittadine di Parigi, nel 2011, nell'ambito del progetto *Parcours Off7*. Il percorso creativo dell'artista ripensa al significato della scultura e chiarisce la logica che è alla base della concezione tardo ottocentesca dello sviluppo urbanistico: quella di non essere parte del cambiamento soprattutto quando la scultura si rapporta con il contesto urbano e con la comunicazione con il cittadino. Difatti, la trasformazione urbana dovuta al tracciamento dei grandi viali delle piazze-rondò ha fatto emergere con maggiore evidenza l'elemento scultura/monumento commemorativo in forma praticamente retorica, ed in tal senso, ha imbrigliato la sensibilità di sviluppare modi alternativi di creatività.

Negri sembra domandarsi:

- la logica della scultura è inseparabile dalla logica del monumento, per cui ogni scultura è una celebrazione commemorativa? Egli si pone all'interno di quel movimento che cerca di frantumare sia l'idea dell'opera d'arte finalizzata a se stessa, sia il concetto di statua, cercando, al contrario, la materia che distingue il pieno dal vuoto, portando il tutto in una dimensione astratta individuata attraverso i colori.
- la sua scelta nasce da una lettura dell'evento che si vuole rappresentare in quel luogo? Praticamente il luogo, inteso come incrocio di più percorsi, del quale oggi si è persa l'identità, diventa il motivo nel quale proporre un evento; tale evento si attua per l'artista, attraverso, il coinvolgimento, in quanto coordinamento dei vari componenti che riguardano l'ideazione, la progettazione, l'approvazione dei vari enti preposti sino alla realizzazione dell'opera; a questo punto l'opera porta ad un'identità del luogo nel quale il cittadino si riconosce.

In particolare nell'evento genovese i luoghi coinvolti vanno da piazza De Ferrari e Largo Eros Lanfranco, all'incrocio di Via XX Settembre con Via alla Porta degli Archi, dove sono installate le sue sculture evento.

Negri si interroga sul significato tradizionale della scultura rapportato al contesto attuale che si divide in due obiettivi:

- Portare alla luce lo stato "celato", che tuttavia esiste, del rapporto soggetto/oggetto, esprimendo l'impatto tra produzione seriale e percezione

*Matteo Negri is not new to sculpture as an operation of public art with his external installations, as it happened during the exposition in the most prestigious squares in Paris, in 2011, on the occasion of the *Parcours Off7* project. The creative journey of this artist rethinks of the meaning of sculpture and clarifies the basic logic of the late 19th-century-concept of urban development: not to be part of the change, especially when sculpture is connected with the urban context and the communication with citizens. The urban modification indeed, due to the great boulevards and the roundabout – squares, underlined the sculpture/commemorating monument element mostly in a rhetorical way. So it constrained the development of alternative creative ways.*

Negri seems wondering:

- *the sculpture logic is inseparable from the monument logic, so every sculpture is a memorial celebration? He's part of that movement trying to crush both the ideas of the work of art aimed to itself and the statue concept. He looks instead for the substance separating fullness from emptiness, raising everything to an abstract dimension identified by colours.*
- *His choice comes from an interpretation of the event to be shown in that place? Essentially the site, intended as crossroads, whose identity is today lost, becomes a reason to celebrate an event. This event is realized by the artist with the involvement and coordination of the various parts regarding the conception, planning and approval by the authorities until the final achievement. At this point, the work of art creates a location identity in which the citizen will identify himself.*

In this particular case, the event-sculptures have been placed in Piazza de Ferrari and Largo Eros Lanfranco, on the crossroads between Via XX Settembre and Via alla Porta degli Archi.

Negri questions the traditional meaning of sculpture in connection with the actual context, which is resolved in two objectives:

- *To reveal the "hidden" but anyway existing state level of the subject/object relationship, showing the clash between serial-production and the social perception of sculpture.*

sociale della scultura.

- Constatere il nuovo spazio pubblico contemporaneo come non più ordinato secondo i canoni prospettici di carattere rinascimentale ed in particolare dell'urbanistica dell'Ottocento, dove la scultura rappresentava la polarità e il luogo di interazione sociale. La scultura si posizionava all'interno del mitico dominio della sfera pubblica, dove essa riceveva la tradizionale funzione e collocazione quale monumento.

Negri, al contrario, si inserisce in una nuova dimensione, ugualmente mitica, ma più reale, quella del mondo dei "segni" usando il colore per rigenerare una visione di nuovi universi possibili. Tale rielaborazione rappresenta per l'artista la de-materializzazione della scultura rendendo sempre più evidente la congruenza tra oggetto scultoreo e scultura del segno.

Proprio in tal senso le basi strutturali che sostengono le opere che si pongono nel tessuto urbano, non hanno una differenziazione tra la base portante e la scultura come tradizionalmente viene visualizzata nei monumenti; al contrario, la scultura continua dalla base strutturale fondendosi nel tessuto urbano.

In "Nodi Scultura", composti dalla memoria dei mattoncini colorati del Lego, l'opera prosegue nella struttura del basamento attraverso forme geometriche scomposte, visualizzabili nella diversità dei colori. Tuttavia bisogna fare attenzione ad immaginare che la realtà fondante della scultura, nel suo rigenerarsi come nuovo messaggio, attraverso il colore e la massa del volume, si identifica nella materia, e la sua collocazione si inserisce in un mistico spazio pubblico. Non è automatico che la ricognizione artistica del carattere elementare dei mattoncini "lego" in quanto "feticcio" e "segno", freni, in sostanza, l'accesso al "reale". Dopotutto anche i più contraddittori concetti di "pubblico" e "sfera pubblica", per come sono stati elaborati da Negri, vengono recepiti e messi in discussione a partire dalla credibilità per arrivare a praticabilità e finanche desiderabilità. Matteo Negri cerca di distaccarsi dalla "scultura", che è ancora in parte associata alla funzione di uno spazio pubblico monumentale, in uno spazio immediatamente accessibile, proponendosi di fornire atti commemorativi istantanei e temporanei. Nello stesso tempo – quando si arriva ad una teoria dell'oggetto nella produzione scultorea e agli irreversibili termini della feticizzazione (il cubetto Lego) del valore di scambio del segno – prevale una situazione similmente semplice: nonostante l'eredità di Duchamp e del Sur-

The macro sculptures by Matteo Negri

- *To certify the new public and contemporary space, which does not follow anymore the perspective rules of the Renaissance and especially the 19th century city planning, when sculpture had a central and social interaction position. Sculpture was included into the mythical domination by the public interest, having the traditional function and location as a monument.*

Negri, instead, goes into a new, mythical but real dimension, the world of "signs" using colours to regenerate a vision of new possible universes. This re-elaboration is for the artist the de-materialization of sculpture, underlining more and more the congruency between the sculptural object and the sculpture of signs.

In this way, the structural support of the works inserted in the urban environment have no difference between the proper base and the statue, as it traditionally happens with monuments. The sculpture instead blends in with the urban texture through the structural basement. In "Sculpture Knots", assembled by Lego coloured bricks (as a memory), the work of art continues into the structure of the base through messed up geometric shapes with different colours.

Nevertheless we must be careful imagining that the reality of sculpture, regenerated in a new message through colours and volume, would identify itself in the substance and place itself in the mystic public space. The artistic recognition of the essential characteristic of the "lego" bricks as "fetish" and "sign" doesn't automatically stop the access to "the reality". After all, even the most contradictory concepts of "public" and "public interest", as they've been thought by Negri, are received and put under discussion right from their own credibility to move to their practicability and desiderability. Matteo Negri is trying to separate himself from that "sculpture", which still is connected to the public monumental space, to give life to instant and temporary commemorating actions in an immediately accessible space.

In the same time – when the object is theorized in the sculptural production and irreversibly fetishized (the Lego brick) in the sense of the sign exchange -, a similarly simple situation prevails: in spite of Duchamp's and Surrealism's legacies, the history of art persists in theori-



realismo, la storia dell'arte si ostina a teorizzare la scultura al di fuori di un modello psicoanalitico o socio-economico/semiologico dell'oggetto.

Duchamp interiorizzava la violenza della vita quotidiana, e gli oggetti che costruiva cessavano di mettere in discussione i modi vigenti di esperienze dell'oggetto per abbracciarli come inevitabili condizioni entro le quali, da quel momento in poi, si sarebbe costituito il gesto estetico stesso.

Al contrario Negri parte dall'oggetto del terrore (quali mine esplosive, nodi a cappio) e di morte plasmandolo attraverso la materia, dandole una nuova luce infusa dal colore, tale da rigenerare "feticci" in nuova materia di vita gioiosa.

L'artista nel momento in cui si è cimentato con gli spazi urbani ha dovuto ripensare il linguaggio della scultura percorrendo la strada tracciata dalle varie correnti creative, oscillanti dalla letteratura, pittura, scultura, architettura, al design, alla moda, smontando di conseguenza i codici tradizionali dell'arte.

Negri si è addentrato per mezzo dell'oggetto "Lego" nell'interrogarsi sull'imponderabile e sullo sconosciuto al fine di riproporre una nuova nascita. Questa frantumazione è resa necessaria se si vuole misurarsi nell'urbano.

A questa scala l'artista non è più chiamato a sostenere "tutte le parti"; deve spogliarsi della parte romantica della creatività, ma è obbligato a confrontarsi con gli altri linguaggi, come cinema e teatro, arte e musica, moda, architettura, urbanistica, cercando collaborazioni che spingano alla ricerca verso uno stesso obiettivo: quello dell'innovazione. Di conseguenza il lavoro creativo di Matteo Negri si deve inserire nelle varie componenti progettuali, permettendo di riconoscere all'interno del processo creativo-artistico l'intuizione delle infinite integrazioni che si sviluppano nella realizzazione dell'opera e nell'individuazione del contesto dove la si intende collocare. Negri rientra a far parte di quella corrente di nuovi rapporti, verso le strategie della comunicazione artistica.

Il suo procedere si affianca a quegli artisti che si sforzano di sviluppare un linguaggio flessibile che possa rispondere a tutti i contesti e tutte le tecnologie. L'artista cerca di costruire una eterogeneità delle pratiche che non sono più quelle della pittura e della scultura, ma tende a favorire una circolarità dei mezzi del comunicare che arriva a includere la filosofia, la performance, la musica e l'architettura, il design e la moda. Oggi l'obiettivo è quello del lavoro in team, dove continuano a esistere individualità e identificabilità distinte che ora interagiscono in maniera unitaria al fine di raggiungere un obiettivo, quel-

zing sculpture out of psycho-analytic or social/economical/semiological model of the object. Duchamp expressed the violence of everyday life, and the objects he built stopped putting under discussion the main experiences of the object, to embrace them as the unavoidable conditions from which, since then, the aesthetic gesture itself would have been generated. Negri instead begins from the object of terror and death (the explosive mines and slipknots), shaping it through the substance and lighting it with colours, so he can regenerate "fetishes" in a new substance full of joyful life. When the artist had to deal with the urban space, he had to rethink the sculpture language, walking through the road sketched by the various creative groups which are moving between literature, painting, sculpture, architecture, design, fashion, disassembling, as a consequence, the traditional art codes. Negri, through the "Lego" object, went deeply inside the question about the imponderable and the unknown to re-introduce a new birth. This crash becomes necessary if you have to deal with the urban environment. At this level, the artist does not have to play every role, he has to remove the romantic part in creativity and he must confront himself with the other languages around him, such as cinema and theatre, art and music, fashion, urban architecture, seeking collaborations to get to the same aim: innovation.

So the creative work by Matteo Negri must be added in the various project parts, to let us recognizing the intuition about the multiplied integrations developed during the realization and the identification of the context in which it will be placed. Negri becomes part of that group for new relationships with the strategies of the artistic communication. His progress is close to those artists who are trying to develop a flexible language used in any context and with any technology.

The artist's aim is to build up a practical heterogeneity which doesn't include only painting or sculpture anymore. He uses a circularity of media, including philosophy, performance, music and architecture, design and fashion. Today's aim is team-work, where different personalities and identities interact in a united way to get to an objective, the art work. In the creative adventure, or at least in a complementary

lo dell'opera d'arte o artefatto. Nell'avventura di costruire insieme, o quanto meno in una condizione complementare e parallela, attraverso una situazione interagente, l'artista diventa un regista, il personaggio che mantiene la coesione del gruppo per arrivare alla concretizzazione del progetto, che può ancora essere un oggetto (Lego icona) o un evento, ma che scaturisce dall'insieme di tutte le variabili creative che partecipano all'attività progettuale. La scelta del Lego, che diventa un archetipo delle nuove e vecchie generazioni, ha una forte capacità di comunicazione emozionale, dal bambino all'adulto sino al fruitore e conoscitore del linguaggio artistico. In particolare, quando questo team è proteso a realizzare qualcosa di complesso come una macro scultura, un intervento nell'ambiente urbano a scala macroscopica, la logica del gruppo si affianca ai normali processi valutativi e decisionali che rientrano in tutte le nuove attività artistiche.

Come nel caso della recente esposizione, che si è svolta simultaneamente in più piazze di Parigi e in quelle oggi proposte a Genova, questo tipo di scultura coinvolge il contesto urbano e non solo la creatività individuale ma anche una fitta rete di interazioni. Le varie parti processuali oltre all'idea-concetto, il disegno, lo schizzo, la poesia e i rimandi storici-contestuali, interagiscono tra loro e ricevono nuovi stimoli dal contesto ambientale ancora più complesso, in quanto città, e contribuiscono alla determinazione degli obiettivi e degli scopi simbolici e architettonici, dei procedimenti di realizzazione e di controllo, della struttura organizzativa e produttiva e della qualificazione della comunicazione pubblica e mediatica. In questo modo il procedere di Negri non si chiude nello spazio museale, ma rientra in una scenografia allargata, che fa coincidere il sistema urbano della città con il sistema dell'oggetto (macro mattoncino Lego). L'ideazione di una macro scultura diventa un luogo d'incontro, si apre al dialogo intimo dell'artista, quanto quello pubblico della configurazione urbana, si fonda sulla cognizione individuale quanto sociale. La scultura dei nodi Lego così concepita dall'artista interviene su nuovi ambiti di ricerca che si rifanno alla tradizione tecnica dello scolpire e del disegnare, del teorizzare e del poetare, fino a confrontarsi con le problematiche architettoniche urbanistiche del costruire lo spazio urbano.

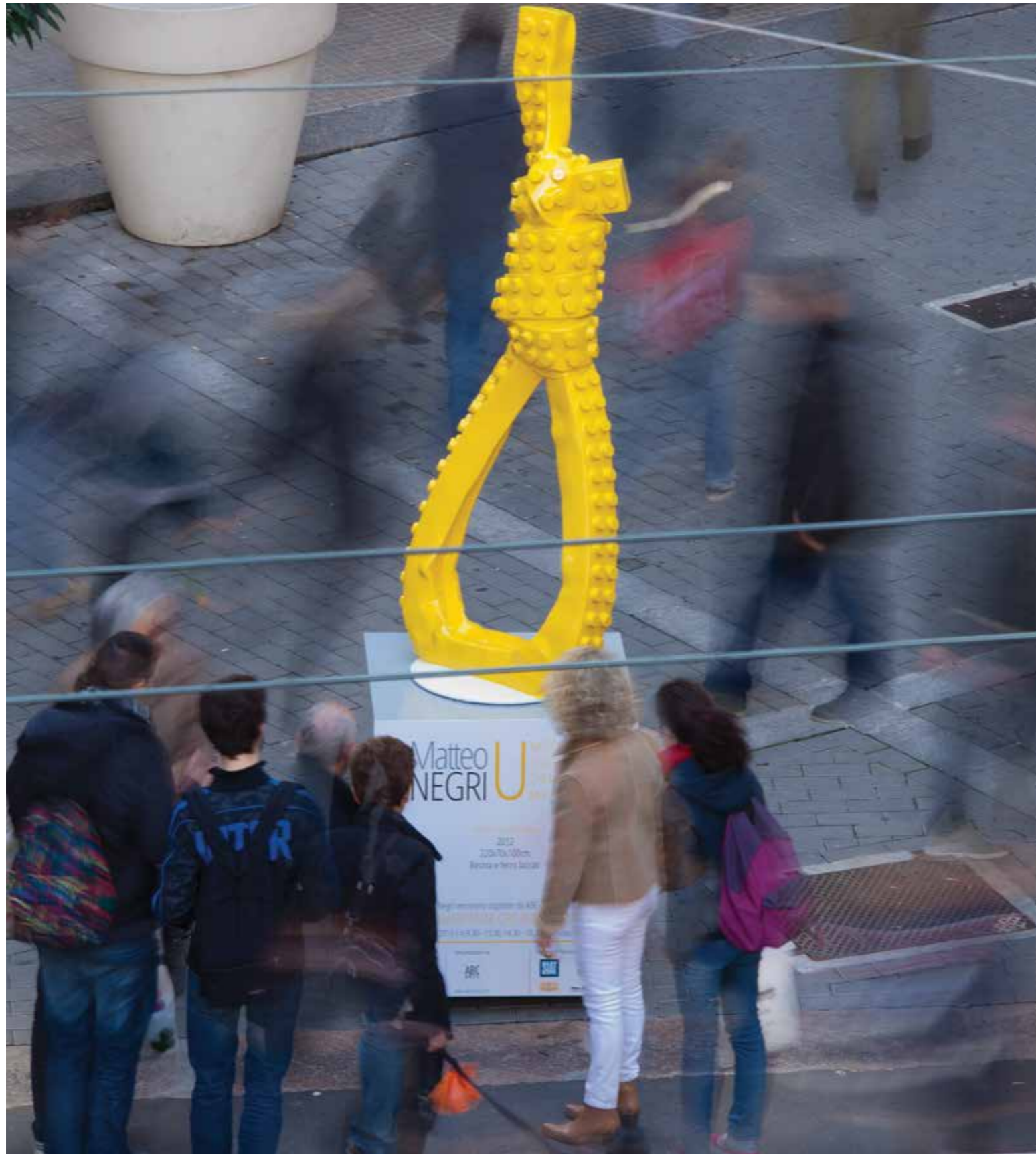
and parallel condition, through an interacting situation, the artist becomes the director who maintains the cohesion in the group until the project objectification, which might be indeed an object (Lego icon) or an event, but it is anyway originated by all the creative variables of the project activities. The Lego choice, which becomes an archetype for the new and old generations, is very strong in the emotional communication with children and adults and the art experts. Especially when this team is about to realize something complex as a macro-sculpture, a macroscopic project in the urban environment, the team's logic is similar to the evaluation and decision processes peculiar to the artistic activities. As in the occasion of the recent exposition, which happened simultaneously on several squares in the city of Paris and today in Genova, this kind of sculpture involves the urban context and not only the individual creativity, but also an intense interaction network.

The various process stages besides the concept-idea, drawing, sketch, poetry and local - historical references, interact between themselves, they receive new inspiration from complex environments such as the cities. They contribute to the achievement of the objectives, the symbolic and architectural targets, the control and realization processes, the organization and production structures, qualifying the public and media communication. So Negri's progress is not limited by the museum space, but it's included in an expanded scenery, making the city urban system coinciding with the object system (macro Lego bricks).

The conception of a macro-sculpture becomes a meeting point, it's open both to the intimate dialogue with the artist and to the public one with the urban configuration, and it's based on both the individual and social perception. The Lego-knot sculpture, thought in this way by the artist, opens new research fields recalling the technical tradition of sculpting and drawing, theorizing and poetry, to confront itself with the architectural problems in building a urban space.







At the end of the day | Via XX Settembre, Genova



At the end of the day | Resina e ferro laccato | 220x70x100 cm



Our day will come | Largo Eros Lanfranco, Genova



Our day will come | Resina e ferro laccato | 210x70x100 cm



Cavallo e cavaliere | Via Roma, Genova



Cavallo e cavaliere | Fusione in bronzo lucido | 20x100x80 cm

Compro il Lego. Voglio il Lego. Quello lì. Ho i soldi.

E' una battuta tratta dal film "Da grande" dove il personaggio principale, interpretato da Renato Pozzetto, si trova di colpo trasformato da bambino in un adulto. Corpo di adulto, ma mente e cuore di un bambino che, trovatosi davanti a un negozio di giocattoli, entra per comprare – senza riuscirci – la desiderata scatola di Lego.

Il Lego, chi non lo conosce? Pochi sanno che l'etimologia deriva dal danese Leg Godt (gioca bene) e deve la sua nascita a un falegname danese, Ole Kirk Christiansen, che nel corso della sua vita lavorativa passò dalla realizzazione di mobili in legno ai giocattoli in legno, per arrivare poi al Lego. Il Lego prese la sua forma definitiva nel 1958, anno in cui Ole morì. Quando i primi mattoncini, non nella loro forma definitiva, vennero messi in vendita, la reazione del mercato fu quanto mai scarsa: molti negozianti restituirono alla fabbrica le scatole invendute. Dal legno dei primi giocattoli si passò all'acetato di cellulosa, e poi a un polimero, tuttora utilizzato, che alla fine degli anni Cinquanta, quando la latta e il legno imperavano come materiali con cui venivano fabbricati i giocattoli, non era davvero ben visto, in generale, dalla società.

Se devo ricordare la mia infanzia e il mio gioco principale, non posso non pensare al Lego, che all'epoca era disponibile esclusivamente in mattoncini bianchi o rossi di tre grandezze. Non esistevano gli accessori che presero piede successivamente: dalle finestre alle insegne dei negozi, dagli alberi alle piattaforme su cui erigere le proprie costruzioni, il cui unico limite risiedeva nel numero di pezzi posseduti, non certo nella fantasia. Era un gioco solitario: non ci si trovava per giocare con il Lego, visto che non si trattava di un gioco per più giocatori né di una gara, come poteva essere la pista delle macchinine. Il Lego, a differenza di molti giochi di allora, non necessitava di pile, per le quali, una volta esaurite, bisognava aspettare che un padre o una madre di buon cuore andasse in negozio: il Lego funzionava sempre. Non aveva neppure bisogno di colla, piuttosto che di vernici, come i soldatini; era un materiale assolutamente inerte che per "funzionare" prendeva vita esclusivamente dalla fantasia, non era neppure richiesta la pazienza, tanto era il divertimento del comporre, mattone dopo mattone, la propria quotidiana creazione. Si costruivano casette, per lo più, i fortunati che avevano tra gli accessori gli assali con le ruote di gomma, potevano costruire automobili e camion. A sera la costruzione veniva smontata, i mattoncini riposti nel loro sacchetto, e il giorno dopo si ricominciava, con una nuova idea ma con lo stesso entusiasmo. Le costruzioni non potevano essere conservate perché non sarebbe poi stato possibile il giorno dopo costruire qualcos'altro: i mattoncini erano tanti, ma sempre in un numero finito.

Quando, ai primi di Gennaio, mi sono trovato a Genova per il backstage del catalogo della mostra di Matteo Negri, le opere mi sono sembrate immediatamente familiari, vista l'affinità con i mattoncini originali. Solo l'affinità, però: Matteo Negri ha costruito pezzo per pezzo i propri mattonni, non più miniature, volutamente ingigantiti. Ha realizzato le sue opere e ha naturalmente introdotto colori e superfici che negli anni Sessanta non erano neppure immaginabili. Devo confessare che sono critico ma non sono un critico: di fronte all'arte

It's a line from the film "Big", in which the main character, played by Renato Pozzetto, is a child who suddenly finds himself turned into an adult.

An adult body with a child's mind and heart, who goes into a toy shop to buy the wanted Lego box without success. Lego, who doesn't know it? Few people know that the etymology comes from the Danish Leg Godt (play good) and owes its birth to a Danish woodworker, Ole Kirk Christiansen. During his life, he changed from wooden furniture to wooden toys, and then to Lego. Lego had its definitive shape in 1958, the year of Ole's death. When the first bricks were sold, not in their own definitive structure yet, the market reaction was very poor. Many dealers sent back the unsold boxes to the factory. Lego changed from the wood of the first toys to the cellulose acetate, and then to a still used polymer, which was a not well accepted substance by the Fifties society, because tin and wood were the most used substances to make toys.

If I remember my childhood and my favourite games, I can't help thinking of Lego, at the time available only in white and red bricks of three sizes. There were no accessories, which came later, no windows or shop signs, no trees or platforms on which you could make your buildings. The only limit was the number of bricks you had, certainly there were no limits to creativity.

It was a solitary game, you did not meet with friends to play Lego, because it wasn't a multi-player game, not even a race as with toy cars. Lego didn't need any energy or batteries, unlike many games in those days. When the battery-powered toys were out of energy, you had to wait for your father or mother to go out and buy you the batteries: Lego, instead, was always working. It didn't even need any glue or varnish like little soldiers. It was an absolutely inert substance, which was "working" only with fantasy. You didn't even need to be patient, so fun it was to make your everyday creation, brick by brick.

Children were mostly building little houses, the lucky ones who had accessories like axles could build also cars and trucks. The construction was disassembled every evening, the bricks were put back in their bag, and the next day children would have started again, with a new idea and the same passion. It wasn't possible to keep the constructions because the next day you wouldn't have had the possibility to make something else: the bricks were many but always in a limited number. In the first days of January I came to Genoa for the backstage of the catalogue of Matteo Negri's exhibition. His works looked immediately familiar to me, considering the affinity, but only that, with the original little bricks: Matteo Negri has made piece by piece each brick – not small anymore but deliberately giant. He made his own works using colours and surfaces which you could not even imagine in the Sixties. I have to confess I am a criticizing person but not a critic. I am an

I want to buy that Lego. That one. I've got the money.

contemporanea sono uno qualunque e vi riporto qui di seguito i pensieri e le sensazioni che può provare una persona qualsiasi di fronte al lavoro di Matteo Negri. Non ho potuto esimersi – e l'ho fin qui ampiamente dimostrato – dal ricordare innanzitutto il Lego, quindi la mia infanzia, metamorfizzata in un progetto artistico che ha al contempo preso spunto proprio da quello che si può definire un balocco del dopoguerra.

E ne sono rimasto affascinato, così come sono rimasto affascinato dal gigantismo subito dai mattoncini primordiali, dai colori unici e dai loro accostamenti, piuttosto che dai riflessi che certi mattoncini metallizzati rimandavano sulle pareti opposte, apparentemente vuote, ma, in questo modo, riempite da costruzioni ancora più effimere, fatte di luce. Il cappio esposto in città e la croce rosso sangue – l'unica opera che ha mantenuto uno dei due colori originali del primo Lego – si allontanano con prepotenza dalla ludicità intrinseca del Lego, per affrontare/interpretare/riproporre temi ancora oggi insoliti, a cui forse la colonna bianca di DNA esposta in una delle sale, vuol dare o vuol dire come risposta che la soluzione è appunto nel codice genetico, quindi in ciascuno di noi.

Ho conosciuto anche Matteo Negri e, per una frazione di secondo, le figlie, piccole e rese ancora più piccole dal gigantismo dei mattoncini, oltre che la compagna di Matteo, perché mentre Matteo "gioca con il Lego", qualcuno, anzi qualcuna, dovrà pur far giocare le figlie... L'incontro con Matteo e la sua famiglia, per altro piacevolissimo, mi sta rendendo ancora più difficile un'interpretazione – sempre da uomo qualunque – del suo lavoro. Ho sentito innanzitutto una grande pace, unita certamente a più di un urlo, nel silenzio di questa società che probabilmente dovrebbe reindicare i propri ideali e i propri valori, senza toglierne né aggiungerne nessuno, semplicemente rubricandoli in un diverso ordine. E ho rivalutato un momento che tutti noi abbiamo passato – e qualche fortunato ancora sta trascorrendo – che è l'infanzia, dove tutto era già molto chiaro, dove erano già presenti bene e male, giusto e sbagliato, ma tutto era decisamente più limpido e, se vogliamo, più facile da perseguire – sia nel bene che nel male – rispetto all'età matura, dove ogni minuto trascorso, ogni azione, altro non sono che continui compromessi, e dove il modo verbale più usato è il condizionale. Le opere che ho maggiormente apprezzato? Indubbiamente quelle murali, davanti alle quali potrei trascorrere ore intere, sprofondato in una poltrona, a passare lo sguardo dalla composizione intera all'individualità di ogni singola parte, nelle differenti altezze, nei differenti colori, negli apparentemente casuali accostamenti, frutto al contrario di un sapiente studio, tanto sul versante artistico quanto su quello della percezione visiva.

Più che una cromoterapia, una Legoterapia... e indubbiamente arte, ripensando alla sua accezione etimologica dal sanscrito "ar", che significa "andare verso", "ordinare" e in senso traslato "fare", "produrre" quindi anche abilità in un'attività produttiva.

E che altro non è il Lego, se non produrre ordinando?

ordinary person in the matter of contemporary art and I'll report my ordinary feelings and thoughts in front of the work by Matteo Negri. First of all, I could not escape – and I have extensively showed it – from my Lego memories, therefore from my childhood, which has been transfigured here in an artistic project inspired, in the same time, by a postwar toy. I have been fascinated by this project, as I've been fascinated by the gigantism of the primordial bricks, by their colours and combinations as well as by the reflections of certain metal bricks on the opposite walls, empty at first glance, but actually completed by even more ephemeral structures made with light. The slipknot showed in the city and the blood-red cross – the only work with one of the two original colours of the first Lego – remove with vehemence the inner lucidity of Lego to face/explain/propose topics which are still not resolved. Perhaps the white column of DNA, shown in the exhibition room, wants to say that the answer is in DNA indeed, so in all of us.

I met Matteo Negri and also his daughters for one second, young and looking like even smaller because of the gigantism of the bricks. I've also met Matteo's partner, because, while Matteo "plays with Lego, somebody has to play with his daughters..."

The meeting with Matteo and his family has been very nice, and makes my ordinary interpretation of his work even more difficult. I felt firstly a great peace, together with more than one scream in the silence of our society which probably should readdress its own ideals and values. No need to remove or add any new one, just a simple readdressment in a different order.

I have also reconsidered a moment we all lived – and some lucky people are still living – our childhood. At that time everything was already clear, good and bad, right and wrong were already there, but in a much more clear and simple way – for better and for worse – than in the mature age, where any minute and any action are only continuous compromises, where the most used verbal conjugation is the conditional.

My favourite works? Certainly the mural ones. I could watch them for hours sitting on an armchair, discovering their own entirety and the composition of each single component, the different heights, the different colours and the apparently casual colour combinations which all come from a wise study by an artistic and visual-perspective point of view.

More than a chrome-therapy, I would say a Lego-therapy... art, with no doubt. I'm thinking of its own etymological meaning, the word "ar" which means in Sanskrit "To go towards", rather than "to put in order" and, in a shifted way, "to make", "to produce", such as an ability in a productive activity.

And what else is Lego, if not to produce in order?

L'Ego contro Lego. 2010
Materiali misti
210x200x20 cm



Disegnare nello spazio

Conversazione tra Luca Fiore e Matteo Negri. Trattoria Mirta. Milano, 12 novembre 2012. Ore 22.30 circa.

LF: Quindi hai deciso di smettere con i Lego?

MN: Non lo so. Forse cambierò delle cose.

LF: È comunque un momento di svolta

MN: Mi piacerebbe che la mostra di Genova fosse un punto di chiusura con un certo tipo di lavoro. I Lego hanno trovato evoluzioni più felici di altre. Adesso sono di fronte a un punto di domanda. Ma il punto di domanda non è sul fattore "Lego", il problema è a livello della scultura.

LF: In che senso?

MN: Queste sculture si sono imposte nello spazio. Anche nello spazio aperto, pubblico. Il soffitto del mio studio è alto 3 metri e 20. È raggiungendo quell'altezza che ho realizzato le opere di Lego più interessanti. Ora vorrei sviluppare il mio lavoro in relazione con la dimensione massima.

LF: Monumentale.

MN: Sì, monumenti veri. Nelle dimensioni.

LF: Che cosa ti intriga di questo aspetto?

MN: Per fare i nodi di Lego devo realmente fare un nodo con la gomma piuma. Anche nel caso delle sculture più grandi. Le forme che realizzo sono armonie astratte nello spazio, nel vuoto. Il nodo è diventato la misura di uno spazio vuoto.

LF: Conta di più il fattore "nodo" che non il fattore "Lego"?

MN: Sì, sicuramente. Il Lego è per me una sorta di alfabeto che mi ha portato a creare un mio linguaggio normale. È come se fosse la forma del mio disegno.

LF: Da dove ti è venuta l'idea del Lego?

MN: Stavo lavorando con le mine esplose. Ma volevo cambiare direzione. Ero saturo di quelle che erano "costruzioni matte", che si erano trasformate da bombe a contenitori di architetture fantastiche, inventate. Volevo trovare una via che approfondisse il rapporto con l'architettura. Il mio essere scultore è sempre stato legato all'idea di costruzione e cercavo un elemento semplice che la racchiudesse. Il Lego è un oggetto comune che ha in sé l'idea di costruzione. Ha regole e dimensioni date.

LF: Hai iniziato subito dai nodi?

MN: No, all'inizio sono partito dallo studio del Lego in quanto tale.

Come struttura.

LF: E il nodo come è nato?

MN: Cambiando materiale. Ho iniziato a fare delle fusioni in ferro. E sono dovuto passare dalla cera. Lavorando a questi mattoncini di Lego in cera, mi è capitato di torcerli. Dopo le prime torsioni ho sentito il bisogno di provare a fare dei nodi. Il nodo è l'opposto di una costruzione geometrica. Ho visto un'altra possibilità in un oggetto di uso comune. Mi sono detto: vediamo cosa succede.

LF: Il nodo ha un significato particolare per te?

MN: È un centro. Ogni scultura ha un centro e dei bracci. Il nodo è questo centro da cui i bracci si originano.

LF: Come reagisce la gente quando vede per la prima volta il tuo lavoro?

MN: Alcuni entrano in galleria pensando sia un negozio di Lego e dicono: «Che Lego è questo? Non l'ho mai visto...». Non la trovo una cosa negativa.

A conversation between Luca Fiore and Matteo Negri. Mirta restaurant, Milan, November the 12th, 2012. Around 10,30 pm.

LF: So you've decided to quit Lego?

MN: I don't know. I might change something.

LF: It's anyway a turning point.

MN: I'd like my Genoa exhibition to be a closing point for a certain type of work. Lego had more successful developings than others. I am now in front of a question. The doubt is not on the "Lego" factor itself, but on a sculpture level.

LF: In which way?

MN: These sculptures have imposed themselves on space. Also in the open and public areas. My studios' ceiling gets up to 3 metres and 20 centimetres. My most interesting Lego works have reached that height. Now I want to develop my research up to the maximum dimension.

LF: Monumental.

MN: Yes, real monuments. In their size.

LF: What are you intrigued by regarding this?

MN: To made the Lego knots I have to make a real knot with foam rubber. Even for the biggest sculptures. The shapes I make are abstract harmonies in the space. The knot became the measure of an empty space.

LF: The "knot" factor matters more than the "Lego" one?

MN: Yes, sure. Lego is an alphabet through which I created my own normal language. It's like the shape of my drawing.

LF: Where did the Lego idea come from?

MN: I was working with blowed mines. But I was looking for another direction. I was saturated by those "mad constructions", bombs transformed in containers of imaginary architectures. I wanted to find a deeper connection with architecture. As a sculptor, I have always been connected with the idea of construction and I was looking for a simple element which could have it inside. Lego is a popular object which includes this idea of construction. It's got certain rules and sizes.

LF: Did you begin immediately with knots?

MN: No, in the beginning I studied Lego as itself, as a structure.

LF: And how did the knot come out?

MN: Changing substance. I started with iron fusions. Then I moved to wax. While I was working on the Lego wax bricks, it happened to bend them. After the first twists, I needed to make knots. The knot is the opposite of a geometric construction. I found another possibility in a popular object, and told myself: Let's see what happens.

LF: The knot has a peculiar meaning for you?

MN: It's a centre. Each sculpture has got a centre and wings. The knot is the centre from which his wings come from.

LF: How do people react when they see your work for the first time?

MN: Sometimes they come into the gallery thinking it's a Lego shop and then they ask: "What kind of Lego is this? I've never seen it...". I don't think it's negative.

LF: And children?

LF: E i bambini?

MN: Strippano. I bambini impazziscono. Sono i miei collezionisti preferiti. Spesso sono loro a convincere i genitori a comprare una mia opera. In fondo io faccio quello che ogni bambino vorrebbe fare: piegare un lego.

LF: Che rapporto c'è tra le mine e i Lego?

MN: Alcuni mi dicono: tu prendi un oggetto pericoloso, le mine, e lo fai diventare giocoso. Poi prendi un oggetto giocoso, i Lego, e lo trasformi in una forma pericolosa, come con il cappio. È come se ci fosse una sorta di magia, per cui lavorando su un tema riconoscibile da tutti puoi far diventare quel tema ancor più vicino.

LF: I Lego nascono da un processo di progettazione molto dettagliato. Come ti accorgi quando questo lavoro "freddo" sfocia in poesia?

MN: Quando le cose funzionano, funzionano. Te ne accorgi. Funzionano magari in modi differenti. Nei Mondrian tutto è giocato sulle cromie, nei nodi sulla bellezza delle curve. Adesso vorrei approfondire il lavoro sul Dna.

LF: Non ti fa paura questo momento di passaggio?

MN: No, è la cosa più bella del mondo.

LF: Perché?

MN: Perché sei libero. Sei libero dal risultato. Mi farebbe più paura se domani mi chiamasse il MoMA per fare una personale. Sarei fregato. Perché ho per le mani molti problemi ancora da risolvere.

LF: A chi piacevano le mine piacciono anche i Lego?

MN: No, non per forza.

LF: I Lego funzionano, non ti spaventa il fatto di abbandonarli?

MN: Non ho detto che li abbandono. Ci sono parti di questo lavoro che sono arrivate a un punto per cui devono stare così. Non si può andare oltre. Anche perché non puoi recitare sempre la stessa frase. Dopo un po' uno si annoia. Adesso è come se il discorso dei nodi avesse trovato una sua struttura che potrebbe anche slegarsi dal Lego, ma rimanendo riconoscibile come lavoro mio.

LF: Qual è?

MN: È l'anatomia delle mie sculture. Il fatto che si tratti di strutture nello spazio. Quando ero studente sentivo dire che la scultura è un disegno nello spazio. Allora non capivo. Oggi so che è proprio così. Ed è questo che mi interessa ora. Che si tratti di mine o di Lego diventa marginale.

LF: Come sei arrivato al Dna?

MN: Ha una forma bellissima. Si muove nello spazio. L'elicoide è una forma straordinaria. Ne sono affascinato: è uno spazio pieno e vuoto. Delimita lo spazio, ma lo svuota al tempo stesso. È formato da due fasce simmetriche che si muovono attorno a un cilindro. Ha delle proporzioni perfette. È una geometria vera. È una sfida per uno scultore.

LF: Qui tocchi il tema della vita, perché?

MN: Damien Hirst sul rapporto tra vita e morte ci ha costruito una carriera intera. Soprattutto sull'idea che l'uomo ha della morte. Di cui sappiamo poco. Ma anche della vita, in fondo, sappiamo poco. Resta misteriosa, anche se oggi ne conosciamo la struttura. Il Dna mostra che anche la vita ha a che fare con il design. È un'architettura. È una costruzione, una creazione. Il codice genetico è un vocabolario con cui la vita parla la sua lingua. E funziona a incastro, come il Lego...

Drawing into space

MN: They freak out. They're my favourite collectors. Often they convince their parents to buy my works. In the end, I do what every child really wants to do: to bend a Lego.

LF: What's the relationship between mines and Lego?

MN: Somebody says: you take a dangerous object, the mines, and you transform them in something playful. Then you take a playful object, the Lego, and you shape it dangerously, as the slipknot. It's like a kind of magic. If you work on a universally recognizable topic, you can make it even closer to people.

LF: The Lego come from a very precise planning process. How do you notice the poetic possibilities in this "cold" work?

MN: When things work, they work. You see it. They might work in different ways. In Mondrian everything is based on colours, knots are based on the beauty of bends. Now I would like to go deeper on Dna.

LF: You're not afraid of this changing moment?

MN: No, it's the best in the world.

LF: Why?

MN: Because you're free. You're free from results. I would be more scared if I were called by Moma for a personal exhibition. I'd be trapped. Because I still have many problems to resolve.

LF: The ones who liked mines do also like Lego?

MN: No, not obligatory.

LF: Lego works, you're not afraid to leave it?

MN: I'm not saying I'm abandoning it. There are parts in this work which have developed in a certain way, so they have to remain like this. You cannot go beyond. Also because you can't always say the same thing. After a while you get bored. Now it's like as if the knot topic has found its own structure, which could get free from Lego, but always be recognized as a work of mine.

LF: Which one?

MN: It's the anatomy of my sculptures. It's about structures into space. When I was a student, I heard that sculpture is a drawing into space. I didn't understand that time. Now I know it is really like this. And now I'm interested in this. Mines or Lego, it doesn't matter.

LF: How did you think of Dna?

MN: It has a beautiful shape. It moves into space. The helix is an extraordinary shape. I'm fascinated by it: it's a full and empty space. It limits space, but in the same time it empties it. It's made by two symmetrical bands moving around a cylinder. It's perfectly proportioned. It's pure geometry, and a challenge for a sculptor.

LF: Here you touch the topic of life, why?

MN: Damien Hirst has built his own entire career on the relationship between life and death. Especially on the idea about death. We know only a few things about this. But we know a few about life too. It's still mysterious even if we know its structure. Dna shows that also life is connected with design. It's an architecture. It's a construction, a creation. The genetic code is a vocabulary through which life speaks its own language. And it works by bricks, like Lego...

Mostre personali

- 2012**
Una cosa divertente che non rifarò mai più, Galleria ABC-ARTE, Genova
Drop me a line, Cappellini showroom, Bruxelles
Lolly Pop, a cura di Patricia Chicheportiche, Galerie 208, Parigi
- 2011**
Parcours Out Fiac, a cura di Galerie 208 Parigi, 10 sculture in spazi pubblici a Parigi
Super L'Ego, a cura di Patricia Chicheportiche, Galerie 208, Paris
"L'Ego Forever" Scultura commissionata per una colonna del nuovo Palazzo di Regione Lombardia, a cura di Piero Addis, Palazzo Lombardia, Milano
Super L'Ego, a cura di Mattia Zappile, Grand Palais Paris - Art Paris 2011, Galerie 208, Paris
- 2010**
L'Egoïsme, a cura di Patricia Chicheportiche, Galerie 208, Parigi
- 2009**
L'Ego ©, a cura di Patricia Chicheportiche, Galerie 208, Parigi
L'Ego ©, a cura di Ivan Quaroni, Fabbrica Eos, Milano
- 2008**
3 x 3 - Tre sale per tre artisti, a cura di Ivana Celona e Roberto Grasselli, Galleria Zabert, Torino
Ogni cosa era più antica dell'uomo e vibrava di mistero, a cura di Luca Doninelli e Simona Facchinetti, ex oratorio di S. Lupo, Bergamo
- 2007**
Camera con Vista, a cura di Gianluca Marziani, Galleria Romberg, Roma
In Vitro, a cura di Ivan Quaroni, Galleria Annovi Arte Contemporanea, Sassuolo
- 2006**
Piccolo paesaggio, a cura di Giovanni Agosti, Galleria Obraz, Milano
- 2004**
Motor Show, a cura di Giuseppe Frangi e Marina Modana, Spazio Vita, Milano
Motor Power Engine, a cura di Marina Modana, Officina Etnica, Milano

Mostre collettive

- 2013**
Art Stage Singapore, Singapore
- 2012**
ScopeBasel Miami, Miami
Fine Art Asia 2012, Galleria Novalis Contemporary Art @ Design HK, Hong Kong
Parcours Off 7, Galerie 208 Chicheportiche, Parigi
Multiplied Art Fair 2012, con Tag Fine Art, Christie's, London
Affordable Art Fair, Tag Fine Art, Singapore
Scope Basel, Basel
Spring Calling, Spazio Bigli, Milano
Milan Jam, a cura di Stark Projects e Day+Gluckman, Collyer Bristow Gallery, Londra
The London Original Print Fair, Tag Fine Arts, Royal Academy of Arts, Londra
London Art Fair, Tag Fine Arts, Business Design Centre, Londra
- 2011**
Super Brand, a cura di Irina Stark, Andaz Hayatt hotel Liverpool Street, Londra
Biennale di Venezia, a cura di Vittorio Sgarbi, Palazzo Tè, Mantova
BAF-Bergamo Arte fiera, Officine dell'immagine, Milano
AAF-The Affordable Art Fair Milano, Fabbrica Eos, Milano
AAM-Arte Accessibile Milano, Fabbrica Eos, Milano
Roma-The Road to Contemporary Art Fair, Fabbrica Eos, Milano
- 2010**
Pensiero Fluido, Spazio Oberdan, Milano
Pop Comics World, Galerie 208, Parigi
ArtVerona, Fabbrica Eos, Milano – Officine dell'immagine, Milano
MiArt 2010, Fabbrica Eos, Milano
ArteCremona, Officine dell'immagine, Milano
Una mano per AIL, Palazzo Clerici, Milano
Mostra d'arte contemporanea, Spazio Solferino, Milano
L'impero degli oggetti, a cura di Galleria Annovi, Spazio Paggeria Arte, Sassuolo
Spaghetti Pop, Studio d'Arte Fioretti, Treviolo
Dieci anni della Galleria Obraz, Galleria Obraz, Milano
- 2009**
Regards to Time & Space, S&G Gallery, Berlino
MiArt 2009, Fabbrica Eos, Milano
The expanded ego, Studio d'arte Fioretti, Treviolo
Buste dipinte 2009, a cura di Festival delle Lettere,

Teatro Dal Verme, Milano

Il sorriso del gatto, a cura di Martina Corgnati, Galleria Silvano Lodi, Milano
Contemporary Life, IF Art Gallery, Marciana
Giorni felici, 22 artisti in 22 stanze a casa Testori, a cura di Associazione Testori, Novate Milanese
Fragile – Hande with care, a cura di Associazione Culturale Arsencica - Bonelli Arte, Castello di Spezzano, Fiorano Modenese
Swing art. 18 buche in cerca d'autore, a cura di Fabbrica Eos, Golf Club "Le Rovedine", Noverasco di Opera (Milano)

2008

ArtVerona, fiera, Fabbrica Eos, Verona
Hyper-organic, ambiente emergente, a cura di Piero Addis e Jacqueline Ceresoli, Triennale di Milano
MiArt 2008, Fiera di Milano, Fabbrica Eos, Milano

2007

ArtVerona, fiera, Galleria Annovi Arte Contemporanea, Verona
A Ferro e Fuoco, Triennale di Milano, in occasione dei 180 anni di Buitoni, Milano
Eterofilie, a cura di Ivan Quaroni, Galleria Annovi Arte Contemporanea, Sassuolo
Ionization, a cura di Stefano Castelli, Spazio Bigli, Milano
Quadri per un' esposizione, a cura di Marina Mojana, Centro Culturale Milano
Ideators, a cura di Moreno Gentili, Fondazione Mudima, Milano
60 Opere d'Arte Contemporanea per ADISCO Lombardia, a cura di Ivan Quaroni, Sotheby's, Milano
MiArt 2007, Fiera di Milano, Galleria Obraz, Milano
Art First, Arte Fiera Bologna, Galleria Obraz, Milano
Segni – Viaggio nel disegno contemporaneo, a cura di Mimmo di Marzio, Galleria San Lorenzo, Milano
Lo stato dell'arte, Galleria Obraz, Milano

2006

Sculture da viaggio, a cura di Maurizio Sciacaluga, Galleria del Tasso, Bergamo
Dissonanze. Artisti nell'arena, a cura di Giuseppe Frangi, Sala Appiani, Arena di Milano, Milano
Allarmi 2. Il cambio della guardia, a cura di Ivan Quaroni, Norma Mangione, Alessandro Trabucco, Cecilia Antolini, Caserma di Cristoforis, Como
Sorsi di pace. Arte ed Altro, a cura di Ivan Quaroni, Gattinara.

In collaborazione con Emergency
MiArt 2006, Fiera di Milano, Galleria Obraz, Milano, Sezione Anteprima
Milano Africa, a cura di Marina Modana, Fabbrica del Vapore, Milano

2005

Sound Check, a cura di Marta Casati, Collegio Cairoli, Pavia
Caro Babbo Natale, a cura di Chiara Canali, Cecilia Antolini, Silvia Bonomini, Aus18, Milano
Immagina Arte Fiera, Fiera di Reggio Emilia, Presentato da Annovi Arte Contemporanea, Sassuolo
Superplastica, sculture del disequilibrio, a cura di Ivan Quaroni, Castello di Casalgrande Alto, Reggio Emilia, in collaborazione con Annovi Arte Contemporanea
Seven Nights in Blue, a cura di Italo Bergantini, Collezione privata, Milano, in collaborazione con Romberg Arte Contemporanea, Latina Con-tatto,
MiArt 2005, Fiera di Milano, Il comune di Milano presenta: Giovane scultura milanese, a cura di Marina Mojana

2004

With Love 3, a cura di Vita Club, a cura di Marina Modana, Palazzo dell'Arengario, Milano
Salon I, segnalato da Paolo Gallerani, Palazzo della Permanente, Milano - Giovani artisti dell'Accademia delle Belle Arti di Brera
Il Biennale di Scultura in Pietra di Vicenza, a cura di Paolo Gallerani e Francesca Fiorella, Zovencedo, Vicenza

2003

Spazio Clandestino Arte, a cura di Davide Rondoni e Marina Mojana, Meeting di Rimini



1982, San Donato Milanese | vive e lavora a Milano
1982, San Donato Milanese | Lives and works in Milan



Per chi gioca ancora
Teresa, Matilde e Vinci



www.abc-arte.com

A partire dalla gravidanza di alcuni suoi segni, di alcuni suoi elementi, sembra nata per una città portuale come Genova la mostra intitolata Una cosa divertente che non rifarò mai più di Matteo Negri, promossa dalla galleria ABC-ARTE di Antonio Borghese, giovane direttore artistico, coadiuvato da uno staff di giovani, che ha invitato ad esporre uno scultore solo trentenne, specializzato, a quanto si dà a vedere nelle opere, in nodi marinari, dimensione micro in interno e monumentale in esterno. Uno di questi è il Nodo Margherita, ideato per accorciare una cima senza tagliarla, che è stato progettato con i colori della bandiera della città come omaggio a Genova. Di Matteo Negri, artista nato a San Donato Milanese nel 1982, apprezzabile è la forte componente progettuale, creativamente ludica, accostata ad una riflessione sull'evoluzione del soggetto umano dall'infanzia all'età adulta.

Si sa che gli artisti, nel loro percorso, non cessano di elaborare i sogni infantili e Negri non solo non ne fa mistero, ma anzi ne fa un suo manifesto, assumendo come materiale plastico, da cui muovere per le sue sculture a nodo, i suoi rilievi, le sue installazioni, le sue mappe coloratissime, i suoi globi terracquei, destinati sia ad interni che a grandi spazi metropolitani, il noto gioco danese dei mattoncini ad incastro, nelle sue modalità formali e compositive. Evidente, nel suo lavoro, il richiamo linguistico e metaforico tra il marchio LEGO e l'Ego come struttura psichica, deputata al rapporto con la realtà ed allo scambio con l'ambiente e con l'altro da sé. Il messaggio etico ed estetico che l'autore trasmette, attraverso un intenso lavoro di ideazione ed esecuzione in laboratorio del "pezzo mancante", è quello di trasformare l'ego in un io liberato, in un soggetto in grado di agire civilmente e culturalmente nel contesto sociale. Referenti espliciti della sua opera sono le armonie compositive astratte di Piet Mondrian e le mappe cartografiche di Alighiero e Boetti.

Amante degli spazi intimi come delle grandi prospettive, l'artista pensa la sua mostra su due livelli: quello urbano e quello in galleria. Uscendo in strada, il passante è attratto dalla vetrina della sede in Via Roma della Banca Monte dei Paschi di Siena, dove l'impennata di un fiero cavallo di bronzo, con cavaliere in sella, sembra scaturire direttamente da un sogno infantile. Come già a Parigi ed a Tokyo, infatti, i suoi mega nodi di colori primari, di ascendenza Pop, dialogano con l'asfalto della strada, i palazzi patrizi di Largo Eros Lanfranco, l'incrocio di Via XX Settembre con Via alla Porta degli Archi, la Fontana di piazza De Ferrari e il Palazzo Ducale. Un evento quindi di cultura e arte che nasce come sinergia tra pubblico e privato, tra istituzione e società civile, a stimolare, sul territorio, un coinvolgimento ed una partecipazione responsabile di fasce generazionali più giovani.

Carla Sibilla
Assessore alla Cultura e Turismo del Comune di Genova

Beginning from the meaning of its own signs and elements, it seems that this exhibition was born for a port like Genoa. 'A supposedly fun thing I'll never do again', exhibition by Matteo Negri, promoted by the ABC-ARTE Gallery of Antonio Borghese, the young artistic director who, helped by his young staff members, invited this thirty-year-old sculptor specialized, as you can see through his works, in nautical knots, micro – dimensioned in internal spaces and monumental in the externals. One of these knots is the Margherita Knot, created to make a rope shorter without having to cut it, which was designed with the colors of Genoa's flag as a homage to our city. This strong, playfully creative planning component, together with a thinking of the human subject from childhood to the adult age, is very relevant in Matteo Negri, artist, born in San Donato Milanese in 1982. We know artists never stop developing their own child dreams, and Negri doesn't make mystery of it, but instead it becomes his own manifesto. His knot – sculptures, his reliefs, his installations, his very colourful maps, his terraqueous globes come from the same plastic substance, allocated both into internal and big metropolitan spaces, as the famous Danish bricks game, in its own formal and composition ways. It's evident, in his work, the linguistic and metaphorical reference and exchange between the LEGO brand and the Ego as a psychic structure, based on the relationship with reality and the other from himself. The ethical and aesthetic message of the author transforms the ego in a free – ego, in a subject who can be active in a civil and cultural way in the social context through an intense work about concept and execution in the 'missing piece' studio. His explicit references are the abstract harmonies by Piet Mondrian and the cartographic maps by Alighiero e Boetti. Since he loves both intimate spaces and great perspectives, the artists planned the exhibition on two levels: urban and gallery. Out on the street, the visitor is attracted by the Monte dei Paschi di Siena shopfront on Via Roma, where the prance of a bronze horse carrying a knight looks like coming directly from a childhood dream. As it already happened in Paris and Tokyo, his giant, primary – coloured, Pop – pedigree knots interact with the asphalt of the streets, the aristocrat buildings in Largo Eros Lanfranco, the crossroads between Via XX Settembre e Via alla Porta degli Archi, the fountain in Piazza De Ferrari and the Palazzo Ducale. A cultural and artistic event originated by the synergy between private and public, institution and society, to encourage a responsible participation of younger generations on our territory.

Carla Sibilla
Municipal Councillor for Culture and Tourism, City of Genoa

Quando ho visto le opere di Matteo Negri, con la memoria ho fatto un tuffo nell'infanzia e nel passato, la matrice per me inconfondibile dei LEGO mi ha riportato alla creatività e all'immaginazione dei tempi passati, sentimento che accompagnerà tutti coloro che avranno il piacere di vedere la mostra "Una cosa divertente che non rifarò mai più".

Teatro della trasmissione di questo sentimento non è solo la Galleria ABC-ARTE di Antonio Borghese, ma anche il tessuto del nostro centro cittadino, elemento che arricchisce dal punto di vista socio-culturale alcune aree pedonali che sono il luogo di accesso all'opera di Negri per il grande pubblico genovese.

La città, ospitando questa mostra, testimonia il sostegno ai giovani talenti creativi, che deve essere capace, oggi più che mai, di attrarre e valorizzare.

Genova, è un'ulteriore tappa di quanto già avvenuto a Parigi e a Tokyo, dove le opere esposte in città sono in grado di attrarre la curiosità dei passanti e interagiscono con le quotidiane presenze metropolitane testimoniate dalla molteplicità dei simboli ai quali siamo ormai abituati.

Le accattivanti sculture del giovane artista milanese che esplorano il gioco dei LEGO, si manifestano con linearità ma anche attraverso nodi monocromi. Gli stessi nodi avvicinano l'opera di Negri alla più tipica tradizione marinara propria della città di Genova, che fa del mare una risorsa a 360 gradi.

"Una cosa divertente che non rifarò mai più" non è solo una mostra, ma un percorso culturale ricco ed emozionante che valorizza un significativo percorso cittadino fra via Roma e via XX Settembre che dal grigiore urbano passa all'attrazione del colore delle opere in esposizione.

Alberto Pandolfo
Consigliere comunale di Genova

When I've seen the works by Matteo Negri, my memory drove me back to childhood and the past. The unmistakable LEGO brand brought me back to the creativity and the imagination of those old times, and everyone who will have the pleasure to visit the exhibition 'A supposedly fun thing I'll never do again' will feel in the same way as me.

The theatre for this emotional communication is not resolved only by the ABC-ARTE Gallery of Antonio Borghese, but also by the texture of our city centre, which has increased some pedestrian areas from a social – cultural point of view to put in contact the great Genovese audience with the installations by Negri. The city, hosting this exhibition, shows its own support to the young creative talents we must catch and promote, nowadays more than ever.

Genoa is the further stage of what have already happened in Paris and Tokyo, where works of art have been exposed in the city streets and have been able to attract the curiosity of the people and have interacted with the everyday urban existences and the multiplicity of symbols we got used to. The pleasant sculptures made by the young Milanese artist explore the LEGO game. They're shown in a linear way but also through monochrome knots. These knots put the activity by Negri in contact with the most typical seaside tradition of Genoa, for which the sea represents a 360 degrees resource. 'A supposedly fun thing I'll never do again' is not only an exhibition, but a cultural and emotional journey that shows a meaningful city itinerary between Via Roma and Via XX settembre, moving from the urban greyness to the attraction of the coloured works exposed.

Alberto Pandolfo
Councilman of the city of Genoa

Scenari di un Immaginario NeoPop



L'artista.

Il titolo della mostra *Una cosa divertente che non rifarò mai più* cita il saggio di un reportage corrosivo di David Foster Wallace su una settimana di crociera extralusso in una meganave, in cui l'autore ritrae la tipologia dell'americano medio in vacanza nei Caraibi. Innegabile, nel lavoro di scultura, installazione, oggetti, rilievi, fotografia, scenografia, di Matteo Negri (San Donato Milanese, 1982), è la forte componente ludica, accostata ad una intensa riflessione sull'evoluzione del soggetto umano dall'infanzia all'età adulta. Il gioco danese LEGO, universalmente noto, con i suoi mattoncini ad incastro, diventa nella sua opera l'elemento modulare minimale da cui muovono gli azzardi della sua ricerca di spazio, forme, relazioni cromatiche, interazioni con ambienti interni ed esterni. Una ricerca la sua che, forzando inizialmente, sowerterendo successivamente, le regole del gioco, intervenendo plasticamente sulla forma, sulla struttura, attraverso sue modalità di scelta e fusione della materia, di alterazione dei colori primari in secondari e terziari, inaugura una modalità costruttiva aperta, affacciata sul vuoto, sul non-limite tra ideazione, progettazione, esecuzione. Suoi referenti costanti sono il rapporto con il globo terracqueo a partire dal mondo interiore, non solo a livello psichico, ma anche genetico e molecolare, e le sue scelte estetiche, relazionate alla storia dell'arte. La sua tesi di laurea sullo scultore inglese Tony Cragg ed il suo approfondimento del lavoro dell'artista statunitense Sol LeWitt, sia pure sul piano delle differenze, devono aver avuto un peso considerevole nel suo iter artistico. Come pure le armonie geometriche a griglia, sulla base dei rossi, blu, gialli e neri, di Piet Mondrian e le mappe ed i planisferi, in cui le nazioni riportano i colori della

The artist.

The title of the exhibition A supposedly fun thing I'll never do again quotes the corrosive reportage by David Foster Wallace about a week he spent on an extra-luxury cruise ship, describing the typology of the average American man's holidays in the Caribbean. In the work by Matteo Negri (born in San Donato Milanese, 1982), which goes from sculpture to art installations, objects, reliefs, photography and scenography, there is an undeniable playful component, together with an intense thinking of the human subject from childhood to the adult age. The Danish game LEGO, universally recognized by its own small bricks, becomes the modular – minimal element of his work, from which the hazards of his research move into space, shapes, chromatic relations, interactions with internal and external environments. His research forces in the beginning and subverts later the rules of the game and, working plastically over the shape and the structure, through his own ways of choosing and melting the substance and altering the primary colors into secondaries and tertiaries, he opens a building modality overlooking the void and the no-limit between concept, project and execution. He constantly refers to the terraqueous globe starting from the interior world, not only on a psychic level, but also on a genetic and molecular level, and his own aesthetic choices are related to the history of art. His graduation thesis about the English sculptor Tony Cragg and his research on the work of the

Sceneries from a NeoPop Imaginary

loro bandiera, di Alighiero e Boetti. In fase formativa, quelle che, nel soggetto bambino, erano le possibilità di gioco, si trasformano nell'adulto nella sfida alla progettualità decisa altrove da altri, per conseguire un'autoconsapevolezza, per ricercare e mettere in atto le proprie pulsioni identitarie in un contesto sociale, politico, culturale, per analizzare le proprie proiezioni sul mondo, i propri investimenti pratici, teorici ed emotivi sull'arte. Evidente è l'assonanza linguistica, a livello fonetico-scritturale, tra il marchio LEGO e l'Ego come struttura psichica, deputata al rapporto con la realtà ed allo scambio con l'altro da sé. Come la componente ludica e costruttiva del LEGO possono cambiare di segno, nel progetto dell'artista, diventando condizioni di rischio e invasione, allo stesso modo quelle mine di profondità, che tanto interesse plastico avevano suscitato nel suo immaginario, uscendo dal suo studio-laboratorio non sono più strumenti di morte, ma esplosioni di vita.

I percorsi della mostra.

Titolo: *Una cosa divertente che non rifarò mai più*. La mostra di Matteo Negri, artista che ama gli spazi intimi come le grandi prospettive, si articola sul dialogo di due percorsi paralleli: uno in esterno, en plein air, e l'altro all'interno dei saloni della galleria ABC-ARTE. Come già a Parigi ed a Tokyo, infatti, il progetto espositivo si estende al tessuto metropolitano genovese, si confronta con gli insediamenti architettonici della Superba e con i nastri grigi dell'asfalto, con il traffico cittadino e con gli sguardi sorpresi e compiaciuti dei turisti, portando i suoi monumentali nodi colorati, prevalentemente nautici, decisamente NeoPop, in punti cruciali della città come appunto le piazze De Ferrari e Largo Eros Lanfranco, l'incrocio di via XX Settembre con Via alla Porta degli Archi, dove, solenne e ironico, al tempo stesso, un monumentale cappio giallo, già simbolo rivoluzionario, in Egitto, della Primavera araba (*At the end of the day*, cm. 220x60x60, ferro e resina laccati, su base di ferro) si presenta, nella sua muta emblematicità. Entrando in galleria il visitatore si confronta con una stampa lambda (*Big Landscape*, su carta fotografica Epson e plexiglass, cm. 50x70) che rappresenta delle mine, nei colori azzurro, arancio, giallo, rosso, bruno, nero, sul tappeto verde di un biliardo da carambola: annuncio di una partita dagli esiti imprevedibili. Di fronte, in ceramica invetriata, tre lucenti mine di profondità, per così dire, "esplose" (*Ground Zero*) trasformano, positivamente, in un coinvolgente scenario di estetica barocca, gli esiti di un possibile attentato terroristico. Proseguendo, lo spettatore si ritrova in una stanza buia, illuminata da uno spot di luce accecante, puntato sulla struttura bianca, come un fantasma, iperdimensionata, a doppia elica, del codice genetico, in ferro e resina laccati, (*The source code*, 2012, h. 240 x d. 90 cm). Sul soffitto una mobile nuvola di palloncini bianchi, in parte ricoperti di vernice fluorescente, trascrive, in una sorta di spartito, che riconduce all'autoritratto dell'artista, il processo di generazione cellulare in cui si profila la formula dell'organismo vivente. Nella vetrina della sede di Via Roma del Monte dei Paschi di Siena, s'impenna, calcando fieramente un bianco castello-fortezza, un cavallo di bronzo, con tanto di cavaliere in sella, ideato dall'artista nelle sue visionarie rievocazioni

artist Sol LeWitt, though with their own differences, had a considerable weight on his artistic education, together with the geometric and harmonious bars, based on the reds, blues, yellows and blacks by Piet Mondrian, and the maps and planispheres by Alighiero e Boetti, where the world nations are represented with the flags colors. The playing possibilities for a child during his educational phase become, in adulthood, a challenge to the plans decided elsewhere by other people, to gain a self-awareness and to look for and realize his identity in a social, political and cultural context, where he can analyze his own projections into the world and his own practical, theoretical and emotional investments in art. There is a linguistic assonance, on a phonetical – scriptural level, between the LEGO brand and L'Ego (the Ego) as a psychic structure based on the relationship with reality and the other from himself. As it happens with the playful and constructive components of LEGO, they can change sign in the project of the artist. They become a condition of risk and invasion, the same as with those deep mines, whose plastic side interested so much the artist's imaginary, which, out of his studio – laboratory, are not death tools anymore, but explosions of life.

The itinerary of the exhibition.

The title: A supposedly fun thing I'll never do again. Once in the gallery, the visitor faces a lambda print (Big Landscape, on Epson photographic paper and plexiglass, 50x70 cm): it shows some mines in blue, orange, red, dark brown, black colors on the green carpet of a carom pool: the announcement of a game with unexpected results. Opposite, you'll find three shining deep mines "blown" in glazed ceramic (Ground Zero). They positively change the result of a possible terroristic attack in an amazing baroque scenario. Going on, the visitor will find himself in a dark room, illuminated by a blinding spot-light pointing over a structure, white as a ghost and iper-dimensioned, reproducing the double-helix of the genetic code in varnished iron and resin (The source code, 2012, h. 240 x d. 90 cm). On the ceiling, a moving cloud of white balloons, partially covered with fluorescent paint, transcribes, in a kind of score which reminds the self-portrait of the artist, the process of the cellular generation of the living organism. On Via XX settembre, there is a monumental yellow loop-knot, revolutionary symbol of the Arab Spring in Egypt (At the end of the day, 220x60x60 cm, varnished iron and resin on a iron base), a mute, warning and emblematic sculpture. Having in mind the art of sailing knots – looped, rolled, shortened, stopped, sheeted, jointed, the cappuccino and English knots - the artist made one with the colors of the flag of Genoa and named it Genoa Knot (135x135x20 cm). A very bright room hosts



dell'infanzia. Nella trasposizione sul terreno dell'arte dei nodi della nautica - a gasse, di avvolgimento, di accorciamento, di arresto, di scotta, di giunzione, del cappuccino, inglesi - l'artista ne ha progettato uno con i colori della bandiera di Genova, intitolato *Nodo Genova*, cm. 135x135x20. Luminosissima è la sala che accoglie quattro esemplari differenti, a parete, del rilievo *L'Ego Mondrian*, composizione su fondo di ferro cromato e laccato, cm. 55x55x18, di lingotti multicolori, che dialoga, di fronte, con *L'Ego Mappa*, del 2012, in ferro cromato e resina laccata, cm. 75x120x6, in cui i cinque continenti sono empaticamente colorati (rossa l'America, gialla l'Europa, verde l'Asia, azzurra l'Africa, bianca l'Oceania) opera dedicata all'artista scomparso Alighiero e Boetti, uno dei suoi maggiori referenti nella storia dell'arte. Allo stesso artista rinviano *Il mappamondo*, intitolato *L'Ego Globe*, che misura 45 cm. di diametro, le dieci mappe dei continenti, cromaticamente diversificati, su fondo LEGO bianco di resina laccata, cm. 50x75x5, dell'ultima sala, visione di un mondo a colori di un artista che, da bambino, ha sognato di stendere, ai suoi piedi, il globo terrestre.

Letture critica.

Quelle barriere che nell'inventività infantile rappresentavano l'insormontabile, diventano sfida propositiva nell'esistenza. Ed ecco che il pezzo mancante, nel gioco, nell'atelier si crea, il muro si abbatte, la lamiera si piega, i pilastri si annodano, i nodi si sciolgono, la materia diventa manipolabile. Uscendo dalla propria cameretta dei sogni, la dimensione mini diventa macro, il progetto si espande dall'interno all'esterno per entrare nel mondo. È

on its walls four different exemplars of the L'Ego Mondrian relief, a gold bar composition on a chromed and varnished iron base, 55x55x18 cm, standing in front of L'Ego Mappa, 2012, chromed iron and varnished resin, 75x120x6 cm, in which the five continents are coloured in an empathetic way (America is red, Europe yellow, Asia green, Africa blue, Oceania white). This work is dedicated to the dead artist Alighiero e Boetti, one of Matteo Negri's most important references in the history of art. The same for the world globe, entitled L'Ego Globe, 45 cm in diameter, and for the varnished resin ten maps of the continents, in various colors on a white LEGO background, 50x75x5 cm, shown in the last room. This is the vision of a coloured world by an artist who, in childhood, has dreamed to lay out the terrestrial world at his feet.

Critical review.

The unsurmountable barriers of the infantile creativity become now a propositive challenge of existence. The missing piece in playing is re-made in the studio, the wall is pulled down, the plate is folded, the pillars are knotted and the knots are untied. The substance becomes modifiable. Getting out of the little dreamroom, the mini dimension becomes macro and the project expands, from the inside to the outside, to step into the world. In Matteo Negri's work it's visible a cartographic vision of the world, a paleo-

percepibile, in Matteo Negri, una visione cartografica del globo, un'attenzione paleogeografica alla deriva dei continenti, a partire dalle originarie Pangea e Panthalassa. La sua idea di scultura rinvia alla forme degli oggetti appartenenti alla vita quotidiana, forme che, rielaborate dall'immaginario dell'artista, si connotano come simulacri rivisitati, segnati dalla sua visione del mondo. Idealmente le sue sculture sono destinate a spazi aperti come le piazze, i ponti, gli incroci stradali, le grandi vedute urbane, dove aspirano ad interagire con le presenze del tessuto metropolitano, come la segnaletica, i semafori, i lampioni, gli alberi, le architetture commerciali e quelle museali, incorniciando talvolta, nell'anello di un nodo, una prospettiva, un monumento. Nell'ambito di una mostra recente, le sue opere disseminate en plein air a Parigi, ad esempio, si rapportano ora al complesso architettonico degli Invalides ora al Louvre. Forte è la loro componente Pop, sia a livello figurativo, che dimensionale, che cromatico. Innegabile anche la loro valenza provocatoria. Determinanti nel processo, che conduce all'esito finale, sono pure la componente meccanica, quella manuale, la ritualità dei disegni, degli stampi, delle fusioni, dei prototipi in scala, la scelta di materiali industriali come resina poliesteri, fibra di vetro, ferro zincato, vernice da carrozzeria, piombatura. Non si può dimenticare il suo grande interesse, agli esordi, per i rottami industriali che recuperava nelle discariche della periferia milanese, come carburatori, motori, serbatoi, pompe d'iniezione, relitti di elettrodomestici, sorta di corpi senz'organi, defunzionalizzati, abbandonati in frammenti, eppure ancora carichi, nonostante le ferite dell'usura, di un'energia segreta, di un vissuto che li rendeva seducenti, comunicativi, intrisi di una potenziale vitalità. Analoghi fascino dovevano aver esercitato le mine di profondità, oggetti insieme inquietanti e auratici, levigati come gioielli o dilaniati come crateri, particolarmente a partire dalla realizzazione in ceramica, nella mitica Albisola, in Liguria, dove avevano lavorato in passato, tra gli altri grandi, Lucio Fontana e Leoncillo. La ceramica infatti è per questo artista un altro mezzo espressivo investito del forte rapporto con la terra, denso di gestualità, di tensione, di sorpresa a livello di cottura, di reazioni cromatiche, di effetti della cristallina, di magia del blu indiano. Ancora un'avventura con la plasmabilità erotica della materia, con la modellazione fisica e tattile della forma. Nodi, avvolgimenti, schiacciamenti, torsioni a due e a tre, sono significativa metafora della visione del mondo, interiore ed esteriore, di Matteo Negri, un artista che piegando con la forza dell'immaginario e del corpo il gioco della vita al suo disegno progettuale, ottiene l'esito di snodare simbolicamente il suo Ego.

geographical attention to the continental drift from the primordial Pangea and Panthalassa. His idea of sculpture reminds the shape of the everyday objects. These shapes are re-edited in the artist's imaginary to become re-visited simulacra marked out by his own vision of the world. Ideally, his sculptures are intended for open spaces like squares, bridges, cross roads, the great urban views where they can interact with the metropolitan aspects, such as signals, traffic lights, street lamps, trees, malls and museum architectures. Sometimes you can frame a perspective or a monument in the loop of a knot. For example, in the occasion of his recent exhibition in Paris, his en plein air works were related to the architectures of Les Invalides or the Louvre. The Pop component is very strong, on a figurative, dimensional and chromatic level. The provocative power is undeniable as well. Also the mechanical and manual component are crucial to the final process, and in the same way are the rituals of drawings, plates, fusions, scale prototypes, the choices of the industrial stuff such as the polyester resin, fiberglass, galvanized iron, car paint and lead coating. In the beginning the artist had a great interest for the industrial wrecks he used to collect from the dumps in the Milanese surroundings, such as carburetors, engines, tanks, injection pumps, appliance wrecks. Corpses with no organs, de-functionalized, left in pieces but, in spite of the wounds of time, still releasing a secret energy, a past life which makes them looking now seductive, communicative and full of life. The deep mines attracted him in the same way, unsettling and intriguing at the same time, smooth as jewels or scratched as craters, realized in the famous ceramics town of Albisola, Liguria, where Lucio Fontana and Leoncillo had worked in the past. Ceramic is another strong and revealing art tool for the artist: relationship with soil, gestures, tensions, surprises of the cooking moment, chromatic reactions, effects of crystalline mixed with the magic of the Indian blue. Another adventure with the erotic mould of the material and the tactile and physical modeling of the shape. Knots, wrappings, crushings, twistings are a meaningful metaphor of the interior and exterior vision of the world by Matteo Negri, an artist who bends the game of life with the power of body and imagination, to get his own Ego to be finally and symbolically untied.

Dall'interno all'esterno attraverso un'esplosione.



Un groviglio di linee, una sorta di naturalismo astratto coniugato a una descrizione grafica da disegno infantile. Germinazioni spontanee in un giardino di ferraglie, ammassi di vecchie macchine, di fili elettrici, di valvole rotte. Matasse di segni sovrapposti, forse incontri tra cultura “nera” che sgorga dal sommerso e informazione “bianca” che procede attraverso progressive cancellazioni. Dimensioni sfumate, incerte...

I primi lavori di Matteo Negri erano meccanismi e meccanicismi da discarica imbellettati per un'ultima comparsata. Reperiti nella suburbia milanese, rifatti ex novo con materiali della tradizione scultorea, posizionati comodamente su piedistalli algidi, ecco troneggianti le turbine usurate, gli inestricabili avvolgimenti elettrici di arcaiche lavastoviglie o primigenie asciugatrici; i condensatori logori e gli alternatori divelti. Forse, anche qualche motorino d'aviamento di un qualunque generico ciclomotore vintage deve aver fatto capolino a suo tempo. Reperti disossati e esoscheletri melanconici chiamati a occhieggiare e rivelare la loro natura intimamente scarnificata.

Un ultimo armonico e composto saluto in equilibrio per poi, verosimilmente, riposare per sempre in pace. Un interesse verso un'oggettualità fatta di avanzi, scarti, leftover non più funzionanti e tuttavia ingentiliti dall'atto artistico, da un calibrato maquillage incisivo e dimesso allo stesso tempo.

La datità della cosa è restituita per intero e negata allo stesso tempo con un sottile gioco da prestigiatore. Visioni in dettaglio e dettagli interni, privati, segreti. Riemersioni. Copie e doppelganger sinistri.

Fondi di magazzino abbandonati o chiavi d'accesso ad un'altra, più articolata e

A web of lines, a kind of abstract naturalism combined with the graphic description of a childish drawing. Spontaneous germinations in a scrap metal garden, a mass of old machineries, electric wires, broken valves. Bundles of overlapping signs, perhaps meetings between the “black” culture emerging from the underground and the “white” information, which progresses through gradual removals. Blurred, uncertain dimensions... The early works by Matteo Negri were dump devices and mechanicisms made up for a last appearance. Collected in the Milanese surroundings, reinvented with substance proper of the sculpting tradition, comfortably placed on chilly basis, the eroded turbines are towering over, the inextricable electric wrappings of old-fashioned dishwashers or primal washing machines; used condensers and wrecked alternators. Probably also the ignition engine of any generic vintage motorbike peeped out sometimes. Deboned artefacts and melancholic exoskeletons called out to show and disclose their intimate and fleshstripped nature. A last, harmonic and settled greeting before, most likely, resting forever in peace. An interest towards an objectivity made by leftovers not working anymore and nevertheless refined by the artistic action and by an incisive and balanced maquillage in the same time. The giving of the thing returns entirely and simultaneously it's denied with a sharp magic game. Detailed and internal visions, private, secret. Re-emergings. Copies and sinister doppel-

From the inside to the outside through an explosion

misteriosa realtà parallela? O meglio, ad un'altra più misteriosa possibilità di visione di una realtà parallela?

Un po' come accade, forse, anche ora, nei recenti viaggi urbani en plein air di alcune monumentali sculture che nascono in situ e inquadrano scientemente — per desiderio di restituzione e sublimazione — la realtà paesaggistica circostante in altrettante frammentarie visioni. Talvolta sono allarmanti e incombenti cappi che incorniciano visioni souvenir, da cartolina romantica, della Parigi del Louvre o Les Invalides.

Altre volte il cappio si trasforma in un lazzo che voltegga e finisce per definire il perimetro ovoidale, idealmente ribaltato, di un'altra prospettiva, che nuovamente incapsula lo sguardo dell'osservatore in un dettaglio selezionato della realtà circostante.

Sopravvive l'aspetto bricolage, da costruttore accanito e attento ai meccanismi e agli ingranaggi: questi nodi allentati e queste asole che “impiccano” letteralmente lo sguardo sono restituiti come abbinamenti e incastri di vividi moduli LEGO ingigantiti e accessorizzati di un'insolita proprietà elastica.

Quello che è andato perduto, in questa evoluzione del lavoro di Negri, è l'interesse per ciò che è “dentro” e, in qualche modo, affogato. Quello che è stato aggiunto invece è un incisivo e caratterizzante viraggio Pop, un po' psichedelico e acido, nei colori brillanti e a forte contrasto; e un altrettanto caratterizzante emersione di un mondo infantile fuori scala.

Come è avvenuto il passaggio? Dal desiderio di entrare dentro la realtà e possibilmente vedere come funziona alla volontà di incorniciare la visione. Da una dimensione da patologo atto a ricreare un'anatomia parcellizzata a quella del paesaggista che intende sottolineare, sempre in modo bizzarro, degli highlight personali, fino ad arrivare a ricreare mondi sgargianti e ludici.

Dalla disfunzionalità alla costruzione, mattone su mattone. Dalla copia in scala reale all'iperbole visiva. Dal dentro al fuori. Dal dettaglio, al mappamondo. In mezzo ci sono state una moltitudine di mine: un mondo di terracotte detonate, bloccate in uno stadio più o meno avanzato d'esplosione.

Trafitte nel loro interno e apertamente squarciate. Potenzialmente minacciose e cromaticamente sgargianti. Ancora contenute nella propria natura sferica appena spanciata a destra o a sinistra, o già genuflesse al suolo come un fiore sbocciato e velocemente appassito.

Conservano e trattengono il senso e il valore di rappresentare un contenuto nascosto — in qualche modo accostabile a quello dei carburatori e delle pompe d'iniezione ricreate in studio — e contestualmente già virano lo sguardo del loro autore verso il mondo incombente e politicizzato proprio della simbologia dell'ultima, più recente, stagione produttiva. Il cappio e l'attualità della Primavera araba; la geopolitica di tutta una serie di globi e mappe dei continenti ricreate come combinazioni di LEGO che citano alternativamente Boetti, Mondrian e il Costruttivismo.

Le mine sono un Pieno che dichiara un Vuoto. O che permette la fuoriuscita di un Vuoto. Inoltre, già in questa oggettivistica bellica è evidente la possibilità della gigantografia resa ulteriormente manifesta grazie alla riproduzione fo-

gangers. Left -job lots or passwords to another, more articulated, mysterious and parallel reality? Or better, to another more mysterious possibility to view a parallel reality? As it happens, perhaps even now, during the recent urban 'en plein air' journeys of some monumental sculptures which were born on-site. They wisely enclose, with a desire of returning and sublimation, the landscape reality around them in as many fragmentary visions. Sometimes they are scaring and threatening slipknots framing souvenir-visions, as romantic postcards from the Louvre or Les Invalides in Paris. Other times the slipknot becomes a lazo circling and defining the elliptical boundary, ideally reversed, of another perspective which encapsulates the visitor's gaze in a selected detail from the surrounding reality. The bricolage aspect survives, as keen and careful builders do with the devices and gears: these loosened knots, and these holes literally “gaze hanging” are shown as combinations and joints of the vivid LEGO bricks, giant and accessorized with an unusual elastic property. What has been lost, in Negri's work evolution, is the interest for what is “inside”, and, in a way, drowned. An incisive and characterized Pop turning, a bit acidic and psychedelic, has been added in the brilliant colors and high contrast; another characterizing coming-out of an out-of-level childhood world. How did the passage happen? From the desire to get into the reality and possibly see how it works when you want to frame the visions. From one dimension, as a pathologist you're about to re-create a fragmented anatomy, to the landscape maker who wants to underline, in a bizarre way, some personal highlights to make playful and jazzy worlds. From the unfunctionality to the construction, brick by brick. From the full-scale copy to the visual hyperbole. From the inside to the outside. From the detail to the world map. In the middle, there has been a multitude of mines: a world of detonated clays, frozen in a more or less advanced stage of explosion. Hit in their inside and ripped open. Potentially dangerous and jazzy colourful. Still inside their own spherical nature, a bit flopped on the right or on the left sides, or already kneeling on the ground like a blossomed and quickly withered flower. They conserve and keep the sense and value of showing a hidden content – in some way similar to the carburetors and pumps re-made in the studio – and contextually they already push the author's gaze towards the up-coming and politicized world, proper of the symbology of the most recent production season. The slipknot and the current events of the Arab Spring; the geo-politics in a series of globes and world maps re-made as LEGO combinations which quote alternatively Boetti, Mondrian and the Constructivism. The mines are Fullness showing Emptiness, or letting Emptiness coming out. In this military objectiveness, it's already evident the blow-up possibility made even more clear thanks to the



tografica che restituisce, al di là del soggetto della rappresentazione, possibili visioni architettoniche surreali e contemporaneamente verosimili. La silhouette di queste esplosioni raffreddate in un momento singolare si traveste infatti da veduta urbana, si camuffa da edilizia futuristica... Non propriamente residenziale... Tra un frammento e una voragine, tra un traforo e un dettaglio estradossato del corpo detonato potrebbe spuntare una processione di uomini in divisa. Forse le fotografie meriterebbero di essere più grandi. Più incombenti. Più maestose, lungo la direzione delle recenti sculture pubbliche. Sono un organismo di mezzo, a cavallo tra due dimensioni e due misure. Un essere in bilico verso un processo di crescita che riserverà di certo, in futuro, ulteriori accelerazioni e accumuli di significato.

photographic reproduction, which, beyond the reproduction topic, gives indeed possible and surreal architectural visions and realistic ones in the same time. The silhouette of these frozen explosions is masked as a urban vision, it dresses up as futuristic building... Not exactly residential... Between a fragment and an abyss, a hole and an extra-added detail of the detonated body, a procession of people in uniform could appear. Maybe the photographs would deserve to be bigger. More threatening. More majestic, on the same direction of the recent public sculptures. They are a middle organism, between two sizes and two measures. A borderline being whose progress will show for sure, in the future, even more accelerations and meaning assemblances.



Le macro sculture di Matteo Negri

Matteo Negri con installazioni in esterno non è nuovo a porsi di fronte alla scultura quale operazione d'arte pubblica, come in occasione dell'esposizione nelle più prestigiose piazze cittadine di Parigi, nel 2011, nell'ambito del progetto *Parcours Off7*. Il percorso creativo dell'artista ripensa al significato della scultura e chiarisce la logica che è alla base della concezione tardo ottocentesca dello sviluppo urbanistico: quella di non essere parte del cambiamento soprattutto quando la scultura si rapporta con il contesto urbano e con la comunicazione con il cittadino. Difatti, la trasformazione urbana dovuta al tracciamento dei grandi viali delle piazze-rondò ha fatto emergere con maggiore evidenza l'elemento scultura/monumento commemorativo in forma praticamente retorica, ed in tal senso, ha imbrigliato la sensibilità di sviluppare modi alternativi di creatività.

Negri sembra domandarsi:

- la logica della scultura è inseparabile dalla logica del monumento, per cui ogni scultura è una celebrazione commemorativa? Egli si pone all'interno di quel movimento che cerca di frantumare sia l'idea dell'opera d'arte finalizzata a se stessa, sia il concetto di statua, cercando, al contrario, la materia che distingue il pieno dal vuoto, portando il tutto in una dimensione astratta individuata attraverso i colori.
- la sua scelta nasce da una lettura dell'evento che si vuole rappresentare in quel luogo? Praticamente il luogo, inteso come incrocio di più percorsi, del quale oggi si è persa l'identità, diventa il motivo nel quale proporre un evento; tale evento si attua per l'artista, attraverso, il coinvolgimento, in quanto coordinamento dei vari componenti che riguardano l'ideazione, la progettazione, l'approvazione dei vari enti preposti sino alla realizzazione dell'opera; a questo punto l'opera porta ad un'identità del luogo nel quale il cittadino si riconosce.

In particolare nell'evento genovese i luoghi coinvolti vanno da piazza De Ferrari e Largo Eros Lanfranco, all'incrocio di Via XX Settembre con Via alla Porta degli Archi, dove sono installate le sue sculture evento.

Negri si interroga sul significato tradizionale della scultura rapportato al contesto attuale che si divide in due obiettivi:

- Portare alla luce lo stato "celato", che tuttavia esiste, del rapporto soggetto/oggetto, esprimendo l'impatto tra produzione seriale e percezione

*Matteo Negri is not new to sculpture as an operation of public art with his external installations, as it happened during the exposition in the most prestigious squares in Paris, in 2011, on the occasion of the *Parcours Off7* project. The creative journey of this artist rethinks of the meaning of sculpture and clarifies the basic logic of the late 19th-century-concept of urban development: not to be part of the change, especially when sculpture is connected with the urban context and the communication with citizens. The urban modification indeed, due to the great boulevards and the roundabout – squares, underlined the sculpture/commemorating monument element mostly in a rhetorical way. So it constrained the development of alternative creative ways.*

Negri seems wondering:

- *the sculpture logic is inseparable from the monument logic, so every sculpture is a memorial celebration? He's part of that movement trying to crush both the ideas of the work of art aimed to itself and the statue concept. He looks instead for the substance separating fullness from emptiness, raising everything to an abstract dimension identified by colours.*
- *His choice comes from an interpretation of the event to be shown in that place? Essentially the site, intended as crossroads, whose identity is today lost, becomes a reason to celebrate an event. This event is realized by the artist with the involvement and coordination of the various parts regarding the conception, planning and approval by the authorities until the final achievement. At this point, the work of art creates a location identity in which the citizen will identify himself.*

In this particular case, the event-sculptures have been placed in Piazza de Ferrari and Largo Eros Lanfranco, on the crossroads between Via XX Settembre and Via alla Porta degli Archi.

Negri questions the traditional meaning of sculpture in connection with the actual context, which is resolved in two objectives:

- *To reveal the "hidden" but anyway existing state level of the subject/object relationship, showing the clash between serial-production and the social perception of sculpture.*

sociale della scultura.

- Constatere il nuovo spazio pubblico contemporaneo come non più ordinato secondo i canoni prospettici di carattere rinascimentale ed in particolare dell'urbanistica dell'Ottocento, dove la scultura rappresentava la polarità e il luogo di interazione sociale. La scultura si posizionava all'interno del mitico dominio della sfera pubblica, dove essa riceveva la tradizionale funzione e collocazione quale monumento.

Negri, al contrario, si inserisce in una nuova dimensione, ugualmente mitica, ma più reale, quella del mondo dei "segni" usando il colore per rigenerare una visione di nuovi universi possibili. Tale rielaborazione rappresenta per l'artista la de-materializzazione della scultura rendendo sempre più evidente la congruenza tra oggetto scultoreo e scultura del segno.

Proprio in tal senso le basi strutturali che sostengono le opere che si pongono nel tessuto urbano, non hanno una differenziazione tra la base portante e la scultura come tradizionalmente viene visualizzata nei monumenti; al contrario, la scultura continua dalla base strutturale fondendosi nel tessuto urbano.

In "Nodi Scultura", composti dalla memoria dei mattoncini colorati del Lego, l'opera prosegue nella struttura del basamento attraverso forme geometriche scomposte, visualizzabili nella diversità dei colori. Tuttavia bisogna fare attenzione ad immaginare che la realtà fondante della scultura, nel suo rigenerarsi come nuovo messaggio, attraverso il colore e la massa del volume, si identifica nella materia, e la sua collocazione si inserisce in un mistico spazio pubblico. Non è automatico che la ricognizione artistica del carattere elementare dei mattoncini "lego" in quanto "feticcio" e "segno", freni, in sostanza, l'accesso al "reale". Dopotutto anche i più contraddittori concetti di "pubblico" e "sfera pubblica", per come sono stati elaborati da Negri, vengono recepiti e messi in discussione a partire dalla credibilità per arrivare a praticabilità e finanche desiderabilità. Matteo Negri cerca di distaccarsi dalla "scultura", che è ancora in parte associata alla funzione di uno spazio pubblico monumentale, in uno spazio immediatamente accessibile, proponendosi di fornire atti commemorativi istantanei e temporanei. Nello stesso tempo – quando si arriva ad una teoria dell'oggetto nella produzione scultorea e agli irreversibili termini della feticizzazione (il cubetto Lego) del valore di scambio del segno – prevale una situazione similmente semplice: nonostante l'eredità di Duchamp e del Sur-

The macro sculptures by Matteo Negri

- *To certify the new public and contemporary space, which does not follow anymore the perspective rules of the Renaissance and especially the 19th century city planning, when sculpture had a central and social interaction position. Sculpture was included into the mythical domination by the public interest, having the traditional function and location as a monument.*

Negri, instead, goes into a new, mythical but real dimension, the world of "signs" using colours to regenerate a vision of new possible universes. This re-elaboration is for the artist the de-materialization of sculpture, underlining more and more the congruency between the sculptural object and the sculpture of signs.

In this way, the structural support of the works inserted in the urban environment have no difference between the proper base and the statue, as it traditionally happens with monuments. The sculpture instead blends in with the urban texture through the structural basement. In "Sculpture Knots", assembled by Lego coloured bricks (as a memory), the work of art continues into the structure of the base through messed up geometric shapes with different colours.

Nevertheless we must be careful imagining that the reality of sculpture, regenerated in a new message through colours and volume, would identify itself in the substance and place itself in the mystic public space. The artistic recognition of the essential characteristic of the "lego" bricks as "fetish" and "sign" doesn't automatically stop the access to "the reality". After all, even the most contradictory concepts of "public" and "public interest", as they've been thought by Negri, are received and put under discussion right from their own credibility to move to their practicability and desiderability. Matteo Negri is trying to separate himself from that "sculpture", which still is connected to the public monumental space, to give life to instant and temporary commemorating actions in an immediately accessible space.

In the same time – when the object is theorized in the sculptural production and irreversibly fetiched (the Lego brick) in the sense of the sign exchange -, a similarly simple situation prevails: in spite of Duchamp's and Surrealism's legacies, the history of art persists in theori-



realismo, la storia dell'arte si ostina a teorizzare la scultura al di fuori di un modello psicoanalitico o socio-economico/semiologico dell'oggetto.

Duchamp interiorizzava la violenza della vita quotidiana, e gli oggetti che costruiva cessavano di mettere in discussione i modi vigenti di esperienze dell'oggetto per abbracciarli come inevitabili condizioni entro le quali, da quel momento in poi, si sarebbe costituito il gesto estetico stesso.

Al contrario Negri parte dall'oggetto del terrore (quali mine esplosive, nodi a cappio) e di morte plasmandolo attraverso la materia, dandole una nuova luce infusa dal colore, tale da rigenerare "feticci" in nuova materia di vita gioiosa.

L'artista nel momento in cui si è cimentato con gli spazi urbani ha dovuto ripensare il linguaggio della scultura percorrendo la strada tracciata dalle varie correnti creative, oscillanti dalla letteratura, pittura, scultura, architettura, al design, alla moda, smontando di conseguenza i codici tradizionali dell'arte.

Negri si è addentrato per mezzo dell'oggetto "Lego" nell'interrogarsi sull'imponderabile e sullo sconosciuto al fine di riproporre una nuova nascita. Questa frantumazione è resa necessaria se si vuole misurarsi nell'urbano.

A questa scala l'artista non è più chiamato a sostenere "tutte le parti"; deve spogliarsi della parte romantica della creatività, ma è obbligato a confrontarsi con gli altri linguaggi, come cinema e teatro, arte e musica, moda, architettura, urbanistica, cercando collaborazioni che spingano alla ricerca verso uno stesso obiettivo: quello dell'innovazione. Di conseguenza il lavoro creativo di Matteo Negri si deve inserire nelle varie componenti progettuali, permettendo di riconoscere all'interno del processo creativo-artistico l'intuizione delle infinite integrazioni che si sviluppano nella realizzazione dell'opera e nell'individuazione del contesto dove la si intende collocare. Negri rientra a far parte di quella corrente di nuovi rapporti, verso le strategie della comunicazione artistica.

Il suo procedere si affianca a quegli artisti che si sforzano di sviluppare un linguaggio flessibile che possa rispondere a tutti i contesti e tutte le tecnologie. L'artista cerca di costruire una eterogeneità delle pratiche che non sono più quelle della pittura e della scultura, ma tende a favorire una circolarità dei mezzi del comunicare che arriva a includere la filosofia, la performance, la musica e l'architettura, il design e la moda. Oggi l'obiettivo è quello del lavoro in team, dove continuano a esistere individualità e identificabilità distinte che ora interagiscono in maniera unitaria al fine di raggiungere un obiettivo, quel-

zing sculpture out of psycho-analytic or social/economical/semiological model of the object. Duchamp expressed the violence of everyday life, and the objects he built stopped putting under discussion the main experiences of the object, to embrace them as the unavoidable conditions from which, since then, the aesthetic gesture itself would have been generated. Negri instead begins from the object of terror and death (the explosive mines and slipknots), shaping it through the substance and lighting it with colours, so he can regenerate "fetishes" in a new substance full of joyful life. When the artist had to deal with the urban space, he had to rethink the sculpture language, walking through the road sketched by the various creative groups which are moving between literature, painting, sculpture, architecture, design, fashion, disassembling, as a consequence, the traditional art codes. Negri, through the "Lego" object, went deeply inside the question about the imponderable and the unknown to re-introduce a new birth. This crash becomes necessary if you have to deal with the urban environment. At this level, the artist does not have to play every role, he has to remove the romantic part in creativity and he must confront himself with the other languages around him, such as cinema and theatre, art and music, fashion, urban architecture, seeking collaborations to get to the same aim: innovation.

So the creative work by Matteo Negri must be added in the various project parts, to let us recognizing the intuition about the multiplied integrations developed during the realization and the identification of the context in which it will be placed. Negri becomes part of that group for new relationships with the strategies of the artistic communication. His progress is close to those artists who are trying to develop a flexible language used in any context and with any technology.

The artist's aim is to build up a practical heterogeneity which doesn't include only painting or sculpture anymore. He uses a circularity of media, including philosophy, performance, music and architecture, design and fashion. Today's aim is team-work, where different personalities and identities interact in a united way to get to an objective, the art work. In the creative adventure, or at least in a complementary

lo dell'opera d'arte o artefatto. Nell'avventura di costruire insieme, o quanto meno in una condizione complementare e parallela, attraverso una situazione interagente, l'artista diventa un regista, il personaggio che mantiene la coesione del gruppo per arrivare alla concretizzazione del progetto, che può ancora essere un oggetto (Lego icona) o un evento, ma che scaturisce dall'insieme di tutte le variabili creative che partecipano all'attività progettuale. La scelta del Lego, che diventa un archetipo delle nuove e vecchie generazioni, ha una forte capacità di comunicazione emozionale, dal bambino all'adulto sino al fruitore e conoscitore del linguaggio artistico. In particolare, quando questo team è proteso a realizzare qualcosa di complesso come una macro scultura, un intervento nell'ambiente urbano a scala macroscopica, la logica del gruppo si affianca ai normali processi valutativi e decisionali che rientrano in tutte le nuove attività artistiche.

Come nel caso della recente esposizione, che si è svolta simultaneamente in più piazze di Parigi e in quelle oggi proposte a Genova, questo tipo di scultura coinvolge il contesto urbano e non solo la creatività individuale ma anche una fitta rete di interazioni. Le varie parti processuali oltre all'idea-concepto, il disegno, lo schizzo, la poesia e i rimandi storici-contestuali, interagiscono tra loro e ricevono nuovi stimoli dal contesto ambientale ancora più complesso, in quanto città, e contribuiscono alla determinazione degli obiettivi e degli scopi simbolici e architettonici, dei procedimenti di realizzazione e di controllo, della struttura organizzativa e produttiva e della qualificazione della comunicazione pubblica e mediatica. In questo modo il procedere di Negri non si chiude nello spazio museale, ma rientra in una scenografia allargata, che fa coincidere il sistema urbano della città con il sistema dell'oggetto (macro mattoncino Lego). L'ideazione di una macro scultura diventa un luogo d'incontro, si apre al dialogo intimo dell'artista, quanto quello pubblico della configurazione urbana, si fonda sulla cognizione individuale quanto sociale. La scultura dei nodi Lego così concepita dall'artista interviene su nuovi ambiti di ricerca che si rifanno alla tradizione tecnica dello scolpire e del disegnare, del teorizzare e del poetare, fino a confrontarsi con le problematiche architettoniche urbanistiche del costruire lo spazio urbano.

and parallel condition, through an interacting situation, the artist becomes the director who maintains the cohesion in the group until the project objectification, which might be indeed an object (Lego icon) or an event, but it is anyway originated by all the creative variables of the project activities. The Lego choice, which becomes an archetype for the new and old generations, is very strong in the emotional communication with children and adults and the art experts. Especially when this team is about to realize something complex as a macro-sculpture, a macroscopic project in the urban environment, the team's logic is similar to the evaluation and decision processes peculiar to the artistic activities. As in the occasion of the recent exposition, which happened simultaneously on several squares in the city of Paris and today in Genova, this kind of sculpture involves the urban context and not only the individual creativity, but also an intense interaction network.

The various process stages besides the concept-idea, drawing, sketch, poetry and local - historical references, interact between themselves, they receive new inspiration from complex environments such as the cities. They contribute to the achievement of the objectives, the symbolic and architectural targets, the control and realization processes, the organization and production structures, qualifying the public and media communication. So Negri's progress is not limited by the museum space, but it's included in an expanded scenery, making the city urban system coinciding with the object system (macro Lego bricks).

The conception of a macro-sculpture becomes a meeting point, it's open both to the intimate dialogue with the artist and to the public one with the urban configuration, and it's based on both the individual and social perception. The Lego-knot sculpture, thought in this way by the artist, opens new research fields recalling the technical tradition of sculpting and drawing, theorizing and poetry, to confront itself with the architectural problems in building a urban space.



Compro il Lego. Voglio il Lego. Quello lì. Ho i soldi.

E' una battuta tratta dal film "Da grande" dove il personaggio principale, interpretato da Renato Pozzetto, si trova di colpo trasformato da bambino in un adulto. Corpo di adulto, ma mente e cuore di un bambino che, trovatosi davanti a un negozio di giocattoli, entra per comprare – senza riuscirci – la desiderata scatola di Lego.

Il Lego, chi non lo conosce? Pochi sanno che l'etimologia deriva dal danese Leg Godt (gioca bene) e deve la sua nascita a un falegname danese, Ole Kirk Christiansen, che nel corso della sua vita lavorativa passò dalla realizzazione di mobili in legno ai giocattoli in legno, per arrivare poi al Lego. Il Lego prese la sua forma definitiva nel 1958, anno in cui Ole morì. Quando i primi mattoncini, non nella loro forma definitiva, vennero messi in vendita, la reazione del mercato fu quanto mai scarsa: molti negozianti restituirono alla fabbrica le scatole invendute. Dal legno dei primi giocattoli si passò all'acetato di cellulosa, e poi a un polimero, tuttora utilizzato, che alla fine degli anni Cinquanta, quando la latta e il legno imperavano come materiali con cui venivano fabbricati i giocattoli, non era davvero ben visto, in generale, dalla società.

Se devo ricordare la mia infanzia e il mio gioco principale, non posso non pensare al Lego, che all'epoca era disponibile esclusivamente in mattoncini bianchi o rossi di tre grandezze. Non esistevano gli accessori che presero piede successivamente: dalle finestre alle insegne dei negozi, dagli alberi alle piattaforme su cui erigere le proprie costruzioni, il cui unico limite risiedeva nel numero di pezzi posseduti, non certo nella fantasia. Era un gioco solitario: non ci si trovava per giocare con il Lego, visto che non si trattava di un gioco per più giocatori né di una gara, come poteva essere la pista delle macchinine. Il Lego, a differenza di molti giochi di allora, non necessitava di pile, per le quali, una volta esaurite, bisognava aspettare che un padre o una madre di buon cuore andasse in negozio: il Lego funzionava sempre. Non aveva neppure bisogno di colla, piuttosto che di vernici, come i soldatini; era un materiale assolutamente inerte che per "funzionare" prendeva vita esclusivamente dalla fantasia, non era neppure richiesta la pazienza, tanto era il divertimento del comporre, mattone dopo mattone, la propria quotidiana creazione. Si costruivano casette, per lo più, i fortunati che avevano tra gli accessori gli assali con le ruote di gomma, potevano costruire automobili e camion. A sera la costruzione veniva smontata, i mattoncini riposti nel loro sacchetto, e il giorno dopo si ricominciava, con una nuova idea ma con lo stesso entusiasmo. Le costruzioni non potevano essere conservate perché non sarebbe poi stato possibile il giorno dopo costruire qualcos'altro: i mattoncini erano tanti, ma sempre in un numero finito.

Quando, ai primi di Gennaio, mi sono trovato a Genova per il backstage del catalogo della mostra di Matteo Negri, le opere mi sono sembrate immediatamente familiari, vista l'affinità con i mattoncini originali. Solo l'affinità, però: Matteo Negri ha costruito pezzo per pezzo i propri mattonni, non più miniature, volutamente ingigantiti. Ha realizzato le sue opere e ha naturalmente introdotto colori e superfici che negli anni Sessanta non erano neppure immaginabili. Devo confessare che sono critico ma non sono un critico: di fronte all'arte

It's a line from the film "Big", in which the main character, played by Renato Pozzetto, is a child who suddenly finds himself turned into an adult.

An adult body with a child's mind and heart, who goes into a toys shop to buy the wanted Lego box without success. Lego, who doesn't know it? Few people know that the etymology comes from the Danish Leg Godt (play good) and owes its birth to a Danish woodworker, Ole Kirk Christiansen. During his life, he changed from wooden furniture to wooden toys, and then to Lego. Lego had its definitive shape in 1958, the year of Ole's death. When the first bricks were sold, not in their own definitive structure yet, the market reaction was very poor. Many dealers sent back the unsold boxes to the factory. Lego changed from the wood of the first toys to the cellulose acetate, and then to a still used polymer, which was a not well accepted substance by the Fifties society, because tin and wood were the most used substances to make toys.

If I remember my childhood and my favourite games, I can't help thinking of Lego, at the time available only in white and red bricks of three sizes. There were no accessories, which came later, no windows or shop signs, no trees or platforms on which you could make your buildings. The only limit was the number of bricks you had, certainly there were no limits to creativity.

It was a solitary game, you did not meet with friends to play Lego, because it wasn't a multi-player game, not even a race as with toy cars. Lego didn't need any energy or batteries, unlike many games in those days. When the battery-powered toys were out of energy, you had to wait for your father or mother to go out and buy you the batteries: Lego, instead, was always working. It didn't even need any glue or varnish like little soldiers. It was an absolutely inert substance, which was "working" only with fantasy. You didn't even need to be patient, so fun it was to make your everyday creation, brick by brick.

Children were mostly building little houses, the lucky ones who had accessories like axles could build also cars and trucks. The construction was disassembled every evening, the bricks were put back in their bag, and the next day children would have started again, with a new idea and the same passion. It wasn't possible to keep the constructions because the next day you wouldn't have had the possibility to make something else: the bricks were many but always in a limited number. In the first days of January I came to Genoa for the backstage of the catalogue of Matteo Negri's exhibition. His works looked immediately familiar to me, considering the affinity, but only that, with the original little bricks: Matteo Negri has made piece by piece each brick – not small anymore but deliberately giant. He made his own works using colours and surfaces which you could not even imagine in the Sixties. I have to confess I am a criticizing person but not a critic. I am an

I want to buy that Lego. That one. I've got the money.

contemporanea sono uno qualunque e vi riporto qui di seguito i pensieri e le sensazioni che può provare una persona qualsiasi di fronte al lavoro di Matteo Negri. Non ho potuto esimersi – e l'ho fin qui ampiamente dimostrato – dal ricordare innanzitutto il Lego, quindi la mia infanzia, metamorfizzata in un progetto artistico che ha al contempo preso spunto proprio da quello che si può definire un balocco del dopoguerra.

E ne sono rimasto affascinato, così come sono rimasto affascinato dal gigantismo subito dai mattoncini primordiali, dai colori unici e dai loro accostamenti, piuttosto che dai riflessi che certi mattoncini metallizzati rimandavano sulle pareti opposte, apparentemente vuote, ma, in questo modo, riempite da costruzioni ancora più effimere, fatte di luce. Il cappio esposto in città e la croce rosso sangue – l'unica opera che ha mantenuto uno dei due colori originali del primo Lego – si allontanano con prepotenza dalla ludicità intrinseca del Lego, per affrontare/interpretare/riproporre temi ancora oggi insoliti, a cui forse la colonna bianca di DNA esposta in una delle sale, vuol dare o vuol dire come risposta che la soluzione è appunto nel codice genetico, quindi in ciascuno di noi.

Ho conosciuto anche Matteo Negri e, per una frazione di secondo, le figlie, piccole e rese ancora più piccole dal gigantismo dei mattoncini, oltre che la compagna di Matteo, perché mentre Matteo "gioca con il Lego", qualcuno, anzi qualcuna, dovrà pur far giocare le figlie... L'incontro con Matteo e la sua famiglia, per altro piacevolissimo, mi sta rendendo ancora più difficile un'interpretazione – sempre da uomo qualunque – del suo lavoro. Ho sentito innanzitutto una grande pace, unita certamente a più di un urlo, nel silenzio di questa società che probabilmente dovrebbe reindicare i propri ideali e i propri valori, senza toglierne né aggiungerne nessuno, semplicemente rubricandoli in un diverso ordine. E ho rivalutato un momento che tutti noi abbiamo passato – e qualche fortunato ancora sta trascorrendo – che è l'infanzia, dove tutto era già molto chiaro, dove erano già presenti bene e male, giusto e sbagliato, ma tutto era decisamente più limpido e, se vogliamo, più facile da perseguire – sia nel bene che nel male – rispetto all'età matura, dove ogni minuto trascorso, ogni azione, altro non sono che continui compromessi, e dove il modo verbale più usato è il condizionale. Le opere che ho maggiormente apprezzato? Indubbiamente quelle murali, davanti alle quali potrei trascorrere ore intere, sprofondato in una poltrona, a passare lo sguardo dalla composizione intera all'individualità di ogni singola parte, nelle differenti altezze, nei differenti colori, negli apparentemente casuali accostamenti, frutto al contrario di un sapiente studio, tanto sul versante artistico quanto su quello della percezione visiva.

Più che una cromoterapia, una Legoterapia... e indubbiamente arte, ripensando alla sua accezione etimologica dal sanscrito "ar", che significa "andare verso", "ordinare" e in senso traslato "fare", "produrre" quindi anche abilità in un'attività produttiva.

E che altro non è il Lego, se non produrre ordinando?

ordinary person in the matter of contemporary art and I'll report my ordinary feelings and thoughts in front of the work by Matteo Negri. First of all, I could not escape – and I have extensively showed it – from my Lego memories, therefore from my childhood, which has been transfigured here in an artistic project inspired, in the same time, by a postwar toy. I have been fascinated by this project, as I've been fascinated by the gigantism of the primordial bricks, by their colours and combinations as well as by the reflections of certain metal bricks on the opposite walls, empty at first glance, but actually completed by even more ephemeral structures made with light. The slipknot showed in the city and the blood-red cross – the only work with one of the two original colours of the first Lego – remove with vehemence the inner lucidity of Lego to face/explain/propose topics which are still not resolved. Perhaps the white column of DNA, shown in the exhibition room, wants to say that the answer is in DNA indeed, so in all of us.

I met Matteo Negri and also his daughters for one second, young and looking like even smaller because of the gigantism of the bricks. I've also met Matteo's partner, because, while Matteo "plays with Lego, somebody has to play with his daughters..."

The meeting with Matteo and his family has been very nice, and makes my ordinary interpretation of his work even more difficult. I felt firstly a great peace, together with more than one scream in the silence of our society which probably should readdress its own ideals and values. No need to remove or add any new one, just a simple readdressment in a different order.

I have also reconsidered a moment we all lived – and some lucky people are still living – our childhood. At that time everything was already clear, good and bad, right and wrong were already there, but in a much more clear and simple way – for better and for worse – than in the mature age, where any minute and any action are only continuous compromises, where the most used verbal conjugation is the conditional.

My favourite works? Certainly the mural ones. I could watch them for hours sitting on an armchair, discovering their own entirety and the composition of each single component, the different heights, the different colours and the apparently casual colour combinations which all come from a wise study by an artistic and visual-perspective point of view.

More than a chrome-therapy, I would say a Lego-therapy... art, with no doubt. I'm thinking of its own etymological meaning, the word "ar" which means in Sanskrit "To go towards", rather than "to put in order" and, in a shifted way, "to make", "to produce", such as an ability in a productive activity.

And what else is Lego, if not to produce in order?

Disegnare nello spazio

Conversazione tra Luca Fiore e Matteo Negri. Trattoria Mirta. Milano, 12 novembre 2012. Ore 22.30 circa.

LF: Quindi hai deciso di smettere con i Lego?

MN: Non lo so. Forse cambierò delle cose.

LF: È comunque un momento di svolta

MN: Mi piacerebbe che la mostra di Genova fosse un punto di chiusura con un certo tipo di lavoro. I Lego hanno trovato evoluzioni più felici di altre. Adesso sono di fronte a un punto di domanda. Ma il punto di domanda non è sul fattore "Lego", il problema è a livello della scultura.

LF: In che senso?

MN: Queste sculture si sono imposte nello spazio. Anche nello spazio aperto, pubblico. Il soffitto del mio studio è alto 3 metri e 20. È raggiungendo quell'altezza che ho realizzato le opere di Lego più interessanti. Ora vorrei sviluppare il mio lavoro in relazione con la dimensione massima.

LF: Monumentale.

MN: Sì, monumenti veri. Nelle dimensioni.

LF: Che cosa ti intriga di questo aspetto?

MN: Per fare i nodi di Lego devo realmente fare un nodo con la gomma piuma. Anche nel caso delle sculture più grandi. Le forme che realizzo sono armonie astratte nello spazio, nel vuoto. Il nodo è diventato la misura di uno spazio vuoto.

LF: Conta di più il fattore "nodo" che non il fattore "Lego"?

MN: Sì, sicuramente. Il Lego è per me una sorta di alfabeto che mi ha portato a creare un mio linguaggio normale. È come se fosse la forma del mio disegno.

LF: Da dove ti è venuta l'idea del Lego?

MN: Stavo lavorando con le mine esplose. Ma volevo cambiare direzione. Ero saturo di quelle che erano "costruzioni matte", che si erano trasformate da bombe a contenitori di architetture fantastiche, inventate. Volevo trovare una via che approfondisse il rapporto con l'architettura. Il mio essere scultore è sempre stato legato all'idea di costruzione e cercavo un elemento semplice che la racchiudesse. Il Lego è un oggetto comune che ha in sé l'idea di costruzione. Ha regole e dimensioni date.

LF: Hai iniziato subito dai nodi?

MN: No, all'inizio sono partito dallo studio del Lego in quanto tale.

Come struttura.

LF: E il nodo come è nato?

MN: Cambiando materiale. Ho iniziato a fare delle fusioni in ferro. E sono dovuto passare dalla cera. Lavorando a questi mattoncini di Lego in cera, mi è capitato di torcerli. Dopo le prime torsioni ho sentito il bisogno di provare a fare dei nodi. Il nodo è l'opposto di una costruzione geometrica. Ho visto un'altra possibilità in un oggetto di uso comune. Mi sono detto: vediamo cosa succede.

LF: Il nodo ha un significato particolare per te?

MN: È un centro. Ogni scultura ha un centro e dei bracci. Il nodo è questo centro da cui i bracci si originano.

LF: Come reagisce la gente quando vede per la prima volta il tuo lavoro?

MN: Alcuni entrano in galleria pensando sia un negozio di Lego e dicono: «Che Lego è questo? Non l'ho mai visto...». Non la trovo una cosa negativa.

A conversation between Luca Fiore and Matteo Negri. Mirta restaurant, Milan, November the 12th, 2012. Around 10,30 pm.

LF: So you've decided to quit Lego?

MN: I don't know. I might change something.

LF: It's anyway a turning point.

MN: I'd like my Genoa exhibition to be a closing point for a certain type of work. Lego had more successful developings than others. I am now in front of a question. The doubt is not on the "Lego" factor itself, but on a sculpture level.

LF: In which way?

MN: These sculptures have imposed themselves on space. Also in the open and public areas. My studios' ceiling gets up to 3 metres and 20 centimetres. My most interesting Lego works have reached that height. Now I want to develop my research up to the maximum dimension.

LF: Monumental.

MN: Yes, real monuments. In their size.

LF: What are you intrigued by regarding this?

MN: To made the Lego knots I have to make a real knot with foam rubber. Even for the biggest sculptures. The shapes I make are abstract harmonies in the space. The knot became the measure of an empty space.

LF: The "knot" factor matters more than the "Lego" one?

MN: Yes, sure. Lego is an alphabet through which I created my own normal language. It's like the shape of my drawing.

LF: Where did the Lego idea come from?

MN: I was working with blowed mines. But I was looking for another direction. I was saturated by those "mad constructions", bombs transformed in containers of imaginary architectures. I wanted to find a deeper connection with architecture. As a sculptor, I have always been connected with the idea of construction and I was looking for a simple element which could have it inside. Lego is a popular object which includes this idea of construction. It's got certain rules and sizes.

LF: Did you begin immediately with knots?

MN: No, in the beginning I studied Lego as itself, as a structure.

LF: And how did the knot come out?

MN: Changing substance. I started with iron fusions. Then I moved to wax. While I was working on the Lego wax bricks, it happened to bend them. After the first twists, I needed to make knots. The knot is the opposite of a geometric construction. I found another possibility in a popular object, and told myself: Let's see what happens.

LF: The knot has a peculiar meaning for you?

MN: It's a centre. Each sculpture has got a centre and wings. The knot is the centre from which his wings come from.

LF: How do people react when they see your work for the first time?

MN: Sometimes they come into the gallery thinking it's a Lego shop and then they ask: "What kind of Lego is this? I've never seen it...". I don't think it's negative.

LF: And children?

LF: E i bambini?

MN: Strippano. I bambini impazziscono. Sono i miei collezionisti preferiti. Spesso sono loro a convincere i genitori a comprare una mia opera. In fondo io faccio quello che ogni bambino vorrebbe fare: piegare un lego.

LF: Che rapporto c'è tra le mine e i Lego?

MN: Alcuni mi dicono: tu prendi un oggetto pericoloso, le mine, e lo fai diventare giocoso. Poi prendi un oggetto giocoso, i Lego, e lo trasformi in una forma pericolosa, come con il cappio. È come se ci fosse una sorta di magia, per cui lavorando su un tema riconoscibile da tutti puoi far diventare quel tema ancor più vicino.

LF: I Lego nascono da un processo di progettazione molto dettagliato. Come ti accorgi quando questo lavoro "freddo" sfocia in poesia?

MN: Quando le cose funzionano, funzionano. Te ne accorgi. Funzionano magari in modi differenti. Nei Mondrian tutto è giocato sulle cromie, nei nodi sulla bellezza delle curve. Adesso vorrei approfondire il lavoro sul Dna.

LF: Non ti fa paura questo momento di passaggio?

MN: No, è la cosa più bella del mondo.

LF: Perché?

MN: Perché sei libero. Sei libero dal risultato. Mi farebbe più paura se domani mi chiamasse il MoMA per fare una personale. Sarei fregato. Perché ho per le mani molti problemi ancora da risolvere.

LF: A chi piacevano le mine piacciono anche i Lego?

MN: No, non per forza.

LF: I Lego funzionano, non ti spaventa il fatto di abbandonarli?

MN: Non ho detto che li abbandono. Ci sono parti di questo lavoro che sono arrivate a un punto per cui devono stare così. Non si può andare oltre. Anche perché non puoi recitare sempre la stessa frase. Dopo un po' uno si annoia. Adesso è come se il discorso dei nodi avesse trovato una sua struttura che potrebbe anche slegarsi dal Lego, ma rimanendo riconoscibile come lavoro mio.

LF: Qual è?

MN: È l'anatomia delle mie sculture. Il fatto che si tratti di strutture nello spazio. Quando ero studente sentivo dire che la scultura è un disegno nello spazio. Allora non capivo. Oggi so che è proprio così. Ed è questo che mi interessa ora. Che si tratti di mine o di Lego diventa marginale.

LF: Come sei arrivato al Dna?

MN: Ha una forma bellissima. Si muove nello spazio. L'elicoide è una forma straordinaria. Ne sono affascinato: è uno spazio pieno e vuoto. Delimita lo spazio, ma lo svuota al tempo stesso. È formato da due fasce simmetriche che si muovono attorno a un cilindro. Ha delle proporzioni perfette. È una geometria vera. È una sfida per uno scultore.

LF: Qui tocchi il tema della vita, perché?

MN: Damien Hirst sul rapporto tra vita e morte ci ha costruito una carriera intera. Soprattutto sull'idea che l'uomo ha della morte. Di cui sappiamo poco. Ma anche della vita, in fondo, sappiamo poco. Resta misteriosa, anche se oggi ne conosciamo la struttura. Il Dna mostra che anche la vita ha a che fare con il design. È un'architettura. È una costruzione, una creazione. Il codice genetico è un vocabolario con cui la vita parla la sua lingua. E funziona a incastro, come il Lego...

Drawing into space

MN: They freak out. They're my favourite collectors. Often they convince their parents to buy my works. In the end, I do what every child really wants to do: to bend a Lego.

LF: What's the relationship between mines and Lego?

MN: Somebody says: you take a dangerous object, the mines, and you transform them in something playful. Then you take a playful object, the Lego, and you shape it dangerously, as the slipknot. It's like a kind of magic. If you work on a universally recognizable topic, you can make it even closer to people.

LF: The Lego come from a very precise planning process. How do you notice the poetic possibilities in this "cold" work?

MN: When things work, they work. You see it. They might work in different ways. In Mondrian everything is based on colours, knots are based on the beauty of bends. Now I would like to go deeper on Dna.

LF: You're not afraid of this changing moment?

MN: No, it's the best in the world.

LF: Why?

MN: Because you're free. You're free from results. I would be more scared if I were called by Moma for a personal exhibition. I'd be trapped. Because I still have many problems to resolve.

LF: The ones who liked mines do also like Lego?

MN: No, not obligatory.

LF: Lego works, you're not afraid to leave it?

MN: I'm not saying I'm abandoning it. There are parts in this work which have developed in a certain way, so they have to remain like this. You cannot go beyond. Also because you can't always say the same thing. After a while you get bored. Now it's like as if the knot topic has found its own structure, which could get free from Lego, but always be recognized as a work of mine.

LF: Which one?

MN: It's the anatomy of my sculptures. It's about structures into space. When I was a student, I heard that sculpture is a drawing into space. I didn't understand that time. Now I know it is really like this. And now I'm interested in this. Mines or Lego, it doesn't matter.

LF: How did you think of Dna?

MN: It has a beautiful shape. It moves into space. The helix is an extraordinary shape. I'm fascinated by it: it's a full and empty space. It limits space, but in the same time it empties it. It's made by two symmetrical bands moving around a cylinder. It's perfectly proportioned. It's pure geometry, and a challenge for a sculptor.

LF: Here you touch the topic of life, why?

MN: Damien Hirst has built his own entire career on the relationship between life and death. Especially on the idea about death. We know only a few things about this. But we know a few about life too. It's still mysterious even if we know its structure. Dna shows that also life is connected with design. It's an architecture. It's a construction, a creation. The genetic code is a vocabulary through which life speaks its own language. And it works by bricks, like Lego...

Mostre personali

- 2012**
Una cosa divertente che non rifarò mai più, Galleria ABC-ARTE, Genova
Drop me a line, Cappellini showroom, Bruxelles
Lolly Pop, a cura di Patricia Chicheportiche, Galerie 208, Parigi
- 2011**
Parcours Out Fiac, a cura di Galerie 208 Parigi, 10 sculture in spazi pubblici a Parigi
Super L'Ego, a cura di Patricia Chicheportiche, Galerie 208, Paris
"L'Ego Forever" Scultura commissionata per una colonna del nuovo Palazzo di Regione Lombardia, a cura di Piero Addis, Palazzo Lombardia, Milano
Super L'Ego, a cura di Mattia Zappile, Grand Palais Paris - Art Paris 2011, Galerie 208, Paris
- 2010**
L'Egoïsme, a cura di Patricia Chicheportiche, Galerie 208, Parigi
- 2009**
L'Ego ©, a cura di Patricia Chicheportiche, Galerie 208, Parigi
L'Ego ©, a cura di Ivan Quaroni, Fabbrica Eos, Milano
- 2008**
3 x 3 - Tre sale per tre artisti, a cura di Ivana Celona e Roberto Grasselli, Galleria Zabert, Torino
Ogni cosa era più antica dell'uomo e vibrava di mistero, a cura di Luca Doninelli e Simona Facchinetti, ex oratorio di S. Lupo, Bergamo
- 2007**
Camera con Vista, a cura di Gianluca Marziani, Galleria Romberg, Roma
In Vitro, a cura di Ivan Quaroni, Galleria Annovi Arte Contemporanea, Sassuolo
- 2006**
Piccolo paesaggio, a cura di Giovanni Agosti, Galleria Obraz, Milano
- 2004**
Motor Show, a cura di Giuseppe Frangi e Marina Modana, Spazio Vita, Milano
Motor Power Engine, a cura di Marina Modana, Officina Etnica, Milano

Mostre collettive

- 2013**
Art Stage Singapore, Singapore
- 2012**
ScopeBasel Miami, Miami
Fine Art Asia 2012, Galleria Novalis Contemporary Art @ Design HK, Hong Kong
Parcours Off 7, Galerie 208 Chicheportiche, Parigi
Multiplied Art Fair 2012, con Tag Fine Art, Christie's, London
Affordable Art Fair, Tag Fine Art, Singapore
Scope Basel, Basel
Spring Calling, Spazio Bigli, Milano
Milan Jam, a cura di Stark Projects e Day+Gluckman, Collyer Bristow Gallery, Londra
The London Original Print Fair, Tag Fine Arts, Royal Academy of Arts, Londra
London Art Fair, Tag Fine Arts, Business Design Centre, Londra
- 2011**
Super Brand, a cura di Irina Stark, Andaz Hayatt hotel Liverpool Street, Londra
Biennale di Venezia, a cura di Vittorio Sgarbi, Palazzo Tè, Mantova
BAF-Bergamo Arte fiera, Officine dell'immagine, Milano
AAF-The Affordable Art Fair Milano, Fabbrica Eos, Milano
AAM-Arte Accessibile Milano, Fabbrica Eos, Milano
Roma-The Road to Contemporary Art Fair, Fabbrica Eos, Milano
- 2010**
Pensiero Fluido, Spazio Oberdan, Milano
Pop Comics World, Galerie 208, Parigi
ArtVerona, Fabbrica Eos, Milano – Officine dell'immagine, Milano
MiArt 2010, Fabbrica Eos, Milano
ArteCremona, Officine dell'immagine, Milano
Una mano per AIL, Palazzo Clerici, Milano
Mostra d'arte contemporanea, Spazio Solferino, Milano
L'impero degli oggetti, a cura di Galleria Annovi, Spazio Paggeria Arte, Sassuolo
Spaghetti Pop, Studio d'Arte Fioretti, Treviolo
Dieci anni della Galleria Obraz, Galleria Obraz, Milano
- 2009**
Regards to Time & Space, S&G Gallery, Berlino
MiArt 2009, Fabbrica Eos, Milano
The expanded ego, Studio d'arte Fioretti, Treviolo
Buste dipinte 2009, a cura di Festival delle Lettere,

Teatro Dal Verme, Milano

Il sorriso del gatto, a cura di Martina Corgnati, Galleria Silvano Lodi, Milano
Contemporary Life, IF Art Gallery, Marciana
Giorni felici, 22 artisti in 22 stanze a casa Testori, a cura di Associazione Testori, Novate Milanese
Fragile – Hande with care, a cura di Associazione Culturale Arsencica - Bonelli Arte, Castello di Spezzano, Fiorano Modenese
Swing art. 18 buche in cerca d'autore, a cura di Fabbrica Eos, Golf Club "Le Rovedine", Noverasco di Opera (Milano)

2008

ArtVerona, fiera, Fabbrica Eos, Verona
Hyper-organic, ambiente emergente, a cura di Piero Addis e Jacqueline Ceresoli, Triennale di Milano
MiArt 2008, Fiera di Milano, Fabbrica Eos, Milano

2007

ArtVerona, fiera, Galleria Annovi Arte Contemporanea, Verona
A Ferro e Fuoco, Triennale di Milano, in occasione dei 180 anni di Buitoni, Milano
Eterofilie, a cura di Ivan Quaroni, Galleria Annovi Arte Contemporanea, Sassuolo
Ionization, a cura di Stefano Castelli, Spazio Bigli, Milano
Quadri per un' esposizione, a cura di Marina Mojana, Centro Culturale Milano
Ideators, a cura di Moreno Gentili, Fondazione Mudima, Milano
60 Opere d'Arte Contemporanea per ADISCO Lombardia, a cura di Ivan Quaroni, Sotheby's, Milano
MiArt 2007, Fiera di Milano, Galleria Obraz, Milano
Art First, Arte Fiera Bologna, Galleria Obraz, Milano
Segni – Viaggio nel disegno contemporaneo, a cura di Mimmo di Marzio, Galleria San Lorenzo, Milano
Lo stato dell'arte, Galleria Obraz, Milano

2006

Sculture da viaggio, a cura di Maurizio Sciacaluga, Galleria del Tasso, Bergamo
Dissonanze. Artisti nell'arena, a cura di Giuseppe Frangi, Sala Appiani, Arena di Milano, Milano
Allarmi 2. Il cambio della guardia, a cura di Ivan Quaroni, Norma Mangione, Alessandro Trabucco, Cecilia Antolini, Caserma di Cristoforis, Como
Sorsi di pace. Arte ed Altro, a cura di Ivan Quaroni, Gattinara.

In collaborazione con Emergency
MiArt 2006, Fiera di Milano, Galleria Obraz, Milano, Sezione Anteprima
Milano Africa, a cura di Marina Modana, Fabbrica del Vapore, Milano

2005

Sound Check, a cura di Marta Casati, Collegio Cairoli, Pavia
Caro Babbo Natale, a cura di Chiara Canali, Cecilia Antolini, Silvia Bonomini, Aus18, Milano
Immagina Arte Fiera, Fiera di Reggio Emilia, Presentato da Annovi Arte Contemporanea, Sassuolo
Superplastica, sculture del disequilibrio, a cura di Ivan Quaroni, Castello di Casalgrande Alto, Reggio Emilia, in collaborazione con Annovi Arte Contemporanea
Seven Nights in Blue, a cura di Italo Bergantini, Collezione privata, Milano, in collaborazione con Romberg Arte Contemporanea, Latina Con-tatto,
MiArt 2005, Fiera di Milano, Il comune di Milano presenta: Giovane scultura milanese, a cura di Marina Mojana

2004

With Love 3, a cura di Vita Club, a cura di Marina Modana, Palazzo dell'Arengario, Milano
Salon I, segnalato da Paolo Gallerani, Palazzo della Permanente, Milano - Giovani artisti dell'Accademia delle Belle Arti di Brera
Il Biennale di Scultura in Pietra di Vicenza, a cura di Paolo Gallerani e Francesca Fiorella, Zovencedo, Vicenza

2003

Spazio Clandestino Arte, a cura di Davide Rondoni e Marina Mojana, Meeting di Rimini



1982, San Donato Milanese | vive e lavora a Milano
1982, San Donato Milanese | Lives and works in Milan